

RICERCHE

Gli editori ringraziano Michele Dorigatti, Alessandro Fabris, Claudio Nicolussi, Francesca Rinaldi, Viviana Sbardella e Armin Wiedenhofer.

Foto di copertina: Luca Marcantoni

© 2021 ViTrenD, Fondazione don Lorenzo Guetti

Fondazione don Lorenzo Guetti
www.fondazione donguetti.org

ViTrenD è un marchio di:
Vita Trentina Editrice sc
www.vitatrentina.it

ISBN 978-88-95060-72-9

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Carlo Buzzi e Alberto Zanutto

Terre alte, *orizzonti aperti*

*Il patrimonio valoriale
dei giovani delle Giudicarie*



FONDAZIONE
DON LORENZO GUETTI

VITREND

Indice

Prefazione di Viviana Sbardella	VII
---------------------------------	-----

PRIMA PARTE

Introduzione di Carlo Buzzi	3
La Generazione Z tra percorso culturale e socializzazione al futuro	3
L'indagine sui giovani	9
Metodologia della ricerca	9
Questionario	9
Campione	10
Caratteristiche socio-anagrafiche e scolastiche	13
Capitolo primo - L'ambito relazionale dei giovani	17
La partecipazione alla vita associativa	17
Il gruppo dei pari	20
Social network e canali informativi	21
Capitolo secondo - Aspirazioni e immagini di vita futura	25
Il futuro: previsioni e timori	25
Il lavoro: immagini e orientamenti	28
Capitolo terzo - Valori e soddisfazione	31
I valori di riferimento	31
Soddisfazione per alcuni aspetti della vita	36
Capitolo quarto - Il legame con le Valli Giudicarie	41
L'attaccamento territoriale	41
Valutazione dei rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione	49
Conoscenza e opinioni sull'autonomia trentina	52

Capitolo quinto - La cooperazione: conoscenza e opinioni	55
Contiguità con il mondo cooperativo	55
Immagini ed opinioni sulla cooperazione	56

SECONDA PARTE

Introduzione di Alberto Zanutto	63
Metodologia della ricerca	64
Capitolo primo - Il punto di vista degli interlocutori sulla situazione delle Giudicarie	67
Identità territoriali e giovani	68
Capitolo secondo - Percorsi e attivazioni per il lavoro, una possibile tipologia	73
Capitolo terzo - Rappresentazioni, limiti ed opportunità del territorio	77
Capitolo quarto - Comprensione del tema lavoro, orientamento dei giovani, scelte formative, famiglie	87
La percezione del lavoro	92
Giovani e dinamica del lavoro, approccio alla carriera, precarietà, genere	97
Competenza e affidabilità nel lavoro	102
Capitolo quinto - Le reti territoriali ed istituzionali ed il supporto alla dinamica lavorativa	105
Priorità per il territorio in relazione ai giovani	108

TERZA PARTE

Conclusioni - Punti di riflessione e linee d'intervento	113
---	-----

QUARTA PARTE

Questionario	117
--------------	-----

Prefazione

Il primo settembre 2015 è iniziato il mio incarico di dirigente scolastico all'Istituto "Guetti" di Tione: era la prima volta che la mia vita professionale mi portava nelle Giudicarie e quindi ho avuto la possibilità di osservare senza alcun pregiudizio la nuova realtà in cui avrei lavorato per quattro anni con grande soddisfazione.

Di quelle prime settimane ricordo con molta chiarezza che mi aveva colpito l'uso ricorrente dell'aggettivo "lontano" da parte dei miei vari interlocutori. In particolare, ogni qualvolta qualcuno voleva aiutarmi a comprendere il territorio delle Giudicarie, l'incipit del discorso era quasi sempre lo stesso: "Devi sapere che qui siamo lontani...".

Quella percezione di "sentirsi lontani" mi è tornata alla memoria leggendo l'accurata ricerca di Carlo Buzzi e Alberto Zanutto, da cui emerge che il dualismo centro e periferia è tutt'ora molto vivo nelle persone ed influenza la vita delle comunità. "Sentirsi lontani" significa appunto sentirsi isolati, con meno risorse, con meno opportunità e di conseguenza i giovani delle Giudicarie, più di altri, si trovano ad un certo punto nella necessità di scegliere tra due opzioni: andare o rimanere.

Da una parte c'è la necessità di partire per confrontarsi con il mondo e approfittare di quelle opportunità che soltanto un contesto più metropolitano può offrire; dall'altra c'è però il desiderio di rimanere nel proprio luogo di appartenenza, che, più di qualunque altro, risulta essere per i giovani delle Giudicarie il proprio paese natale. Sono fermamente convinta che le esperienze in contesti culturali e professionali sfidanti e vivaci siano auspicabili per la crescita personale e professionale delle persone; sono altrettanto convinta, però, che occorra creare le condizioni per incoraggiare i giovani a tornare in quella che sentono la loro casa, vedendo riconosciuta e valorizzata l'esperienza fatta altrove, sia all'estero che sul territorio nazionale.

Tuttavia dalla ricerca promossa dalla Fondazione Don Lorenzo Guetti emerge che la possibilità di scegliere non è reale né scontata, in quanto troppo forti sono ancora i fattori legati alle condizioni socio-economiche e culturali della famiglia. Purtroppo, anche in questo caso, risulta evidente come troppo spesso

la scuola non riesca ad adempiere pienamente alla sua vera missione, ossia ridurre le disuguaglianze sociali garantendo a tutti la medesima possibilità di istruzione e formazione.

La scuola dovrebbe fornire ai giovani gli strumenti per disegnare un progetto di vita realisticamente ambizioso che possa essere di sviluppo per la valle. Per tale ragione nella ricerca viene sottolineata da più interlocutori la necessità di un orientamento davvero efficace, realizzato con le famiglie, per disegnare un progetto di vita sostenibile e realistico e il più possibile ritagliato sulla persona. Questo purtroppo non accade spesso: i risultati della ricerca, ad esempio, evidenziano che le giovani donne abbandonano il lavoro dopo la maternità, in particolare quando non è interessante. Questo dato impone una seria riflessione sui limiti del sistema dell'orientamento, perché spesso le scelte fatte dalle studentesse nei propri percorsi di studio risentono di pregiudizi e stereotipi di genere. In questo caso la scuola dovrebbe avere un ruolo nel promuovere un'educazione alla parità di genere incoraggiando le ragazze ad intraprendere percorsi di studio tradizionalmente maschili che spesso offrono maggiori opportunità di impiego nel mondo del lavoro.

Le risposte fornite dalle persone coinvolte nell'indagine dei due ricercatori fanno però emergere altri limiti del sistema scolastico. Innanzitutto si rileva la staticità e la lentezza nell'introdurre gli aggiornamenti necessari per le competenze professionali: in particolare non sono sufficientemente stimolate le competenze digitali e linguistiche per affrontare le sfide della globalizzazione e manca anche la giusta attenzione alla conoscenza del territorio per sviluppare la cultura identitaria e poter partecipare all'imprenditoria locale. Il mondo del lavoro, inoltre, chiede alla scuola di aiutare gli studenti a sviluppare le cosiddette *soft skills*: intraprendenza, competenza di *problem solving*, spirito di adattamento, tra le altre, sono requisiti fondamentali per poter affrontare in modo corretto il proprio percorso professionale.

È evidente che l'istruzione e la formazione sono fondamentali, ma non sono delle isole: la scuola raggiunge i suoi obiettivi più elevati se interagisce col territorio, col mondo del lavoro, con le istituzioni, con la politica. E questo vale a maggior ragione in un momento, come quello attuale, in cui la pandemia da Covid-19 ha introdotto ulteriori elementi sui quali occorre riflettere per mettere in atto azioni efficaci per il futuro dei giovani delle Giudicarie. Risulta evidente che occorre un piano ampio all'interno del quale le diverse istituzioni del territorio concorrano con le loro iniziative a comporre un disegno organico unico, con obiettivi chiari e ben definiti.

Per riflettere sui giovani e sul loro futuro, le istituzioni possono contare su uno strumento importante come il prezioso lavoro, promosso dalla Fondazione

don Lorenzo Guetti, dei sociologi Carlo Buzzi e Alberto Zanutto: infatti, la ricerca presenta una serie di dati e analisi che riescono a rappresentare concretamente il mondo dei giovani delle Giudicarie.

Devo confessare che mi sarebbe stata di grande utilità se fosse stata disponibile al mio arrivo a Tione, perché l'indagine fornisce interessanti chiavi di lettura che aiutano a comprendere una realtà complessa e talvolta imperscrutabile come quella dei giovani.

Viviana Sbardella
Sovrintendente scolastica
della Provincia autonoma di Trento

Prima parte

Introduzione

di Carlo Buzzi

La ricerca sulla *Generazione Z* che vive nelle Valli Giudicarie - promossa dalla Fondazione don Lorenzo Guetti - si è proposta di indagare i valori e le aspirazioni dei giovani in questa fase storica di forti cambiamenti.

L'obiettivo è stato fin da subito orientato a cercare di comprendere come questa generazione di giovani che si sta affacciando alla vita adulta, crescendo in una terra di montagna, si ponga di fronte alle sfide quotidiane e ai propri percorsi di carriera sociale ed occupazionale.

Vista la natura istituzionale della *governance* che ha ispirato e guidato il lavoro e il particolare orientamento della stessa affinché la ricerca fosse condotta in stretta collaborazione con gli istituti scolastici superiori, il lavoro ha voluto esplorare in primis una serie di aspetti classici della ricerca sociologica. In particolare, assumendo idealmente la tradizione iniziata da Lorenzo Guetti (1847-1898) e valorizzata oggi dalla Fondazione a lui dedicata, si è cercato di dare evidenza alla lettura dei giovani nei confronti del tessuto cooperativo e più in generale di come essi proiettino l'entrata nella vita adulta sul territorio delle Valli Giudicarie.

Come si vedrà nei capitoli che seguiranno, si è cercato di integrare una lettura qualitativa e una di natura quantitativa intese come sguardo duplice su come la "realtà" giudicariense offra concrete opportunità di investimento personale.

La cooperazione è quasi naturalmente il tema sottostante le varie dimensioni esplorate, proprio perché, in un certo senso, la cooperazione rappresenta ormai da oltre 120 anni la "metrica immateriale" dello sviluppo socio-economico delle Valli Giudicarie.

**La Generazione Z
tra percorso
culturale e
socializzazione
al futuro**

Più volte nel corso della storia plurisecolare questo connubio cooperazione-terre alte è stato considerato ciclicamente come particolarmente positivo oppure problematico per i rischi di staticità della sua rappresentazione presso gli abitanti nelle valli come anche nei suoi “modelli di business”.

In ogni caso, nonostante tali ciclicità, sul piano dell'immagine collettiva il movimento cooperativo è un campo di valori e di scelte organizzative e professionali che riguardano tutte le generazioni che abitano le “terre alte” del Trentino.

È ipotizzabile, anche alla luce dei dati emersi da questo imponente lavoro di scavo, che ciò continuerà ancora per molto tempo, anche se alcuni segnali e alcune domande di trasformazione della rappresentazione di questa esperienza sono in continua evoluzione, come si addice ad un movimento vivo e legato alla quotidianità di chi abita in montagna.

Dal punto di vista delle linee di lavoro, la ricerca si è proposta di approfondire, tra le molte possibili, due linee di interesse.

Da un lato, ci si è concentrati sulle percezioni dei giovani, soprattutto in età scolare (14-18 anni), al fine di comprendere il punto di vista di questa particolare generazione sulla vita di valle e per capire come essa giudichi il contesto territoriale nel quale cresce con le opportunità e i limiti che questo comporta.

Dall'altro, si è indagato come stakeholder, imprenditori e manager nei vari contesti organizzativi percepiscano e programmino il processo della crescita e dello sviluppo della valle.

La cornice della ricerca è stata dunque quella di verificare la tenuta del patrimonio di valori e di principi cooperativi in relazione all'orientamento al lavoro offerto dal sistema della cooperazione in comparazione con il sistema dei servizi pubblici e privati.

Dopo una prima fase di ricognizione, realizzata attraverso un questionario somministrato a tutta la popolazione studentesca, si è proceduto attraverso mirate interviste qualitative per giungere ad una mappatura delle rappresentazioni oggi disponibili nel contesto di valle, rispetto ai valori di fondo veicolati dai mondi cooperativi, socio-culturali ed istituzionali.

In estrema sintesi possiamo affermare che la ricerca sui giovani della *Generazione Z* - come oggi vengono identificati - delle Valli Giudicarie ha contribuito a definire con maggior precisione i contorni delle rappresentazioni degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado e della formazione professionale residenti nei comuni del territorio.

I giovani hanno potuto così esprimersi su come la loro esperienza si sviluppi tra orientamento al futuro personale e percezione di una serie di questioni che

attraversano la loro esistenza individuale e la loro vita sociale, tra cui l'appartenenza al territorio, la percezione del fenomeno cooperativo e così via.

L'indagine è proseguita cercando di rilevare frammenti di storie e narrazioni da parte di testimoni privilegiati sulle opportunità occupazionali presenti e future.

L'indagine qualitativa, dall'altro lato, ha provato ad esplorare le percezioni che gli adulti mettono in campo nella loro esperienza quotidiana. Allo stesso tempo sono stati invitati a riflettere su questa particolare generazione di giovani e sugli sbocchi occupazionali che si possono immaginare nel breve e nel medio periodo. Gli adulti incontrati sono stati sollecitati a definire e ad articolare i tratti salienti, i valori di riferimento e gli orientamenti verso il futuro dei loro giovani concittadini così da immaginare come queste tensioni possano intercettare alcuni cammini di sviluppo che il territorio delle Giudicarie ha intrapreso negli ultimi decenni.

Da questi colloqui emergono quadri complessi, non privi di qualche contraddizione, ma dai quali si evince l'interesse crescente per percorsi comuni a livello di valle. Una spinta vivace a non rinchiudersi nella sola dimensione di valle, pur sapendo che ogni contaminazione con l'esterno può connotare in modo irreversibile i percorsi di carriera dei giovani allontanandoli dal loro territorio di nascita. I temi dell'occupazione, infatti, si legano inevitabilmente con quelli della formazione e del desiderio di scoperta e di rischio che si possono esperire lontano da casa. Per questo sono state raccolte alcune storie di adulti che hanno compiuto scelte diverse da quella immaginata all'inizio della loro carriera e, nel seguirle, è possibile percepire come i percorsi personali siano inevitabilmente unici e difficilmente recuperabili come modelli di proiezione per le nuove generazioni.

Abbiamo inoltre sentito anche adulti che si sono realizzati in valle contribuendo allo sviluppo. Questo ci ha permesso di entrare in contatto con stakeholder che hanno riflettuto a voce alta su alcune proposte emerse negli anni recenti per aiutare questi processi e per riflettere sulle iniziative *"che ancora mancano"* a questi territori, nonostante i vari tentativi istituzionali che sono stati fatti. Sono stati così raccolti frammenti di progetti e iniziative che possono rappresentare in modo adeguato le complessità dell'essere giovani in una "terra alta".

La sensazione complessiva restituisce l'idea che emergano situazioni, spesso ottimali, in cui certo le risorse non mancano; anzi l'ampio spettro di opportunità potenziali può addirittura arrivare a disorientare i giovani locali, come disorientante può apparire per le loro famiglie.

Indirettamente sono stati esplorati i temi legati ai vari tessuti che possono alimentare la ricerca del sé di questi giovani. Le reti familiari, le esperienze scolastiche, la proiezione sulle opportunità concrete di lavoro, le scelte di innovazione o di conservazione che possono trasparire dai vari percorsi di vita raccontati.

In sostanza si è operato per ottenere una serie di “cornici di senso” che restituissero un quadro verosimile e affidabile di quanto avviene oggi nelle Valli Giudicarie.

Con questi sguardi, articolati in due modalità diverse di raccolta dei dati, abbiamo cercato di affrontare le varie *domande di ricerca* che ci eravamo proposti all’inizio dello studio e che hanno avuto il merito di garantire ai ricercatori uno spettro di osservazione ampio ed attento anche sugli aspetti minori.

Possiamo affermare tuttavia che l’attenzione si è particolarmente concentrata, pur se in modo non esclusivo, sui seguenti quesiti di analisi:

- » Quale è la rappresentazione dell’appartenenza al territorio di valle da parte dei giovani e degli adulti in generale?
- » Quali elementi contribuiscono maggiormente alla promozione della soggettività nel contesto di vita?
- » Quali dimensioni, personali e familiari, incidono sulla mappa dei valori espressi e sulle possibilità di rappresentare se stessi nei percorsi di carriera dentro e fuori dalla valle?
- » Quali le aspirazioni e la percezione del futuro in base ai diversi patrimoni di conoscenza e di status sociale delle famiglie di origine?
- » Quale rappresentazione del lavoro attuale e futuro? Quali bisogni giovanili si colgono in relazione al lavoro nelle Giudicarie nel breve periodo e per il futuro?
- » Quali elementi di supporto ed eventualmente di blocco si registrano nelle scelte formative e occupazionali, reali e percepite?
- » Come si articola l’opinione sulle diverse organizzazioni cooperative di cui hanno esperienza e come quest’ultime si articolano nelle diverse forme che sono più o meno capaci di attirare l’interesse dei giovani e dei loro talenti?

Con queste tracce di lavoro ci si è apprestati ad affrontare il campo con il massimo impegno di apertura ed interesse. Possiamo affermare fin da subito che l’adesione e la disponibilità all’incontro sono stati massimi e che tutto ciò ha permesso di raggiungere, davvero forse come mai prima, moltissimi giovani

e molti interlocutori ed interlocutrici che hanno offerto il massimo della disponibilità e della collaborazione. A tutti loro va il nostro ringraziamento e la nostra riconoscenza.

Ci auguriamo che questo contributo di approfondimento possa sollecitare l'interesse e la curiosità ad ampliare lo sguardo sul mondo giovanile delle Valli Giudicarie. Un mondo articolato e complesso, che necessita di costante cura e vigile attenzione affinché le diverse potenzialità possano trovare il terreno necessario per concretizzarsi e svilupparsi in altrettanti percorsi personali proficui ad uno sviluppo armonico delle aspirazioni che la *Generazione Z* porta con sé.

L'indagine sui giovani

La ricerca estensiva è stata condotta mediante una indagine via web ed ha riguardato tutta la popolazione studentesca delle scuole secondarie di secondo grado e della formazione professionale residente nella Comunità di Valle delle Giudicarie.

Il questionario, informatizzato su software LimeSurvey, è stato veicolato tramite link.

Le rilevazioni presso i tre istituti in loco sono state realizzate nelle aule informatiche, mentre gli studenti residenti che frequentano scuole esterne alle Valli Giudicarie sono stati contattati individualmente tramite le scuole di pertinenza.

La rilevazione, cominciata nell'ottobre 2019, è terminata nel gennaio 2020.

Metodologia della ricerca

Le tematiche indagate dal questionario si raggruppavano intorno a cinque aree principali.

La *prima* area ha approfondito l'ambito relazionale dei giovani sia dal punto di vista sociale (associazionismo), sia da quello informale (amici), che da quello digitale (reti sociali):

- » Partecipazione
- » Gruppo dei pari
- » Social network e canali informativi.

La *seconda* ha posto l'accento su aspirazioni e previsioni con particolare riferimento ai futuri ruoli occupazionali:

- » Il futuro
- » Il lavoro.

Questionario

La *terza* è dedicata alle mete ideali e all'auto-percezione della qualità della propria vita:

- » Valori
- » Soddisfazione personale.

La *quarta* ha come centro il rapporto con l'identità territoriale, la *governance* locale e la valutazione dei servizi, le opinioni sull'autonomia provinciale:

- » Appartenenza territoriale
- » Rapporti tra giovani cittadini e pubblica amministrazione locale
- » L'autonomia provinciale.

La *quinta* area analizza la conoscenza e il rapporto con il mondo cooperativo, così significativo per la storia e la tradizione delle valli della comunità giudicariese, da come i giovani si rapportano con esso alle immagini più ricorrenti tra le nuove generazioni:

- » La contiguità con la cooperazione
- » Le rappresentazioni e le opinioni.

Campione

La ricerca si è mossa con l'ottica di realizzare una rilevazione sull'universo degli studenti residenti nella comunità giudicariese, obiettivo di facile raggiungimento per quei giovani che frequentavano l'Istituto secondario di secondo grado locale, il "Guetti" con i suoi molteplici indirizzi, oppure i due Centri di Formazione Professionale presenti a Tione, l'ENAI e l'UPT con le loro qualifiche triennali e i diplomi. Nel complesso gli studenti di queste

tre scuole assommano a **1.365**.

Più difficile era stimare quanti fossero gli studenti residenti che frequentavano un istituto o un centro di formazione al di fuori del territorio della Comunità di Valle. Abbiamo dunque proceduto pragmaticamente chiedendo a tutte le unità formative presenti a Trento, Rovereto, Riva del Garda, Arco, San Michele all'Adige di segnalare il numero degli studenti provenienti dalle Giudicarie. Per gli istituti che avevano almeno uno studente si è provveduto, con il consenso del dirigente, ad inviare una lettera di presentazione dell'indagine con il link per raggiungere il questionario e l'invito alla compilazione. Nel complesso dalle scuole che avevano risposto alla nostra richiesta abbiamo individuato **402** studenti: si tratta di un buon numero ma non certo esaustivo perché qualche istituto, nonostante il nostro sollecito, non ha trasmesso l'informazione e perché, pur se

marginale, abbiamo ritenuto non opportuno indagare presso scuole ubicate in Val di Non, in Valsugana o fuori provincia.

Nel complesso quello che segue è il quadro generale dell'universo e della collettività degli studenti che hanno risposto:

TAB. 1 CARATTERISTICHE SCOLASTICHE DELL'UNIVERSO E DEL CAMPIONE INTERVISTATO*

SCUOLE	Studenti residenti	Intervistati	di cui rifiuti	% intervistati su studenti residenti
Lorenzo Guetti Tione	876	784	12	91%
CFP ENAIP Tione	380	305	22	86%
CFP UPT Tione	109	97	5	93%
Extra Giudicarie	402	127	7	34%
Totale generale	1.767	1.313	46	77%

*La dimensione del campione in rapporto alla popolazione garantisce un margine di errore dell'1% per un livello di confidenza del 90%.

Le scuole extra Giudicarie che hanno risposto al nostro invito:

- » **Trento:** Buonarroti (23/59); Scholl (4/16); Rosmini (8/15); Da Vinci (1/2); Galilei (0/4); Prati (0/3); CFP Artigianelli (5/20); CFP Canossa (4/7); CFP Pertini (0/24); Enaip Villazzano (2/21); CFP de Carneri Civezzano (6/10)
- » **Rovereto:** Marconi (4/18); Fontana (0/0); CFP Barelli (11/35); CFP Alberghiero (0/2)
- » **Riva del Garda:** Maffei (13/28); Floriani (10/35); ENAIP (0/4)
- » **Arco:** Gardascuola (4/8); ENAIP (0/3)
- » **San Michele all'Adige:** Istituto Mach (33/79)
- » **Levico Terme:** CFP Barelli (0/0); CFP Alberghiero (0/0)

TAB.2 QUADRO GENERALE DELLE SINGOLE SCUOLE CHE HANNO RISPOSTO ALL'INVITO

Scuole	Studenti residenti nelle Giudicarie o frequentanti le scuole di Tione	Intervistati	Rifuti espliciti	% intervistati
Lorenzo Guetti Tione	876	784	12	91%
CFP ENAIP Tione	380	305	22	86%
CFP UPT Tione	109	97	5	93%
Totale TIONE	1.365	1.186	39	90%
Buonarroti Trento	59	23	1	41%
Galilei Trento	4	0	0	0%
Da Vinci Trento	2	1	0	50%
Prati Trento	3	0	0	0%
Scholl Trento	16	5	0	31%
Rosmini Trento	15	8	0	53%
CFP UPT V anno Trento	6	0	0	0%
CFP PAT Pertini Trento	24	0	0	0%
CFP Canossa Trento	7	4	0	57%
CFP Villazzano Trento	21	2	0	10%
CFP Artigianelli Trento	20	5	1	30%
Marconi Rovereto	18	4	1	28%
Fontana Rovereto	0	-	-	-
CFP Alberghiero Rovereto	2	0	0	0%
CFP Barelli Rovereto	35	11	0	31%
Floriani Riva del Garda	35	10	2	34%
Maffei Riva del Garda	28	13	0	46%
CFP Enaip Riva del Garda	4	0	0	0%
Gardascuola Arco	8	4	0	50%
CFP Enaip Arco	3	0	0	0%
Mach San Michele all'Adige	79	34	2	46%
Totale extra Giudicarie	399	127	7	34%
Totale generale	1.767	1.313	46	77%

Tra le scuole extra Giudicarie hanno risposto 23 scuole. Altre 10 scuole contattate di Trento (4), Rovereto (5), Arco (1) non hanno comunicato il numero degli studenti residenti nelle Giudicarie.

I primi dati anagrafici interessanti riguardano la residenza: il 30,1% risiede nella Valle del Chiese, il 26,4% in Val Rendena, il 16,4% nelle Giudicarie Esteriori e il 14,1 nella Busa di Tione; l'11,8% degli intervistati non è anagraficamente residente in uno dei 25 Comuni che attualmente compongono la Comunità di Valle ma frequenta una delle tre scuole (Guetti, Enaip, Upt) di Tione. Nella scomposizione di questa minoranza la metà (5,7%) è residente in un altro Comune trentino, il 3,9% nella provincia di Brescia (in gran parte nel comune di Bagolino), l'1,7% in un'altra regione italiana e lo 0,5% risiede all'estero; in molti casi, considerando la distanza dalla residenza ufficiale si tratta comunque di domiciliati nelle Giudicarie e il pendolarismo scolastico verso Tione appare un fenomeno nel complesso marginale.

**Caratteristiche
socio-
anagrafiche e
scolastiche**

TAB.3 STUDENTI INTERVISTATI PER AREA DI RESIDENZA

AREA DI RESIDENZA	Intervistati	%
Busa di Tione	185	14,1
Valle del Chiese	395	30,1
Val Rendena	347	26,4
Giudicarie Esteriori	215	16,4
Totale Comunità di Valle	1.142	87,0%
Altro comune del Trentino	75	5,7
Comune della Provincia di Brescia	51	3,9
Altro comune di altre regioni italiane	22	1,7
Comune estero	6	0,5
Totale non residenti nella Comunità	154	11,8%
Non hanno dichiarato la residenza	17	1,2
Totale generale rispondenti	1.313	100,0%

L'alto numero degli intervistati ha fatto in modo che le caratteristiche socio-anagrafiche del campione siano assai vicine alla reale distribuzione dell'universo. Si veda la distribuzione per sesso e per età.

Meno scontata la distribuzione per *capitale culturale* della famiglia di origine, calcolata sul titolo di studio dei genitori (con il criterio della combinazione tra titoli conseguiti) dove la prevalenza si attesta su un livello medio alto.

TAB.4 CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DEGLI STUDENTI

Sesso	Num	%
Femmine	641	48,8
Maschi	672	51,2
Totale	1.313	100,0
Età	Num	%
14 anni	282	21,5
15 anni	262	20,0
16 anni	284	21,6
17 anni	232	17,7
18-19 anni	252	19,2
Totale	1.313	100,0
Capitale culturale della famiglia d'origine	Num	%
Molto basso	47	3,6
Medio-basso	327	24,9
Medio-alto	586	44,6
Alto	353	26,9
Totale	1.313	100,0

Infine i dati scolastici. 882 studenti (67,2%) frequentano un istituto secondario di secondo grado mentre 431 (32,8%) un centro di formazione professionale. La classe scolastica frequentata risente della presenza degli studenti dei CFP cosicché le quarte e soprattutto le quinte sono meno numerose delle prime tre classi.

Interessante la distribuzione della provenienza territoriale degli studenti per scuola frequentata: il Guetti, data la sua numerosità di studenti, è assai vicino

alla media generale; l'Enaip ha invece una presenza sottorappresentata di giovani residenti in Val Rendena e una consistente presenza di provenienze da comuni esterni alla Comunità di Valle; l'Upt vede alzarsi la consistenza degli studenti di prossimità residenti nella Busa di Tione; gli studenti giudicariesi che frequentano una scuola fuori della comunità sono soprattutto quelli che vivono nelle Giudicarie Esteriori: ben il 48% di loro preferisce uscire dalla valle che iscriversi a Tione (si veda la Tab.6).

TAB.5 CLASSE FREQUENTATA DAGLI STUDENTI INTERVISTATI

Classe	Num	%
Prima	304	23,2
Seconda	293	22,3
Terza	290	22,1
Quarta	230	17,5
Quinta	196	14,9
Totale	1.313	100,0

TAB.6 AREA DI RESIDENZA DEGLI STUDENTI PER SCUOLA (VALORI PERCENTUALI)

Area residenza	Scuola frequentata				Totale
	Lorenzo Guetti	ENAIPTione	UPTione	Altra scuola	
Busa di Tione	14,8	11,8	22,7	8,7	14,1
Valle del Chiese	30,2	31,5	30,9	25,2	30,1
Val Rendena	31,0	19,3	25,8	15,7	26,4
Giudicarie Esteriori	12,8	12,1	17,5	48,0	16,4
Totale Comunità di Valle	88,8	74,8	96,9	98,4	87,0
Totale non residenti nella comunità	9,9	23,9	2,1	-	11,8
Non hanno dichiarato la residenza	1,3	1,3	1,0	1,6	1,2
Totale generale rispondenti	100,0 (784)	100,0 (305)	100,0 (97)	100,0 (127)	100,0 (1313)

CAPITOLO PRIMO

L'ambito relazionale dei giovani

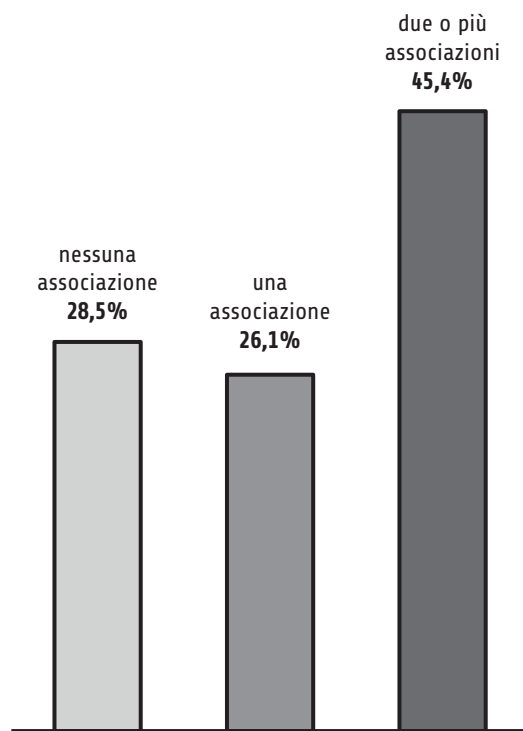
La prima area del questionario approfondiva l'*ambito relazionale* dei giovani sia dal punto di vista sociale (associazionismo), che da quello informale (amici), che da quello digitale (reti sociali).

L'associazionismo giovanile nella Comunità di Valle è particolarmente diffuso e raggiunge incidenze elevate. Solo il 28,5% non risulta attualmente impegnato in alcuna associazione e nel complesso il 45,4% fa riferimento a due o più associazioni (ad una sola associazione appartiene il 26,1%).

Alcune differenze riguardano il genere, con una partecipazione più elevata tra i maschi, e l'età, nel senso che al suo aumentare la partecipazione diminuisce, ma in entrambi i casi le difformità non sono particolarmente sensibili. Più significativa la frequenza scolastica che distingue tra istituti (nel Guetti l'assenza di partecipazione si riduce al 23,7%) e centri di formazione professionale (all'Enaip arriva al 36,1% per elevarsi fino al 45,4% all'Upt).

**La
partecipazione
alla vita
associativa**

FIG. 1 LA DIFFUSIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO TRA I GIOVANI (%)



Osservando la tabella 7 - che per ogni tipo di associazione registra l'appartenenza al momento dell'intervista, quella del passato ma non più attuale e quella che mai si è verificata - è possibile notare come i giovani giudicariesi abbiano tendenzialmente avuto un'esperienza di partecipazione associazionistica successivamente abbandonata. Dunque la partecipazione attuale sembra rappresentare un punto di transizione di un processo che vedeva nella pre-adolescenza il punto massimo di adesione ma che tende poi a contrarsi col progredire dell'età adolescenziale (fenomeno rilevabile confrontando il trend in discesa passando dai 14 ai 18-19 anni).

Al di là di questa considerazione, oltre al primato assoluto dell'associazionismo sportivo praticante (40,3%), si segnalano le partecipazioni nelle Pro Loco comunali (18,7%), quelle musicali (bande, cori, gruppi: 14,8%) e le adesioni a club della tifoseria sportiva (14,6%). Tra l'11 e il 12% troviamo l'incidenza dei gruppi parrocchiali, delle organizzazioni studentesche, delle associazioni

culturali, degli ambientalisti di *Friday for Future*. Seguono con minore aderenza diverse altre forme associazionistiche tra le quali quelle del volontariato sociale e assistenziale che sfiora il 9%.

TAB.7 PARTECIPAZIONE, IN PASSATO E ATTUALE, AL TIPO DI ASSOCIAZIONI (%)

	Non ho mai partecipato	Ho partecipato in passato ma non ora	Partecipo attualmente
Associazioni sportive di praticanti	21,3	38,4	40,3
Pro Loco	64,0	17,3	18,7
Bande musicali, cori, gruppi di musica leggera	60,9	24,3	14,8
Club o associazioni di tifosi di squadre/atlete-i	71,8	13,6	14,6
Gruppi parrocchiali	52,3	35,8	11,9
Organizzazioni studentesche	59,3	29,0	11,7
Associazioni culturali	71,2	17,8	11,0
Friday for Future	73,8	15,3	10,9
Associazioni di volontariato sociale e assistenziale	79,2	12,0	8,8
Associazioni/movimenti religiosi (Azione cattolica, CL)	72,9	20,1	7,0
Vigili del Fuoco	87,9	6,0	6,1
Gruppi teatrali	75,3	20,7	4,0
Gruppi scout	85,3	11,0	3,8
Organizzazioni umanitarie (Amnesty Int, CRI, MsF ecc)	89,7	7,0	3,3
Organizzazioni di tutela dell'ambiente (WWF, Lipu ecc)	92,2	5,9	1,8
Partiti o movimenti politici/sindacali	95,3	3,0	1,8
Altri gruppi o associazioni	82,2	6,1	11,7

La diffusa attività sportiva tra i giovani delle Giudicarie sembra dunque essere sottesa. In effetti non è solo il dato sull'associazionismo a dimostrarlo ma anche la diretta affermazione degli intervistati che dichiarano di praticare uno sport in modo continuativo (o "abbastanza" continuativo): per il 39,1% almeno una disciplina sportiva è esercitata a livello agonistico, per il 35,3% per puro

divertimento mentre solo un giovane ogni quattro (il 25,5%) non pratica alcuno sport. Escludendo questi ultimi la frequenza è assai elevata: il 68,4% più volte alla settimana, il 21,8% circa una volta alla settimana, marginale è la quota di chi si impegna nello sport meno frequentemente di una volta alla settimana (9,8%).

Particolarmente significative le differenze di genere: i maschi praticano molto più sport agonistico e in modo più frequente delle coetanee le quali preferiscono le attività motorie di tipo ricreativo e comunque dedicano meno tempo a queste attività (cfr. tab.8).

TAB.8 GENERE ED ATTIVITÀ SPORTIVE (%)

	Sesso		Totale
	Femmine	Maschi	
Associazionismo sportivo			
Partecipo attualmente	31,7	48,5	40,3
Ho partecipato in passato	41,6	35,3	38,4
Non ho mai partecipato	26,7	16,2	21,3
Pratica sportiva continuativa negli ultimi 12 mesi			
Sì, per agonismo	29,4	48,4	39,1
Sì, per divertimento	37,4	33,3	35,3
No, non pratico sport	33,2	18,2	25,5
Se praticano sport: frequenza			
Più volte alla settimana	60,9	74,3	68,4
Circa una volta alla settimana	25,4	18,9	21,8
Meno di una volta alla settimana	12,6	6,9	9,8

Il gruppo dei pari

Che nell'adolescenza il gruppo dei pari rappresenti un tassello fondamentale nel processo di transizione ai ruoli adulti è cosa risaputa, e pertanto non stupisce la larga diffusione delle relazioni amicali tra gli studenti intervistati. Il 61,6%, infatti, ha come riferimento più gruppi di amici, il 28% un gruppo, l'8,6% intrattiene rapporti con amici separatamente e solo meno del 2% dichiara di non avere amici. L'incontro tra i pari è quotidiano per circa un terzo e per almeno 3-4 giorni per un altro terzo.

I luoghi di aggregazione sul territorio rispondono alla centralità territoriale dei luoghi e alla presenza di locali o strutture per giovani: così Tione è il centro di riferimento per ben 543 ragazzi e ragazze, poi Pinzolo (368), Storo (243), Comano (159), Sella Giudicarie (110), Carisolo (89) e Spiazzo (83).

I social e la messaggistica via web rappresentano le nuove forme di comunicazione e di relazione delle nuove generazioni. L'uso di questi canali digitali è massiccio e nel complesso l'esposizione per molti giovani giudicariesi si prolunga per buona parte del giorno. Non tutti questi canali disponibili in rete sono comunque diffusi capillarmente; solo quattro di essi li possiamo considerare di massa: Whatsapp e Instagram toccano praticamente l'intera popolazione giovanile, Youtube e DM Instagram hanno anch'essi un'enorme diffusione che esclude solo una minoranza di adolescenti. Telegram, Snapchat e Tik Tok sembrano catturare l'interesse di segmenti limitati di giovani (intorno al 20-25%), mentre gli altri canali mostrano una penetrazione nel mondo giovanile trascurabile (cfr. tab.9).

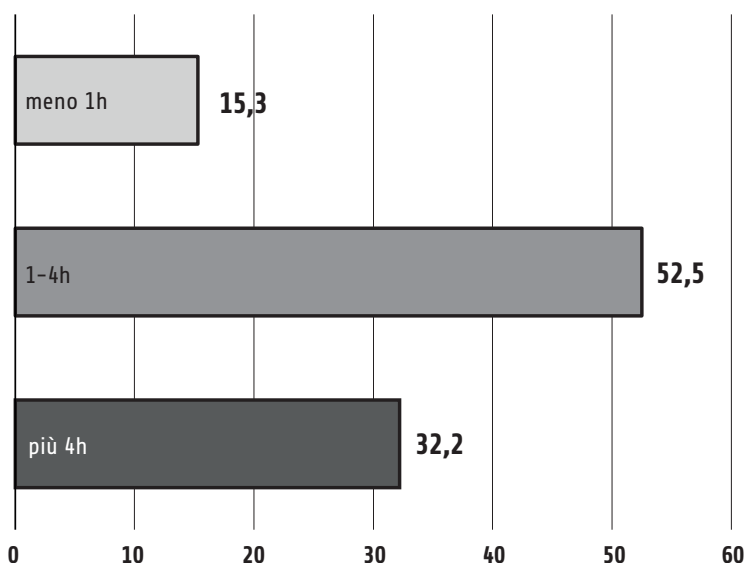
**Social network
e canali
informativi**

TAB.9 FREQUENZA UTILIZZO SOCIAL NETWORK E SISTEMI DI MESSAGGISTICA (%)

	Molto frequentemente più di 4 ore al giorno	Abbastanza frequentemente 1-4 ore al giorno	Poco frequentemente fino a 1 ora al giorno	Mai
Whatsapp	22,6	43,7	32,5	1,2
Instagram	20,6	47,6	24,7	7,1
DM Instagram	10,3	21,9	46,5	22,2
Youtube	7,1	32,1	49,0	11,7
Tik Tok	3,5	5,3	11,7	79,6
Telegram	3,2	4,5	16,0	76,3
Twitch	1,8	4,2	9,0	85,0
Snapchat	1,5	2,5	16,9	79,0
Facebook (mess.)	1,2	2,3	9,9	86,6
Pinterest	1,0	2,0	10,8	86,2
Skype	0,8	0,6	3,2	95,4
Twitter	0,6	0,9	3,6	94,9
Altro	3,4	3,2	4,1	89,3

Complessivamente, un terzo circa (32,2%) dei giovani intervistati passa più di quattro ore sui social network, circa la metà (52,5%) un tempo oscillante tra l'ora e le quattro ore e solo il 15,3% meno di un'ora al giorno.

FIG. 2 ESPOSIZIONE GIORNALIERA AI SOCIAL NETWORK (%)



Le informazioni vengono sempre di più veicolate nel web; la loro diffusione mette in crisi il sistema dei media tradizionali mentre aumenta il fenomeno delle *fake news* e, più in generale, della disinformazione incontrollata.

Interessante monitorarne gli effetti sul mondo giovanile soprattutto in relazione alla fortissima esposizione alla rete. Nel questionario abbiamo dedicato una sezione apposita al confronto tra le caratteristiche delle informazioni che si trovano sul web (siti internet, social network, blog) rispetto a quelle che appartengono ai canali usuali del sistema mediatico (giornali, televisione, radio).

Alle informazioni via web si riconoscono numerosi elementi positivi: le informazioni e le notizie si trovano più velocemente, sono più divertenti e più interessanti, si memorizzano più facilmente e sono più facili da capire. Tuttavia al contempo se ne riconoscono alcuni limiti: ci si distrae con maggiore facilità e sono meno affidabili.

Per quanto riguarda approfondimento e completezza tra i due sistemi (media digitali e media tradizionali) le opinioni sono divergenti e di fatto si equilibrano (cfr. tab.10).

Insomma tra i giovani giudicariesi, a fronte della tendenza ormai generalizzata ad informarsi con internet, emerge anche una certa criticità soprattutto per quanto riguarda l'affidabilità della rete. Un orientamento consapevole molto positivo.

TAB.10 LE INFORMAZIONI DEL WEB RISPETTO A QUELLE DEI CANALI TRADIZIONALI (%)

	Sì	No	Non so
Sono più rapide da trovare	88,1	5,3	6,6
Ci si distrae più facilmente	69,7	16,1	14,2
Sono più divertenti	69,5	8,1	22,4
Sono più interessanti	57,7	14,8	27,5
Si memorizzano più facilmente	57,4	20,6	22,0
Sono più facili da capire	54,3	15,3	30,4
Sono meno affidabili	51,7	20,4	27,9
Sono più superficiali	35,2	29,1	35,7
Sono meno complete	34,4	36,3	29,3
Non c'è differenza rispetto ai canali di informazione tradizionali	12,7	56,9	30,5

CAPITOLO SECONDO

Aspirazioni e immagini di vita futura

La seconda area indagata nella ricerca pone l'accento sull'immagine del futuro personale con particolare riferimento ai ruoli occupazionali.

Negli studi sul processo di transizione verso i ruoli adulti l'attenzione si concentra sul superamento di cinque tradizionali *soglie di passaggio*:

1. l'uscita dall'iter formativo;
2. l'entrata in una posizione stabile nel mondo del lavoro;
3. l'abbandono della casa dei genitori;
4. la convivenza-matrimonio con un/una partner;
5. la nascita di un figlio o di una figlia.

**Il futuro:
previsioni
e timori**

Nell'adolescenza è possibile limitarsi alla previsione del superamento di una o più di queste soglie entro un certo periodo di tempo, ad esempio nei prossimi cinque anni, come è stato fatto in questa indagine.

Oltre alle cinque tappe principali sono state aggiunte altre informazioni previsionali per meglio delineare la rappresentazione del futuro personale: la prospettiva di iscriversi all'università e l'andare a vivere al di fuori delle Giudicarie, magari all'estero.

Questa sezione è stata rivolta ai soli studenti di terza, quarta e quinta classe e le modalità di risposta declinavano il grado di determinazione con il quale gli intervistati si dichiaravano certi della realizzazione di ciascun evento futuro.

I risultati sono esposti nella tabella 11.

La fine degli studi entro i prossimi cinque anni è un traguardo previsto dai più (79,5%), anche se una buona quota di giovani pensa che si iscriverà all'università

(56,2%); il lavoro è certamente una delle prospettive più attese (56,6%) ma in questo caso comincia a crescere il numero di coloro che appaiono in difficoltà a formulare una previsione; uscire dalla famiglia di origine e diventare autonomi appartiene alla rappresentazione del proprio futuro proiettato a cinque anni del 47,0% dei giovani; il 28,9% si vede vivere al di fuori delle Giudicarie - percentuale assai significativa - più della metà dei quali (il 16,6%) all'estero; assai meno, ma comunque non pochi se si pensa all'età media di nuzialità o al tasso di natalità oggi in Trentino, coloro che credono di formare un nucleo familiare con un proprio (o una propria) partner (28,0%) o mettere al mondo un figlio (22,9%). Insomma molte di queste previsioni sembrano piuttosto aspirazioni astratte che vere e proprie previsioni realistiche. Sta di fatto che tracciano dei percorsi esistenziali che potrebbero avere comunque delle influenze sulle scelte future a medio termine.

Vi è una sostanziale uniformità di genere in queste immagini del proprio processo di crescita: l'unica vera differenza riguarda l'iscrizione all'università che assume dimensioni abissali (per le ragazze 70,1%, per i ragazzi 42,2%). La disomogeneità riguarda anche il tipo di studi frequentato. Gli studenti della formazione professionale anticipano il processo di adultizzazione; prevedono di uscire dal circuito scolastico e di entrare nel mondo del lavoro prima degli studenti dei licei e dei tecnici; pensano di diventare autonomi dalla famiglia di origine più presto, magari lasciando le Giudicarie o andando all'estero, e, infine, vedono tutto sommato prossimo il momento di fare una famiglia propria.

TAB.11 PREVISIONI DEGLI EVENTI CHE POTRANNO CAPITARE NEI PROSSIMI 5 ANNI* (%)

Entro i prossimi 5 anni	Sono sicuro di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono sicuro di no	Non so
Finirò gli studi	50,9	28,6	10,7	3,9	5,8
Mi iscriverò all'Università	28,1	28,1	12,0	13,6	17,4
Inizierò a lavorare continuativamente	18,2	38,4	18,6	2,8	22,0
Andrò definitivamente a vivere fuori dalla famiglia di origine	16,4	30,6	23,2	6,2	23,5
Andrò a vivere definitivamente fuori dalle Valli Giudicarie	12,4	16,5	27,4	13,9	29,7
Andrò a vivere all'estero	3,2	13,4	28,2	21,7	33,4
Mi sposerò/andrò a convivere	7,8	20,2	25,3	21,6	25,0
Avrò un figlio	7,9	15,0	26,7	29,8	20,7

* Domanda rivolta ai soli studenti di terza, quarta e quinta classe.

Le figure di riferimento o i canali informativi per il proprio futuro sono numerosi ma alcuni appaiono più importanti di altri. Gli amici innanzitutto, a conferma della rilevanza del gruppo dei pari; in questo caso le femmine (48,4%) significativamente di più dei maschi (34,3%). Poi i genitori ma, mentre nei maschi padre e madre si equivalgono, nelle femmine il rapporto con la madre sembra molto più rilevante rispetto al padre. Internet o persone che per esperienza o per ruolo professionale potrebbero dare consigli informati seguono con percentuali minori di importanza attribuita (cfr.tab.12).

TAB.12 RILEVANZA DELLE FIGURE DI RIFERIMENTO PER CONSIGLI SUL PROPRIO FUTURO PER SESSO (% FIGURE RITENUTE "MOLTO IMPORTANTI")

	Molto importante	F	M
Mi confronto con i miei amici più stretti	41,2	48,4	34,3
Consulto mio padre per capire se approva la mia idea	25,6	23,1	27,9
Consulto mia madre per capire se approva la mia idea	31,6	34,1	29,3
Cerco più informazioni possibili su internet	18,5	17,8	19,2
Provo a contattare qualcuno che sta facendo o ha già fatto quello che vorrei fare io	22,2	21,1	23,3
Consulto un "esperto", ma solo dopo essermi chiarito bene le idee	8,3	7,7	8,9
Consulto un "esperto", per risolvere i miei dubbi, senza aspettare di avere le idee chiare	10,0	9,9	10,1

Le preoccupazioni più frequenti per il futuro si ancorano soprattutto all'immaginario lavorativo (rimanere disoccupato, non trovare un lavoro che piace). Seguono i grandi problemi sovranazionali (quali guerra o terrorismo e i cambiamenti climatici); le incertezze affettive e relazionali (non trovare un partner o una partner oppure non riuscire ad avere buoni rapporti con gli altri); infine un aspetto strumentale (avere un lavoro poco retribuito).

Non destano preoccupazioni né il problema della casa, né quello dell'immigrazione e neppure quello di dover lasciare le Giudicarie per trovare lavoro.

Anche in questo caso il genere ha un ruolo molto significativo: le ragazze hanno un livello di preoccupazione più accentuato per le problematiche lavorative (un differenziale del 10% in più dei loro coetanei maschi) ma più che raddoppiato per i grandi temi del mondo attuale: guerra e terrorismo (differenziale +24%) e il cambiamento climatico (differenziale +25%). Per il resto le donne

appaiono un po' più sensibili nel preoccuparsi per i rapporti affettivi futuri e per le relazioni con gli altri mentre i maschi temono di più il fenomeno dell'immigrazione (cfr. tab.13).

TAB.13 LE PAURE PIÙ FREQUENTI RIGUARDO IL PROPRIO FUTURO PER SESSO (% PAURE RITENUTE "MOLTO FREQUENTI")

	Molto frequente	F	M
Rimanere disoccupato/a	49,7	53,8	42,3
Non trovare un lavoro che mi piace	44,1	48,9	39,5
La guerra o il terrorismo	39,3	51,6	27,5
I cambiamenti climatici	37,1	45,3	20,3
Non trovare la/il compagna/o giusta/o con cui costruirmi una vita di coppia	32,9	36,0	29,9
Non riuscire ad avere buone relazioni con gli altri	32,0	36,9	27,3
Avere un lavoro poco retribuito	31,5	30,8	32,3
Non riuscire ad acquisire una abitazione di proprietà	20,0	20,8	19,2
L'immigrazione	17,9	14,9	20,8
Dover lasciare le Valli Giudicarie per trovare lavoro	10,8	9,1	12,4

**Il lavoro:
immagini e
orientamenti**

In alcune ricerche di qualche anno fa le rappresentazioni giovanili del lavoro sembravano perdere la posizione di assoluta centralità nel senso che altre erano le questioni che assumevano una priorità esistenziale; all'occupazione veniva attribuito pertanto un significato sempre più strumentale: era importante trovare un lavoro perché l'autonomia e il benessere economico erano le condizioni che facilitavano la possibilità di soddisfare le proprie esigenze personali che risiedevano al di fuori del mondo produttivo.

La sezione dedicata alle immagini del lavoro che caratterizzano i giovani giudicariesi fa emergere solo apparentemente questa tendenza, in realtà le rappresentazioni appaiono assai più complesse.

Se da una parte lo *stipendio* assume un valore preminente tra gli aspetti più importanti legati al lavoro (il 34,5% lo pone come l'elemento più significativo), subito dopo troviamo un valore collegato al *successo personale* proprio attraverso l'occupazione (la possibilità di far *carriera* è indicata dal

16,3%) e la possibilità di *imparare cose nuove ed esprimere le proprie capacità* si colloca al terzo posto con il 13,9%). In questa scala ideale degli aspetti considerati più rilevanti troviamo anche la *dimensione relazionale* (buoni rapporti con i compagni di lavoro: 11,6%) e quella della *garanzia* (la sicurezza del posto: 11,3%).

Altri elementi ottengono poco credito (cfr. tab.14). Significativo lo scarso interesse nel sostenere la possibilità di trovare un'occupazione nelle Valli Giudicarie (solo il 2,4% lo pone all'apice della graduatoria delle loro aspirazioni e ben oltre due terzi all'ultimo o al penultimo posto).

L'effetto *genere* è rilevante soprattutto per l'importanza dello stipendio: tra i maschi il 42,6% lo colloca al primo posto d'importanza contro il 26,3% delle femmine.

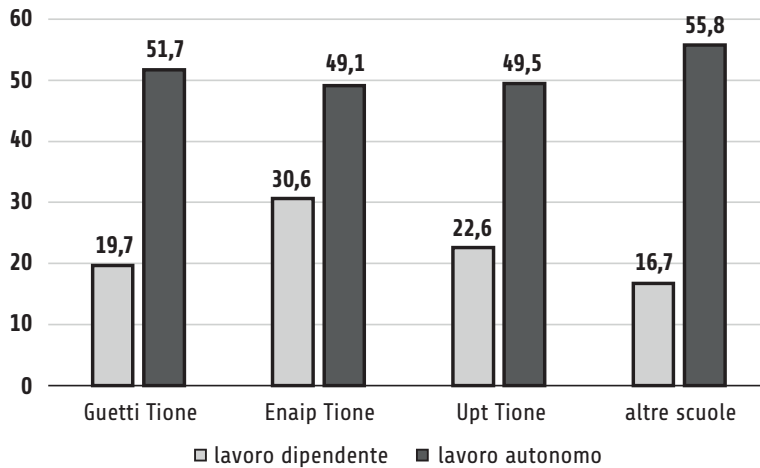
TAB.14 GLI ASPETTI PIÙ IMPORTANTI E MENO IMPORTANTI NEL LAVORO (%)

	1° posto	2° posto	Penultimo posto	Ultimo posto
Lo stipendio	34,6	19,6	4,0	2,6
La possibilità di far carriera	16,3	16,4	7,1	9,5
La possibilità di imparare cose nuove ed esprimere le proprie capacità	13,9	12,5	2,8	4,4
Buoni rapporti con i compagni di lavoro	11,6	13,6	4,1	6,4
La sicurezza del posto di lavoro	11,3	10,3	1,9	4,8
La possibilità di viaggiare molto	5,4	12,1	15,8	16,3
Buoni rapporti con i superiori, i capi	2,5	5,7	3,3	5,3
Trovare un lavoro nelle Valli Giudicarie	2,4	3,9	39,7	28,0
L'orario di lavoro	1,9	5,8	21,4	22,7

È in questo quadro generale che il *lavoro autonomo* assume caratterizzazioni positive ma probabilmente stereotipate. Lo preferirebbe il 51,3% degli intervistati contro il 22,2% più attratti dal lavoro dipendente (circa un quarto non sa esprimere un'opinione in proposito).

Articolando per tipo di scuola frequentata le differenze non sono molto marcate e il lavoro in proprio è ovunque il prediletto, anche se nei centri di formazione professionale le occupazioni dipendenti – Enaip (30,6%) e Upt (22,6%) – incontrano più favore rispetto agli studenti del Guetti (19,7%) (cfr.fig.3).

FIG. 3 PREFERENZA LAVORO DIPENDENTE O LAVORO AUTONOMO PER TIPO DI SCUOLA (%)*



*Il complemento a 100 per ogni singola scuola è dato da coloro che non esprimono alcuna preferenza.

Ritorniamo più avanti a considerare il posizionamento del lavoro nelle Giudicarie. Qui ci limitiamo ad indicare quali siano i fattori più importanti che permettano di trovare lavoro nella vallata. Competenze e conoscenza del territorio si stagliano su tutte le altre qualità ritenute necessarie, una dispersione di indicazioni che segnala l'assenza di una condivisa immagine del mercato occupazionale locale (cfr. tab.15).

TAB.15 I FATTORI PIÙ IMPORTANTI PER TROVARE LAVORO NELLE GIUDICARIE (%)

	1° posto	2° posto
Avere molte competenze	25,4	15,5
Conoscere bene il territorio	15,2	18,6
Avere un'ampia rete di conoscenze	9,7	11,7
Conoscere più lingue straniere	8,9	11,5
Sapersi accontentare	8,3	9,3
Sapersi presentare bene	8,2	7,6
Essere tenaci nella ricerca del lavoro	7,4	8,9
Avere fortuna	6,2	4,5
Avere l'aiuto di persone influenti	5,7	4,4
Essere innovativi e creativi	5,0	7,9

CAPITOLO TERZO

Valori e soddisfazione

La terza sezione del questionario è dedicata alle mete ideali e alla soddisfazione esistenziale.

Le domande alle quali cercheremo di dare risposta sono le seguenti: in che cosa credono i giovani che abbiamo intervistato? In altre parole, quali ideali e quali valori esprimono?

Il concetto di *sistema di valori*, inteso come complesso degli orientamenti valoriali ordinati gerarchicamente secondo un criterio di priorità, sottostà a una serie di nodi teorici che non è il caso qui di approfondire; ci sembra tuttavia opportuno fissare alcuni elementi di fondo che, pur nella loro genericità, possono costituire un'utile chiave di lettura dei risultati della ricerca.

I valori di riferimento

Primo elemento. I valori si strutturano in funzione della necessità di appagare quei bisogni avvertiti come prioritari. Ne consegue che l'ordine gerarchico attribuito ai valori riflette i più importanti bisogni che si manifestano nell'individuo.

Secondo elemento. I bisogni individuali, e con essi i valori, sono anche il portato della specificità culturale della società nella quale si sviluppano; l'organizzazione morale e produttiva della società determina un *sistema di valori dominanti* ai quali viene riconosciuta validità collettiva e che si propongono quali fondamenti dei meccanismi di riproduzione culturale.

Terzo e ultimo elemento. Tuttavia, in una società in rapida trasformazione come quella attuale, i giovani possono trovarsi al centro di pressioni culturali di diverso significato, spesso contraddittorie tra loro, che complicano il loro

processo di integrazione negli ambiti sociali e la soddisfazione stessa dei loro bisogni fondamentali. È da questa situazione che si sviluppano forme di disagio e malessere.

All'interno di questo contesto teorico lo scopo della breve analisi qui proposta è dunque quello dell'enucleazione del *patrimonio valoriale* dei giovani giudicariesi.

Non diversamente dai campioni nazionali o provinciali, anche i giovani residenti nelle Valli Giudicarie mostrano – al di là della *salute* ritenuta un bene al di sopra di tutto (con l'87% che la considera “molto importante”) – una forte tendenza a collocare all'apice della gerarchia delle cose importanti della vita gli aspetti legati alla sfera più intima e personale. Seguono poi molti altri valori con rilevanza assai diversificata.

Proviamo pertanto ad analizzare le dimensioni emergenti (cfr. tab.16):

I valori legati all'affettività: *famiglia* (82,8%), *amicizia* (74,3%), *amore* (60,3%) si pongono ai primi posti in ordine di importanza.

I valori legati alla vita individuale: oltre all'*autorealizzazione* (53,5%) si ritrovano, con percentuali di consenso molto vicine tra loro, il *lavoro* (51,1%), il *successo* e la *carriera personale* (50,1%) e la *vita confortevole ed agiata* (50%).

I valori legati alla vita collettiva: alla *libertà e democrazia* (53,4%) seguono, sotto la metà dei rispondenti, *l'eguaglianza sociale* (41,8%) e la *patria* (25,6%).

I valori di tipo evasivo: già l'*amicizia* risultava significativamente apprezzata, se ad essa si aggiunge il valore riconosciuto allo *svago nel tempo libero* (61,3%) e all'*attività sportiva* (44,2%), emerge tra la gioventù delle Giudicarie anche uno spiccato orientamento alla dimensione del divertimento.

I valori legati all'impegno: sono i più negletti se si eccettua lo *studio* e gli *interessi culturali* che raccolgono una adesione pari a circa un terzo (30,1%); per il resto il *volontariato* (19,8%) e l'*impegno per la comunità* (13,7%) possono essere ritenuti valori di nicchia, ancor meno viene valorizzato l'*impegno religioso* (6,4%) e quello *politico* (4,6%).

Come valutare i risultati emersi dalla *scala valoriale*?

Da un lato prevalgono i valori che convergono sugli ambiti della sicurezza personale: l'immediato intorno sociale, i propri interessi, i ruoli occupazionali; dall'altro sembra confermarsi quell'incertezza complessiva che crea sfiducia anche verso gli assetti istituzionali della società.

In fondo alla scala gerarchica, in posizione di ideali del tutto secondari – se non addirittura, per alcuni, di disvalori – vengono infatti relegati i valori dell’impegno, sia esso sociale, religioso, e politico.

Questo sistema valoriale, che è nella sostanza diffuso in modo simile nelle varie aree che compongono le Giudicarie, trova invece alcune significative differenze tra maschi e femmine, come può essere osservato nella tab.17.

TAB.16 I VALORI PIÙ IMPORTANTI E MENO IMPORTANTI (%)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
Salute	87,0	10,8	1,5	0,5	0,2
Famiglia	82,8	13,9	2,4	0,5	0,4
Amicizia	74,3	21,3	2,8	0,9	0,7
Svago nel tempo libero	61,3	31,9	5,5	0,9	0,5
Amore	60,3	29,8	5,8	1,9	2,1
Ambiente	55,5	36,0	5,2	1,7	1,6
Autorealizzazione	53,5	33,3	8,2	1,5	3,5
Libertà e democrazia	53,4	33,2	7,6	2,9	3,0
Lavoro	51,1	44,7	2,2	0,5	1,5
Successo e carriera personale	50,1	38,0	9,4	1,3	1,2
Vita confortevole e agiata	50,0	38,7	7,6	1,6	2,0
Attività sportive	44,2	31,7	16,4	6,0	1,7
Eguaglianza sociale	41,8	37,1	14,1	3,6	3,3
Studio e interessi culturali	30,1	48,9	17,0	2,7	1,2
Patria	25,6	41,6	24,7	4,8	3,3
Volontariato	19,8	40,0	30,8	6,9	2,5
Impegno nella comunità	13,7	52,0	27,4	4,9	1,9
Pratica religiosa	6,4	19,0	30,3	39,1	5,1
Attività politica	4,6	23,5	44,7	21,2	6,1

TAB.17 I VALORI “MOLTO IMPORTANTI” PER SESSO (%)

	F	M
Salute	91,1	83,1
Famiglia	84,5	81,2
Amicizia	78,0	70,8
Svago nel tempo libero	63,9	58,6
Amore	65,7	55,1
Ambiente	57,3	53,7
Autorealizzazione	63,2	44,0
Libertà e democrazia	62,6	44,3
Lavoro	51,9	50,3
Successo e carriera personale	49,1	51,1
Vita confortevole e agiata	49,7	50,4
Attività sportive	36,7	51,5
Eguaglianza sociale	53,8	30,2
Studio e interessi culturali	35,1	25,3
Patria	22,8	28,4
Volontariato	22,8	16,9
Impegno nella comunità	13,9	13,4
Pratica religiosa	6,3	6,6
Attività politica	3,0	6,1

Per analizzare l'insieme dei risultati, ovvero ricostruire il sistema dei valori giovanili, abbiamo riprodotto una mappa semantica attraverso la tecnica del *Multidimensional Scaling* (creata con il programma Alscal di SPSS), una procedura che inserisce in uno spazio ortogonale i vari valori secondo criteri di similarità nel senso che due valori contigui sulla mappa vengono giudicati vicini dagli intervistati dal punto di vista dei loro significati, al contrario due valori distanti tra loro esprimono significati divergenti. Va da sé che, se tro-

viamo alcuni valori raggruppati, essi esprimono una dimensione ideale. Per la costruzione della mappa abbiamo eliminato quei valori che sono stati scelti quasi all'unanimità dai giovani rispondenti e che assumono quindi una validità trasversale.

Come è possibile osservare nella figura 4 i raggruppamenti individuano quattro *cluster* formati da questi valori:

1. Eguaglianza sociale, attività politica, vita confortevole;
2. Libertà e democrazia, autorealizzazione, patria, pratica religiosa;
3. Studio e cultura, volontariato, ambiente;
4. Impegno nella comunità, lavoro, (successo e carriera).

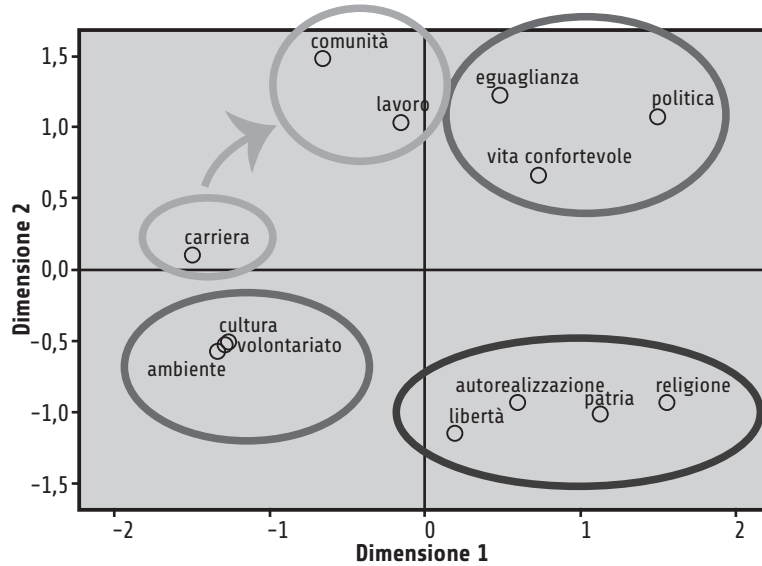
Il *primo* gruppo esprime una dimensione ideale collegata all'attività politica (l'eguaglianza sociale) ma anche una strumentale (la vita confortevole e agiata) che getta una luce piuttosto preoccupante sul significato che alcuni giovani danno alla politica.

Nel *secondo* gruppo l'autorizzazione sembra collegata a due valori identitari di comunità: il concetto di patria e quello della religione; in questo contesto la libertà sembra assumere un duplice significato, collettivo e individuale.

Il *terzo* gruppo propone due valori molto coesi, indirizzati verso grandi ideali sociali attualmente al centro del dibattito pubblico con risultati spesso divisivi: la difesa dell'ambiente e la solidarietà verso gli altri; ad essi si aggiungono lo studio e la cultura.

Il *quarto* gruppo mette vicino l'impegno nella comunità con il lavoro, evidentemente un traguardo personale: essere ben inseriti sembrerebbe un viatico anche per un'occupazione di successo come del resto era emerso precedentemente quando i giovani intervistati avevano individuato nel "*conoscere bene il territorio*" e nell'"*avere un'ampia rete di conoscenze*" due tra i fattori più importanti per trovare lavoro.

FIG. 4 LA MAPPA DEI VALORI GIOVANILI



**Soddisfazione
per alcuni
aspetti
della vita**

Il grado complessivo di soddisfazione manifestato dai giovani nei confronti della propria esistenza può essere assunto quale indice di benessere personale.

In generale la soddisfazione è largamente diffusa tra i giovani delle Valli Giudicarie: il 25,0% è “molto soddisfatto” e il 60,8% lo è “abbastanza”. Ne deriva che l’insoddisfazione è invece assai contenuta, riducendosi all’11,9% di “poco soddisfatti” e al 2,3% di “per nulla soddisfatti”.

Sono i maschi i più contenti della propria vita, così come i 14-15enni rispetto ai 16-18enni.

Le realtà territoriali propongono delle differenziazioni significative: i giovani della Val Rendena appaiono più felici (il 31,2% lo sono “molto”), seguiti da quelli delle Giudicarie Esteriori (26,1%) e della Busa di Tione (23,4%), i meno soddisfatti appaiono i residenti nella Valle del Chiese (18,6%). Si veda nel dettaglio la tab.18.

TAB. 18 LA SODDISFAZIONE COMPLESSIVA PER LA VITA ATTUALE PER SESSO, ETÀ E AREA DI RESIDENZA (% PER RIGA)

	Livello di soddisfazione			
	Molto soddisfatto	Abbastanza soddisfatto	Poco soddisfatto	Per nulla soddisfatto
Sesso				
Femmine	20,3	63,4	13,8	2,5
Maschi	29,6	58,4	10,0	2,0
Età				
14 anni	33,0	53,0	11,8	2,2
15 anni	25,0	63,7	9,8	1,6
16 anni	20,8	63,1	13,1	2,9
17 anni	24,5	62,4	11,4	1,7
18 anni	21,1	62,8	13,4	2,8
Area di residenza				
Busa di Tione	23,4	58,7	14,7	3,3
Valle del Chiese	18,6	66,1	12,7	2,6
Val Rendena	31,2	53,2	13,5	2,1
Giudicarie Esteriori	26,1	63,3	9,7	1,0
Totale	25,0	60,8	11,9	2,3

Soddisfazione e insoddisfazione possono essere collegate ad una serie diversificata di cause che articolano in vario modo la natura dell'agio o del disagio sottostante; abbiamo così una dimensione psicologica, relazionale, ambientale e sociale. Nella tabella 19 i livelli di soddisfazione sono articolati per tipo.

La soddisfazione è più ampia se si considera il proprio intorno sociale: le amicizie, la casa, i rapporti in famiglia. Anche le condizioni di salute fisica soddisfano. Negli altri aspetti considerati prevale in genere l'“abbastanza soddisfatti”. Tuttavia ambiti di insoddisfazione si rivelano in minoranze consistenti di giovani: ad esempio un terzo di loro non si sente tranquillo psicologicamente, un quarto si sente inadeguato in quanto a capacità di prendere decisioni, oltre un terzo è scontento delle sue esperienze sentimentali, un quarto non si piace fisicamente e un altro quarto non ha un buon rapporto con gli insegnanti.

Infine le Valli Giudicarie. Il 35,4% è “molto” soddisfatto di viverci, il 35% “abbastanza”. Dunque sette giovani ogni dieci non si trova male dove vive. Meno di un quarto ha invece un'opinione opposta.

TAB.19 LA SODDISFAZIONE PER ALCUNI ASPETTI DELLA VITA (%)

	Sono contento/a				
	Molto	Abba stanza	Poco	Per niente	Non so
Le amicizie	66,2	28,2	3,6	1,0	0,9
La casa in cui abiti	60,0	30,7	6,5	1,9	0,9
La tua salute fisica in questo momento	50,3	40,7	6,3	1,8	0,9
I rapporti nella famiglia	49,7	36,7	9,6	2,7	1,3
Il modo di passare il tempo libero	39,5	44,5	12,0	2,6	1,3
Vivere nelle Valli Giudicarie	35,4	35,0	11,6	12,5	5,5
Il tuo tenore di vita	33,5	49,8	9,2	1,5	6,0
L'amore	31,3	23,5	19,0	16,8	9,5
L'istruzione che hai ricevuto (o ricevi)	27,8	56,9	11,1	2,9	1,2
La tua capacità di prendere decisioni	25,9	48,1	20,2	4,6	1,2
Il rapporto con il mondo degli adulti	25,8	59,7	10,8	2,2	1,5
La tua tranquillità psicologica	23,8	41,0	22,6	10,7	1,9
Il tuo aspetto fisico	19,3	54,8	18,7	5,9	1,2
I rapporti con gli insegnanti	15,6	57,9	18,0	5,9	2,6

Il genere prospetta un diverso modo di percepire il rapporto tra desideri e realtà; le ragazze appaiono infatti meno soddisfatte di se stesse, vorrebbero essere più tranquille, più efficienti, più decise, piacersi di più, passare il loro tempo libero in modo più appagante; i maschi sono probabilmente meno esigenti o forse solo più ottimisti (in tab.20 il confronto tra maschi e femmine).

TAB.20 LA "MOLTA" SODDISFAZIONE E "INSODDISFAZIONE" PER SESSO (%)

	Molto soddisfatti/e		Insoddisfatti/e	
	F	M	F	M
Le amicizie	65,5	66,9	5,6	3,7
La casa in cui abiti	58,3	61,7	7,6	9,1
La tua salute fisica in questo momento	47,4	53,1	9,1	7,0
I rapporti nella famiglia	47,9	51,5	14,5	10,2
Il modo di passare il tempo libero	30,8	48,0	20,0	8,6
Vivere nelle Valli Giudicarie	20,3	41,3	26,1	22,0
Il tuo tenore di vita	29,8	37,1	11,7	9,7
L'amore	32,1	30,5	37,7	33,9
L'istruzione che hai ricevuto (o ricevi)	28,4	27,2	12,2	15,8
La tua capacità di prendere decisioni	19,0	32,6	31,3	18,5
Il rapporto con il mondo degli adulti	23,7	27,8	14,1	11,9
La tua tranquillità psicologica	10,6	31,4	42,0	24,9
Il tuo aspetto fisico	13,6	24,9	33,0	16,5
I rapporti con gli insegnanti	13,6	17,7	24,2	23,7

CAPITOLO QUARTO

Il legame con le Valli Giudicarie

La quarta sezione del questionario si pone l'obiettivo di evidenziare lo spazio occupato dal territorio nel processo di costruzione dell'identità giovanile locale.

In precedenza, affrontando tematiche più ampie quali le previsioni per il futuro, il lavoro oppure la soddisfazione personale, il rapporto con il territorio era stato più volte toccato.

Cerchiamo ora di riepilogare in un'ottica riassuntiva i principali risultati emersi per poi approfondire il senso di appartenenza territoriale manifestato dai giovani giudicariesi.

Per quanto riguarda il futuro dei prossimi cinque anni abbiamo visto come il 29% degli intervistati fosse ragionevolmente sicuro di lasciare le valli e che trovare lavoro nelle Giudicarie non fosse un obiettivo prioritario in quanto ben altri erano gli aspetti più importanti ricercati nel lavoro futuro.

Sul tema del lavoro abbiamo anche le risposte ad un'altra domanda che sono emblematiche. Alla richiesta relativa alla disponibilità a lasciare le Giudicarie in caso venisse offerto un impiego che possa migliorare la propria situazione quasi i due terzi dei giovani (63,7%) non hanno dubbi in proposito a cui si aggiunge quasi un quinto (18,9%) che accetterebbe, pur se in modo non definitivo; solo una sparuta minoranza (5,6%) rifiuterebbe questa opportunità. Interessante rilevare come le più decise sono le ragazze e che non ci sono grandi differenze tra le varie aree della comunità giudicariese, mentre non può passare inosservato come siano proprio gli studenti e le studentesse che stanno frequentando una scuola fuori territorio a manifestare la minore disponibilità a lasciare in futuro la valle (cfr. tab.21).

Uscire dai confini di valle e recarsi magari anche lontano è del resto una realtà con cui i giovani sono già ad ampio contatto: ben il 78,1% degli intervistati affer-

**L'attaccamento
territoriale**

ma di conoscere qualcuno che è andato all'estero a vivere. In un Paese straniero ci si può andare per diversi motivi, prevalgono quelli strumentali come le opportunità di lavoro (28,5%) o imparare le lingue (14,4%) ma vi sono anche motivazioni esplorative quali il desiderio di conoscere il mondo (20,3%). Minoritari, nel complesso, sono coloro che sostengono che l'emigrazione giovanile dipenda da demeriti presenti in valle: in questi casi l'opinione prevalente è che il territorio viene abbandonato per la mancanza di stimoli culturali e la chiusura mentale (13,6%).

TAB. 21 "SE TI OFFRISSERO UN LAVORO PER MIGLIORARE LA TUA SITUAZIONE, SARESTI DISPOSTO/A A TRASFERIRTI, CIOÈ AD ANDARE A VIVERE AL DI FUORI DELLE VALLI GIUDICARIE?" (% PER RIGA)

	Disponibilità a trasferirsi			
	Sì	Sì, ma solo per un po'	No	Non so, dipende
Sesso				
Femmine	68,9	15,6	3,8	11,8
Maschi	58,7	22,1	7,4	11,8
Area di residenza				
Busa di Tione	66,5	18,4	3,8	11,4
Valle del Chiese	64,6	18,1	5,9	11,5
Val Rendena	59,5	21,6	6,4	12,5
Giudicarie Esteriori	61,9	22,4	2,9	12,9
Scuola frequentata				
Guetti Tione	67,1	16,4	4,9	11,7
ENAIIP Tione	58,2	22,7	9,0	10,0
UPT Tione	62,5	18,8	4,2	14,6
Altra scuola	56,2	25,6	3,3	14,9
Totale	63,7	18,9	5,6	11,9

I dati sul livello di soddisfazione di vivere nelle Valli Giudicarie aggiungono ulteriori considerazioni: la disponibilità a lasciare il territorio di residenza non appare in relazione ad un cattivo rapporto con il territorio. Se molti sono convinti che dovranno trasferirsi per trovare un lavoro adeguato alle proprie aspirazioni non per questo dimostrano insoddisfazione di vivere nella comunità. Si era già visto che il 70,4% dichiarava di essere contento del posto nel quale viveva contro un 24,1% di insoddisfatti; la tabella 22, articolando per le variabili di base, riflette in modo coerente i risultati fin qui emersi e in più approfondisce alcuni aspetti.

Le femmine sono meno soddisfatte dei coetanei di sesso opposto. L'intensità della soddisfazione tende a calare col passare degli anni (i "molto soddisfatti" a 14 anni sono il 40,4% e scendono al 30,6% a 18 anni). Si ribadisce la particolare posizione di chi le valli le ha già, in un certo qual modo, temporaneamente abbandonate frequentando una scuola al di fuori della comunità, che appare più soddisfatto dei luoghi di residenza (51,3%).

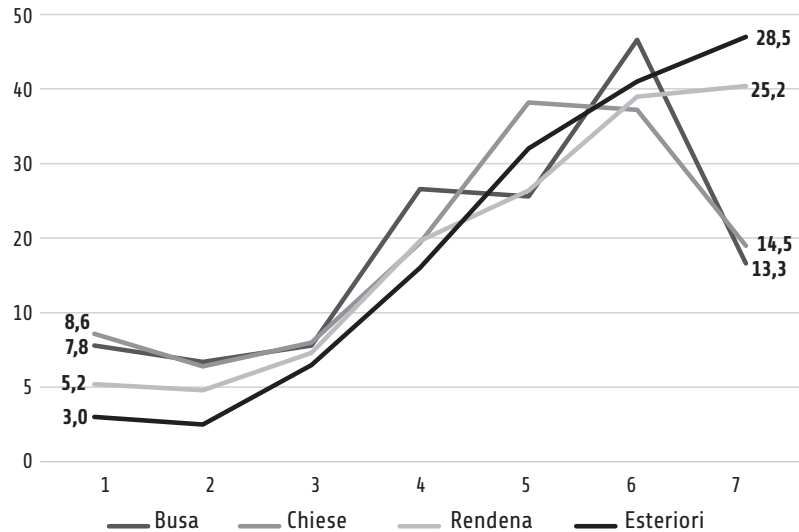
Le aree territoriali appaiono invece piuttosto disomogenee: da una parte i giovani delle Giudicarie Esteriori (47,6% di "molto soddisfatti") e i rendenesi (41%), dall'altra i residenti nella Busa di Tione e nella Valle del Chiese (entrambi con il 33,3%). Lo stesso risultato divergente lo si ottiene utilizzando una diversa scala a 7 posizioni come si osserva nella figura 5.

TAB. 22 LA SODDISFAZIONE DI VIVERE NELLE VALLI GIUDICARIE PER SESSO, ETÀ, AREA DI RESIDENZA E SCUOLA FREQUENTATA (% PER RIGA)

	Livello di soddisfazione*			
	Molto soddisfatto	Abbastanza soddisfatto	Poco soddisfatto	Per nulla soddisfatto
Sesso				
Femmine	29,3	39,1	12,5	13,6
Maschi	41,3	31,1	10,7	11,3
Età				
14 anni	40,4	33,2	9,0	10,5
15 anni	34,2	37,4	8,6	16,3
16 anni	37,5	32,7	12,4	12,0
17 anni	33,0	36,1	14,5	10,1
18 anni	30,6	36,3	14,1	13,3
Area di residenza				
Busa di Tione	33,3	40,4	10,9	12,0
Valle del Chiese	33,3	38,7	12,8	12,6
Val Rendena	41,0	34,2	13,3	9,1
Giudicarie Esteriori	47,6	33,8	8,6	7,6
Scuola frequentata				
Guetti Tione	36,2	36,9	12,3	9,4
ENAIIP Tione	29,0	31,4	12,6	19,5
UPT Tione	28,1	34,4	7,3	24,0
Altra scuola	51,3	32,5	7,7	6,0
Totale	35,4	35,0	11,6	12,5

* Il complemento a 100 nelle percentuali per riga è costituito da coloro che hanno risposto "non so".

FIG. 5 "QUANTO TI PIACE VIVERE NELLE VALLI GIUDICARIE" PER AREA DI RESIDENZA



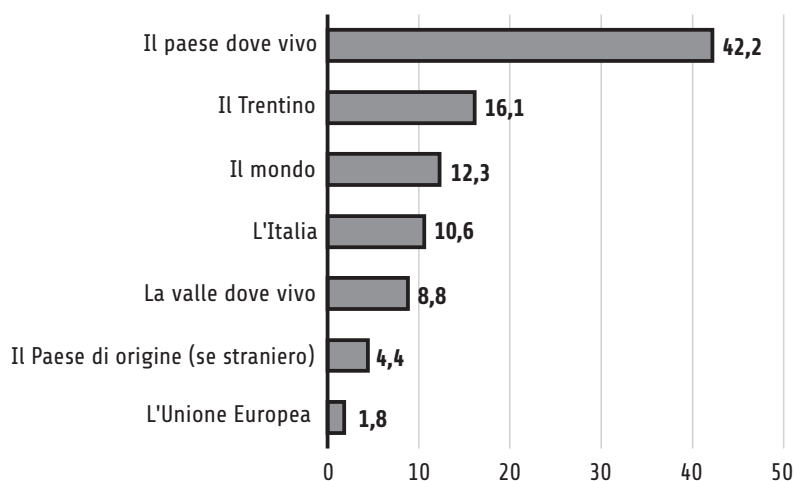
(1=per nulla; 7=moltissimo; %)

Appurata la soddisfazione per il proprio luogo di residenza andiamo a vedere con più precisione, anche in un'ottica di confronto, come si configuri il senso di appartenenza. Scopriamo così che più che le Valli Giudicarie nel loro complesso i giovani si orientano a sentirsi parte dello specifico paese nel quale vivono (cfr. fig.6). Se prendiamo l'unità geografica messa al primo posto in quanto ad appartenenza, il comune (42,2%) sopravanza ampiamente la valle (8,8%), quest'ultima superata anche dalla provincia (16,6%), dal mondo in generale (12,3%) e dalla nazione (10,6%).

In generale i sentimenti localistici sono di gran lunga prevalenti (il 67,1% mette al primo posto il comune o la valle o il Trentino); il 15% esprime invece sentimenti nazionali (sommando l'Italia con il Paese di origine per coloro che sono di origine straniera) mentre l'orientamento cosmopolita raccoglie il 14,1% dei consensi (aggiungendo il sentirsi "mondialista" al poco credito che ottiene l'Unione Europea).

Nella tab.23 si propongono, accanto alle distribuzioni relative alle unità geografiche collocate al primo posto, anche i dati di quelle relative alle prime tre posizioni.

FIG. 6 IL SENTIMENTO DI APPARTENENZA PREVALENTE (%)



TAB.23 A QUALE DI QUESTE UNITÀ GEOGRAFICHE TI SENTI DI APPARTENERE DI PIÙ? (%)

	Al primo posto*	Nei primi tre posti
Il paese in cui vivo	42,2	65,7
La valle in cui vivo	8,8	46,7
Il Trentino	16,1	66,4
L'Italia	10,6	48,4
Il mio Paese di origine (se non è l'Italia)	4,4	10,5
L'Unione Europea	1,8	17,7
Il mondo in generale	12,3	30,1

*Il 3,9% non ha risposto a questa domanda.

Il senso di generica appartenenza può anche essere un mero sentimento oggettivo; ci si può sentire parte di un territorio per il semplice motivo che si è nati lì, ci si abita, lì vivono i tuoi famigliari e i tuoi amici.

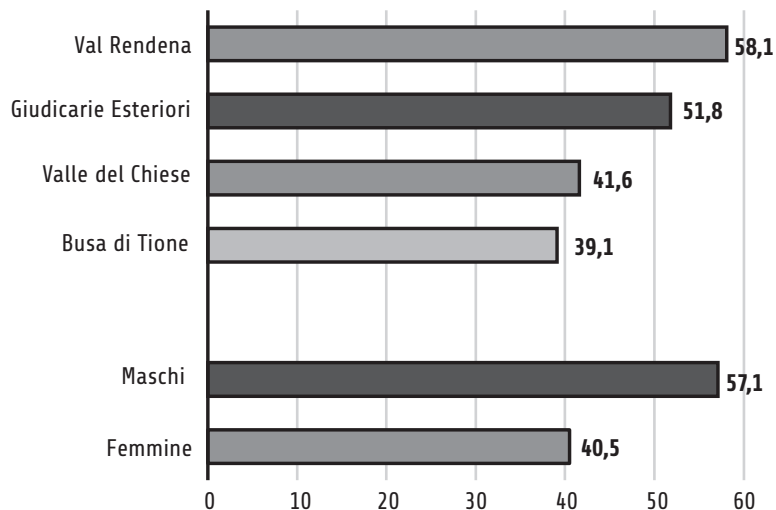
Diverso è invece l'orgoglio di essere di un posto, di essere fiero di condividere le caratteristiche di un territorio e di una comunità. In questo caso il Tren-

tino è l'unità territoriale di cui ci si sente più orgogliosi (il 61,4% lo è "molto"), subito dopo però viene la valle (48,8%). L'Italia (37,4%) e l'Europa (30,8%) sono molto distanziate e come si vede raccolgono solo un terzo di indicazioni. L'Europa, rispetto all'analisi precedente relativa al senso di appartenenza, riguadagna un po' di prestigio e, se non sono tantissimi coloro che sono "molto" orgogliosi di essere europei, la gran parte lo è "abbastanza"; se poi osserviamo al negativo, ovvero coloro che "non" sono orgogliosi di essere europei troviamo una minoranza meno consistente di chi non lo è dell'Italia o anche della valle in cui vive (cfr. tab.24).

Per insistere su quest'ultimo punto esiste dunque un pur ridotto gruppo di giovani che in qualche modo esprimono la scarsa simpatia per la Comunità di Valle ma tuttavia tale sentimento non appare omogeneo territorialmente.

Come già in precedenza notato, infatti, i giovani della Val Rendena e delle Giudicarie Esteriori sembrano più vicini al territorio piuttosto che quelli della Valle del Chiese o della Busa di Tione. Stessa cosa si può dire dei maschi rispetto alle femmine, significativamente più critiche dei primi (cfr.fig.7).

FIG. 7 SI SENTONO "MOLTO" ORGOGLIOSI/E DI ESSERE DELLA VALLE IN CUI VIVONO PER AREA DI RESIDENZA E PER SESSO (%)



TAB.24 QUANTO TI SENTI ORGOGLIOSO DI ESSERE... (% PER RIGA)

	Livello di orgoglio			
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Europeo	30,8	52,7	11,4	5,1
Italiano	37,4	40,4	15,4	6,9
Trentino	61,4	24,4	7,0	7,2
Della valle in cui vivo	48,8	31,9	10,4	8,9

Ma quali sono i motivi per i quali si può essere orgogliosi delle Valli Giudicarie?

Quasi plebiscitarie sono le bellezze naturali del territorio: ben pochi non le riconoscono e per il 71,1% sono motivo di “molto” orgoglio. Il resto è piuttosto distanziato.

Un posto significativo è comunque occupato dalle tradizioni locali e in particolare quelle culinarie, dalla storia della valle e dal patrimonio artistico.

Gli assetti economici hanno il loro spazio e pertanto viene citata la presenza importante delle imprese cooperative.

Da non dimenticare il carattere e l’impegno delle persone: buone relazioni e la laboriosità della gente da una parte, il volontariato, la solidarietà e la presenza di un buon tessuto associativo dall’altra.

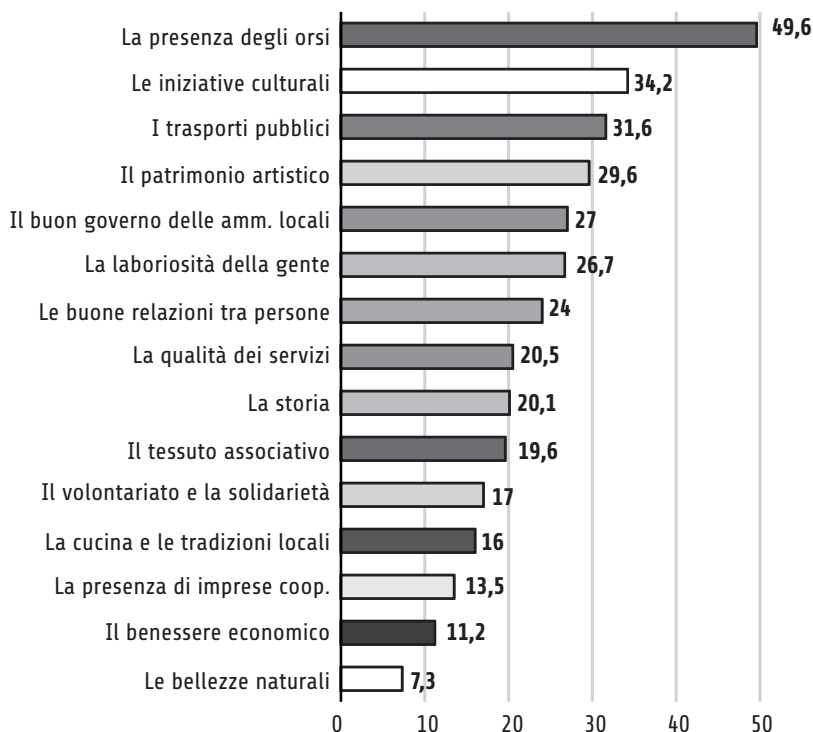
Gli aspetti politico-organizzativi sono i meno riconosciuti se escludiamo la qualità dei servizi in generale che è comunque apprezzata, ma poi non particolarmente gradita l’offerta di trasporto pubblico e, a scendere, l’offerta delle iniziative culturali (come musica e teatro), il programma di introduzione degli orsi e, da ultimo, il buon governo delle amministrazioni locali, a segnalare l’orientamento critico che contraddistingue in Italia, soprattutto tra i giovani, la valutazione sugli apparati politici e istituzionali (cfr.tab.25).

Se volessimo individuare i tratti del territorio che raggruppano oltre il 30% di giovani che dicono esplicitamente di essere “poco” o “per nulla” orgogliosi troviamo in ordine crescente i trasporti pubblici (31,6%), le iniziative culturali (34,2%) e la presenza degli orsi (49,6%). Si veda la figura 8.

TAB. 25 GLI ASPETTI DELLE VALLI GIUDICARIE DI CUI CI SI SENTE PIÙ ORGOGLIOSI/E (% DI RIGA)

	Livello di orgoglio			
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Le bellezze naturali	72,1	20,6	4,2	3,1
La cucina e le tradizioni locali	43,0	40,9	10,2	5,8
Il benessere economico	35,1	53,6	7,6	3,6
La presenza di imprese cooperative	34,4	52,0	9,4	4,1
Le buone relazioni tra persone	32,5	53,5	16,3	7,7
Il volontariato e la solidarietà	31,0	51,9	12,7	4,3
La storia	30,7	49,1	14,3	5,8
La qualità dei servizi	28,9	50,7	15,7	4,8
Il patrimonio artistico	27,0	42,4	22,3	7,3
Il tessuto associativo	24,7	55,7	14,9	4,7
La laboriosità della gente	24,5	48,9	19,9	6,8
I trasporti pubblici	20,6	47,9	22,3	9,3
Le iniziative culturali	19,1	46,7	27,3	6,9
La presenza degli orsi	18,4	32,0	26,7	22,9
Il buon governo delle amministrazioni locali	14,9	58,1	21,2	5,8

FIG. 8 LE MAGGIORI CRITICITÀ: GLI ASPETTI DI CUI NON SI È ORGOGLIOSI DELLE VALLI GIUDICARIE (“POCO” O “PER NULLA” %)



Gli spunti critici nei confronti della pubblica amministrazione locale si ridimensionano se approfondiamo la questione.

Alla domanda esplicita se ritengono o meno che il Comune dove vivono sia ben amministrato i due terzi (65,8%) rispondono affermativamente e solo il 12,1% la pensa al contrario; il rimanente 22,1% non ha un'idea.

Ancor più decisa la convinzione che la sicurezza nella zona di residenza sia mantenuta in modo efficace (lo sostiene l'88,1% contro il 4,1%). Non è quindi il malfunzionamento ad essere oggetto di malcontento.

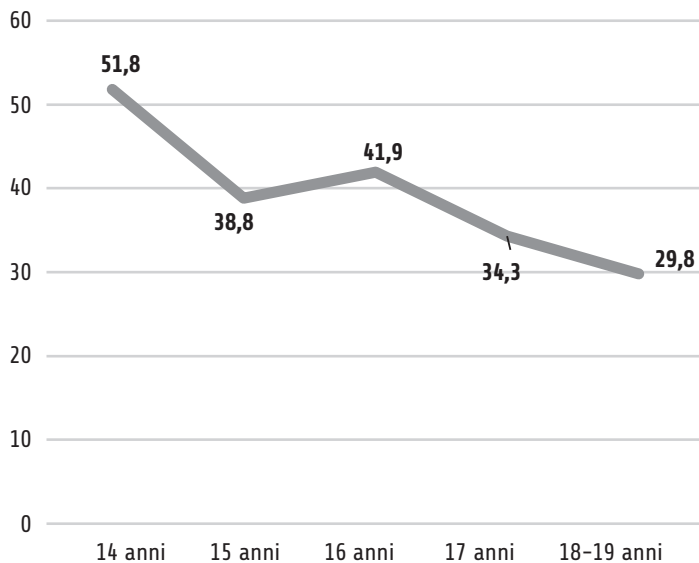
La richiesta che sembra emergere prepotente dai giovani è quella di avere maggiore attenzione dalle istituzioni, in particolare dalle amministrazioni locali. Un quarto di essi pensa che i Comuni non ascoltino o non accolgano le pro-

**Valutazione
dei rapporti
tra i cittadini
e la pubblica
amministrazione**

poste che vengono dai giovani cittadini, mentre un terzo non si esprime: solo due giovani su cinque ritengono che l'amministrazione comunale del loro paese dia credito e fiducia alla sua popolazione giovanile. Questa posizione critica si incrementa in modo significativo con l'età, come può essere osservato nella figura 9 la discesa del consenso all'aumentare dell'età di studenti e studentesse.

Come dunque interpretare quel 62,5% degli intervistati il quale sostiene che, se ci fosse una partecipazione più attiva da parte dei giovani all'amministrazione locale, le cose funzionerebbero meglio? Forse dipende dal fatto che i Comuni danno poco spazio ai giovani, ma forse anche dalla mancanza di volontà partecipativa delle nuove generazioni? Le risposte alla domanda non danno luce certa a tale questione (cfr. nel dettaglio la tab.26).

FIG. 9 OPINIONE CHE I COMUNI ASCOLTINO E ACCOLGANO LE RICHIESTE CHE VENGONO DAI GIOVANI PER ETÀ (%)



TAB. 26 ACCORDO O DISACCORDO SU ALCUNE AFFERMAZIONI INERENTI AL FUNZIONAMENTO DEI COMUNI DELLE VALLI GIUDICARIE (% PER RIGA)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Né d'accordo né in disaccordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
La sicurezza nella zona in cui vivo è mantenuta in modo efficace	33,1	50,0	12,8	1,9	2,2
Il Comune in cui vivo è bene amministrato	18,3	47,5	22,1	7,4	4,7
Se ci fosse una partecipazione più attiva da parte dei giovani all'amministrazione locale le cose funzionerebbero meglio	22,6	39,9	27,7	7,0	2,8
Il Comune ascolta e accoglie le richieste provenienti dai giovani	11,2	29,0	34,6	16,9	8,3

Che poco più di due terzi della popolazione giovanile giudicariese valuti favorevolmente la struttura dei servizi pubblici e privati presenti nelle valli e che solo meno di un terzo ne abbia un'opinione negativa è confermato nella piccola sezione specifica del questionario i cui risultati sono illustrati nella tabella 27. Buone opportunità di svago, buone opportunità culturali e molti spazi per trovarsi è l'offerta riconosciuta al territorio il quale si caratterizza anche per accettabili strutture e attività organizzate dedicate ai giovani. Come anche non disprezzabili, pur se non ottimali, le possibilità di lavoro presenti.

TAB. 27 VALUTAZIONE SULLE OPPORTUNITÀ, SU SPAZI E STRUTTURE, SU ATTIVITÀ ORGANIZZATE PER I GIOVANI PRESENTI LOCALMENTE (% PER RIGA)

	Valutazione opportunità			
	Molto buone	Abbastanza buone	Poco buone	Per nulla buone
Buone opportunità di svago	25,4	44,9	21,8	7,9
Buone opportunità di lavoro	14,9	54,9	25,9	4,3
Buone opportunità culturali	21,8	53,6	21,2	3,4
Molti spazi per trovarsi	25,7	41,9	24,1	8,4
	Strutture e attività organizzate			
	Molto buone	Abbastanza buone	Mediocri	Insufficienti
Strutture per giovani presenti	13,0	52,6	26,7	7,7
Attività organizzate per giovani	13,1	53,3	24,2	0,3

Conoscenza e opinioni sull'autonomia trentina

L'ultima sezione che analizza il rapporto tra i giovani e il territorio non riguarda la Comunità delle Giudicarie ma, più in generale, la Provincia autonoma di Trento. Cosa conoscono i giovani dell'autonomia trentina? Da quali vicende storiche e politiche deriva? Quali sono alcune sue competenze e prerogative?

Il risultato è piuttosto deludente: su questioni di base tutto sommato semplici la conoscenza di studenti e studentesse non è particolarmente diffusa (cfr.tab.28). Chi ha risposto esattamente ad almeno tre su cinque elementi dell'autonomia è solo poco più di un terzo (37,1%). Il tipo di scuola influenza il grado di conoscenza ma neppure tanto: i frequentanti il Guetti arrivano al 41%, la formazione professionale - Enaip (25,7%) e Upt (26,6%) - è più bassa; singolarmente i più informati sono coloro che frequentano un istituto o un centro fuori valle (48,5%). Del resto la conoscenza del nome dell'attuale Presidente della Provincia è di solo il 44% degli intervistati, e la conoscenza del nome del Presidente della scorsa legislatura del 38%.

TAB. 28 CONOSCENZA DELL'AUTONOMIA TRENTINA (%)

	La frase è:		
	Vera	Falsa	Non so
L'autonomia deriva dal patto Degasperi-Gruber	30,6	15,9	53,5
L'autonomia deriva direttamente dalla tradizione millenaria delle Carte di Regola	12,6	23,6	63,8
L'autonomia riguarda il potere legislativo ed esecutivo	46,0	15,7	38,3
L'autonomia consente di riscuotere e trattenere gran parte delle tasse	51,8	12,5	35,7
L'autonomia consente completa indipendenza da Roma	21,0	51,1	27,9

Appurato che la conoscenza non è propria di molti giovani della valle, vediamo quali sono le opinioni. Che immagine emerge dell'autonomia?

Innanzitutto le si riconosce di aver svolto un ruolo socio-economico avendo creato un alto livello di benessere tra la popolazione.

In secondo luogo l'autonomia speciale consente una amministrazione efficiente, potendo disporre della gestione delle risorse pubbliche.

Vi è, in terzo luogo, chi riconosce un tratto quasi antropologico sostenendo che essa sia interprete dell'attitudine naturale della gente trentina.

E, infine, all'autonomia trentina si attribuisce il ruolo di aver arginato lo spopolamento delle "terre alte" e delle aree montane.

Due terzi dei giovani contrasta l'idea che sia il derivato di un ingiustificato privilegio storico, tuttavia un terzo conviene su questa ipotesi.

TAB. 29 OPINIONI SULL'AUTONOMIA TRENTINA (%)

	Opinioni sull'autonomia			
	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
L'autonomia ha creato un alto livello di benessere	35,6	52,5	8,3	3,7
L'autonomia consente di spendere le risorse pubbliche in modo efficiente	33,7	44,2	16,5	5,6
L'autonomia funziona interpretando la attitudine della gente trentina	23,4	47,6	21,7	7,3
L'autonomia ha ostacolato lo spopolamento della montagna	17,8	43,9	27,6	10,7
L'autonomia deriva da un ingiustificato privilegio storico	6,8	26,5	32,6	34,0

CAPITOLO QUINTO

La cooperazione: conoscenza e opinioni

L'ultima area dell'indagine affrontava il mondo cooperativo, così significativo per la storia e la tradizione delle Valli Giudicariesi, analizzando come i giovani si rapportano con esso e quali siano le immagini più ricorrenti tra le nuove generazioni.

Più di un terzo degli intervistati (34,3%) ha almeno un familiare con esperienze dirette nel settore cooperativo: già questo dato la dice lunga sulla contiguità dei giovani giudicariesi alla cooperazione. Di questi familiari il 24,6% sono le madri, il 21,8% sono i padri e il 12,7% sono fratelli o sorelle; in tabella 30 sono illustrati i loro ruoli all'interno di questo ambito.

**Contiguità
con il mondo
cooperativo**

TAB.30 FAMIGLIARI CON ESPERIENZE DIRETTE IN COOPERATIVE PER TIPO DI RUOLO (%)

Ruolo	Madri	Padri	Fratelli/sorelle
Socio/a	47,1	46,2	37,7
Dipendente	35,6	30,4	32,9
Amministratore	4,6	7,3	7,2
Dirigente	4,0	7,0	2,4
Volontario/a	8,7	9,1	19,8

Questa condizione, basata sulla vicinanza, ha un'influenza su aspirazioni e opinioni nei confronti delle aziende cooperative. Il 57% dichiara infatti che gli/le piacerebbe in futuro trovare lavoro, o anche svolgere uno stage, nel settore cooperativo (il 13,2% non ha un'opinione in proposito) e solo il 29,8% non lo

vorrebbe, ma quest'ultima percentuale sale al 37,9% tra coloro che non hanno famigliari implicati nella cooperazione e scende, quasi dimezzandosi, al 20,5% tra chi ne ha almeno uno.

Immagini ed opinioni sulla cooperazione

Si ricorderà che, nel capitolo precedente, analizzando gli aspetti delle Giudicarie di cui ci si sente più orgogliosi, i giovani avevano inserito al quarto posto, in una lista di 15 aspetti, "la presenza di imprese cooperative", a ribadire uno degli apprezzati tratti caratteristici del territorio.

L'immagine del movimento cooperativo tra ragazzi e ragazze è infatti molto positiva: lo si può osservare nella tabella 31 in cui spicca il maggiore consenso su questa affermazione: "*Le cooperative si impegnano per soddisfare i bisogni del territorio*"; lo sostengono i due terzi degli intervistati (65,7% tra "molto d'accordo" e "abbastanza d'accordo").

Segue un gruppo di altri quattro tratti caratteristici tra il 50 e il 60%; le dimensioni sottostanti sono: l'offerta di buone occasioni di lavoro per i giovani (58%), i valori solidaristici e democratici che guidano le cooperative (55,3%), l'orientamento a reinvestire gli utili (51,9%). In questo gruppo, tuttavia, l'ultimo aspetto sostenuto da più della metà dei giovani rivela anche una critica rispetto alle tendenze evolutive: le imprese cooperative, che sono nate per aiutare i soggetti deboli della società, oggi "*si comportano come tutti*", omologando i loro comportamenti alle altre imprese capitalistiche (50,8%).

Con il 42,9% un altro elemento critico si sostanzia nella convinzione che chi lavora in una cooperativa guadagni meno che in altre imprese, private e pubbliche.

Con percentuali intorno ad un terzo dei rispondenti si situano le immagini decisamente negative: i giovani sarebbero meglio valorizzati in imprese non cooperative (37,2%) e sarebbero anche esclusi dalle leve del potere gestionale in mano ai soci anziani (36,9%).

Chiudono questo elenco due aspetti in sé non necessariamente valutativi ma comunque non particolarmente positivi, trovandosi piuttosto correlati con le due precedenti rappresentazioni: le imprese cooperative sarebbero "*presenti in settori economici poco redditizi*" (34,6%) e godrebbero di "*privilegi fiscali pagando meno tasse*" (35,6%).

Nella tabella citata i dati sono disaggregati per livello di accordo e si può notare come le percentuali siano influenzate dalla maggiore o minore conoscenza dei singoli item. Il *range* oscilla da un minimo dell'11,6% di giovani che

non ha un'opinione circa l'impegno delle cooperative a soddisfare i bisogni del territorio al 41,3% che non sa rispondere sulle agevolazioni fiscali.

TAB.31 IMMAGINE DELLA COOPERAZIONE (%)

	Non sono per nulla d'accordo	Sono poco d'accordo	Sono abbastanza d'accordo	Sono molto d'accordo	Non so rispondere
Le cooperative della valle offrono buone occasioni di lavoro ai giovani	8,6	19,3	47,0	11,0	14,1
Le cooperative si impegnano per soddisfare i bisogni del territorio	4,2	18,6	49,8	15,9	11,6
Le cooperative sono in mano a pochi vecchi che escludono i giovani	13,8	33,0	29,1	7,8	16,4
Chi lavora in una coop guadagna meno di chi lavora in una impresa capitalistica	6,9	17,3	28,5	14,4	33,0
Una cooperativa è guidata da valori di solidarietà e democratici	6,2	12,4	40,1	15,2	26,1
I giovani sono meglio valorizzati dalle imprese capitalistiche	8,0	21,5	27,5	9,7	33,4
Le cooperative sono nate per aiutare i soggetti deboli ma oggi si comportano come tutti	5,0	21,7	39,1	11,7	22,6
Le imprese cooperative sono differenti dalle altre perché reinvestono gli utili	4,5	15,9	42,4	9,5	27,6
Le cooperative sono imprese presenti in settori economici poco redditizi	6,3	29,4	28,4	6,2	29,7
Le cooperative sono imprese che godono di agevolazioni fiscali e che pagano meno tasse	7,1	16,0	27,3	8,3	41,3

I risultati finora analizzati mostrano circa due terzi di giovani con un'idea positiva della cooperazione e un terzo con un orientamento più critico che tuttavia non intacca la nobiltà dei valori ad essa associati: *solidarietà* (45,5%) e *uguaglianza* (20,4%) sono di gran lunga i valori prevalenti, a cui potremmo aggiungere la *libertà* (5,1%) per arrivare a quel 71% che riconosce l'idealità del movimento.

Una seconda dimensione, pur meno importante, è quella che vede soprattutto l'aspetto economico e organizzativo delle imprese cooperative (15,4% che deriva dalla somma del valore dell'*efficienza* con quello dell'*innovazione*).

Il valore morale è espresso dal 12,1% dei giovani (che assomma il valore della *fiducia* più quello dell'*etica*). Il disvalore dell'*egoismo* è relegato solo ad un 1,6% (cfr. fig.10).

Un altro tassello che contribuisce a completare l'immagine della cooperazione tra i giovani è quello dei concetti associati al suo spirito (cfr. fig.11). Anche in questo caso emerge una visione assai positiva: "*la persona e non il profitto al centro dell'impresa*" e "*l'impegno verso i bisogni della comunità*" raccolgono insieme il 46,4% delle scelte sul concetto più rappresentativo. Ma anche l'offerta di lavoro, la mutualità, il radicamento territoriale nelle quattro valli, il governo democratico e l'onestà sono tratti salienti citati di volta in volta da minoranze di giovani. L'immagine negativa "*intesa di pochi amici che escludono gli altri*" è propria solo del 4,9% dei rispondenti.

FIG. 10 VALORI ASSOCIATI ALLA COOPERAZIONE (%)

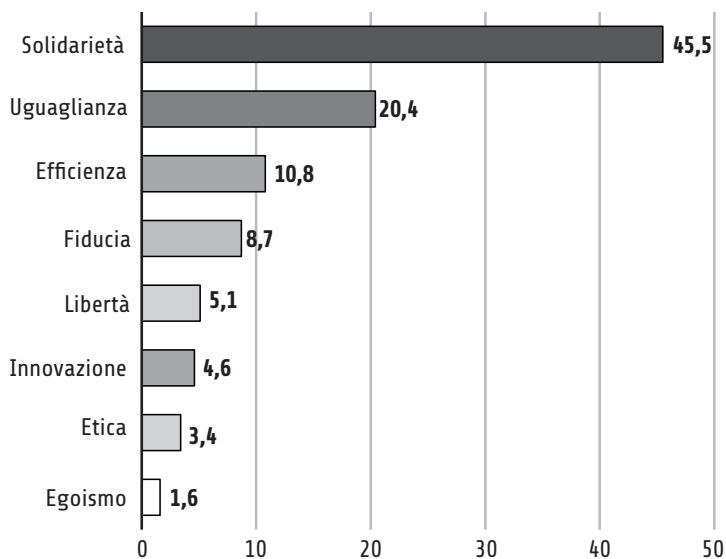
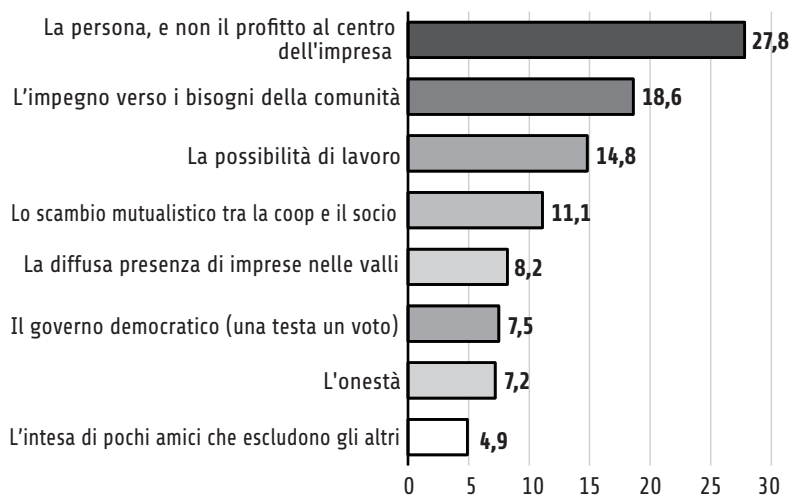


FIG. 11 CONCETTI ASSOCIATI ALLO SPIRITO DELLA COOPERAZIONE (%)



Da ultimo lanciamo uno sguardo al futuro: cosa riserveranno gli anni a venire allo sviluppo della cooperazione nelle Valli Giudicarie? Sapranno le imprese e i consorzi cooperativi rinnovarsi interpretando le tendenze evolutive a cui vanno incontro i Paesi ad economia avanzata riuscendo ad adattarsi alle nuove esigenze produttive, commerciali, culturali, associative, finanziarie, di consumo?

L'opinione che emerge non è molto ottimistica: secondo un giovane ogni otto la cooperazione non sarebbe attrezzata per vincere le sfide di un mondo sempre più globalizzato e corre il rischio di sparire; la metà del campione giovanile ritiene che la forma cooperativa d'impresa è destinata ad una marginalità progressiva: forse sopravviverà ma conterà sempre di meno. Solo un terzo dei giovani intravede la possibilità di una rigenerazione della cooperazione, a partire dalla sua capacità di far fronte ai fenomeni indotti dalla globalizzazione (cfr. fig. 12).

FIG. 12 IL DESTINO DELLA COOPERAZIONE NELLE GIUDICARIE SECONDO I GIOVANI (%)



Seconda parte

Introduzione

di Alberto Zanutto

Le attività di approfondimento dei temi legati alla *Generazione Z*, cioè dei nati dopo il 2000, sono state orientate al tema più ristretto della relazione tra questi giovani e il lavoro. L'idea che ha visto stakeholder e Fondazione don Lorenzo Guetti orientati a questo campo di sviluppo della ricerca è riconducibile alla necessità di interpretare una fase storica che sempre di più appare vincolata alla sproporzione tra generazioni adulte e anziane e generazioni giovani. Inoltre, come è noto, la caratteristica principale dei nati dopo il 2000 è di essere “nativi digitali” e quindi è la prima generazione cresciuta e accompagnata dalla “rivoluzione digitale”, cioè dalla presenza di *device* che hanno sostituito in tutto o in parte le “pratiche analogiche” che hanno caratterizzato le generazioni precedenti.

La generazione che ha preceduto questa e che chiamiamo abitualmente *Millennials*, coloro che sono diventati maggiorenni intorno al 2000, ha sperimentato ancora nella fase di formazione alcune pratiche miste ed è entrata nella “rivoluzione digitale” già con sguardi e adesioni che potevano più o meno appoggiarsi ai *device*. Ma l'intensità “digitale” delle due esperienze di formazione di queste generazioni è marcatamente diversa. Ricordiamo solo che i grandi attori della “rivoluzione digitale” oggi dominanti sul mercato di Internet e dei molti servizi che attraverso la rete sono resi disponibili sono nati tutti nella seconda parte della prima decade post duemila.

In modo abbastanza curioso questa situazione è coincisa in Italia con la massima espansione di potere e di rappresentanza politica dei *Baby Boomers*, cioè della generazione dei nati nei vent'anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Questa generazione è stata caratterizzata dalla rivoluzione degli anni '60 e, poiché durante quegli anni i nuovi nati sono raddoppiati per circa vent'anni, l'effetto che ne è conseguito è che tutto il Paese si è “congelato” e plasmato attorno alle loro necessità. Per questo ancora oggi l'Italia fatica a trovare spazi concreti e organici di attenzione alle nuove generazioni, perché troppo invasiata da una struttura sociale che vede quelle generazioni dominanti nell'a-

genda pubblica e nella rappresentanza istituzionale, salvo rare eccezioni. Dalla constatazione di questa situazione emergono espressioni che si sono affermate nel discorso pubblico e nel dibattito legato alle politiche di welfare che ricordano che l'Italia non è un Paese per giovani.

Per questo è molto importante interrogarci su come le generazioni si confrontino su questi temi e quali siano gli aspetti che compongono l'agenda del lavoro con riferimento ai più giovani, al sistema della formazione e così via.

Metodologia della ricerca

Una prima definizione di campo va riferita alla tipologia e alla diversa appartenenza delle persone ascoltate. Inizialmente l'interesse è stato di avvicinare persone appartenenti ai settori educativi e ai settori di gestione delle istituzioni pubbliche. L'ascolto di queste persone ha permesso di individuare successivamente la variabilità e la complessità dei potenziali interlocutori da includere nell'indagine.

Perseguendo una metodologia di tipo *qualitativo* il lavoro di ricerca si è concentrato soprattutto sul riconoscimento dei diversi approcci al tema del lavoro e ai giovani e alla diversa responsabilità che ciascuno degli interlocutori assumeva rispetto a questo tema. Per tale ragione, successivamente sono stati coinvolti interlocutori provenienti dal mondo dei media, dai mondi delle imprese, dai mondi legati a una serie di reti (funivie, casse rurali, realtà cooperative, studiosi della montagna, animatori territoriali), tutti soggetti che in sostanza fossero in grado di restituire un quadro sufficientemente differenziato e coerente per rappresentare il tema indagato.

Inoltre, il lavoro di individuazione dei soggetti da ascoltare ha permesso di coinvolgere alcune persone che nel tempo hanno abbandonato il territorio delle Giudicarie perseguendo percorsi di carriera sia di semplice uscita sia di rientro dopo un'esperienza in ambiti lavorativi esteri.

Questa ricognizione orientata da una variabilità teorica della provenienza delle figure ascoltate è stata l'esito di un lavoro negoziale sia con i committenti sia perseguendo indicazioni suggerite dagli interlocutori ascoltati in prima battuta. Questo secondo aspetto è stato particolarmente interessante per esplorare possibili convergenze tra i soggetti impegnati in alcuni settori come quello imprenditoriale.

Complessivamente la parte qualitativa ha coinvolto 30 soggetti a vario titolo collegati con la realtà delle Giudicarie. Un'attenzione particolare è stata prestata alla provenienza territoriale degli interlocutori così da vedere rappresentati in

maniera diretta tutti e quattro i territori prevalenti del sistema delle Valli Giudicarie: Chiese, Rendena, Tione e altopiani delle Giudicarie Esteriori.

In questo senso la parte qualitativa della ricerca ha confermato la rappresentazione di uso comune presso i committenti e successivamente confermata anche attraverso le interviste con interlocutori ascoltati. Infatti, le Giudicarie possono essere ragionevolmente suddivise in un primo asse che va dalla Rendena fino al Chiese e un secondo asse che collega Tione con le Giudicarie Esteriori.

Come vedremo più avanti, una parte del lavoro riguarderà il tema delle “vocazioni dei territori” e ciò permetterà di approfondire ulteriormente questo tema; tuttavia fin da ora è opportuno puntualizzare che nell’immaginario degli interlocutori ascoltati la consistenza che assume l’asse Rendena-Chiese prevale nettamente sulla rappresentazione dell’asse Tione-Ponte Arche-Bleggio.

Questa premessa permette di affrontare i risultati del report con una consapevolezza che deriva dal fatto che in ogni caso gli interlocutori sollecitati sul tema del territorio pongono molti più riferimenti all’asse Rendena-Chiese perché è lo spazio di cittadinanza e di commercio più frequentato dagli abitanti di quei territori.

Le interviste con i diversi interlocutori sono state realizzate, registrate e trascritte per le parti salienti, nel pieno dell’emergenza Covid-19 e la realizzazione è avvenuta via comunicazione telefonica o teleconferenza. Non sono stati registrati rifiuti alla richiesta di intervista, né rifiuti alla richiesta di registrazione delle stesse. La durata media dei colloqui è stata circa di un’ora e molto spesso l’interesse per gli argomenti e la qualità dell’interazione hanno permesso il protrarsi di alcune interviste oltre questi tempi.

L’intervista ha avuto per oggetto nel dialogo sette punti di focalizzazione che risultavano così articolati:

1. descrizione del punto di vista dell’interlocutore;
2. vocazione dei territori;
3. rappresentazione dei processi di apprendimento e dell’orientamento;
4. dinamiche della domanda e dell’offerta sui territori;
5. capacità e competenze dei giovani inseriti nei ruoli lavorativi;
6. reti inter-istituzionali di supporto;
7. le priorità rispetto alla relazione giovani e lavoro nelle Giudicarie.

CAPITOLO PRIMO

Il punto di vista degli interlocutori sulla situazione delle Giudicarie

L'interesse per il punto di vista degli interlocutori deriva dal fatto che l'eterogeneità derivante dalla scelta degli stessi ha permesso di considerare una molteplicità di sguardi e una varietà di approcci al tema giovani e lavoro. I dialoghi emersi hanno permesso di mettere a fuoco alcune questioni già note relativamente all'analisi dei territori e di sviluppare con più precisione altre dimensioni meno argomentate.

La prima dimensione emersa in questi confronti richiama il vecchio dualismo centro e periferia. Secondo gli interlocutori questo binomio persiste e influisce su molte delle scelte che compiono le famiglie, le scuole, le istituzioni e la politica su questo territorio.

L'elemento di fondo che hanno citato diversi interlocutori riguarda il fatto che le Giudicarie sono un territorio definito come periferico e con minori risorse rispetto ai territori cittadini e pertanto le generazioni più giovani costruiscono sentimenti ambigui rispetto alla definizione dei propri progetti di vita e di identità territoriale. In quasi tutti i dialoghi emersi il rapporto centro-periferia riferisce di una periferia considerata come un *minus*, uno spazio che non ha possibilità di essere comparato con gli spazi urbani del fondovalle.

Le Giudicarie possono essere rappresentate come molto interessanti sul piano paesaggistico e dal punto di vista della qualità della vita ma, allo stesso tempo, prive di una serie di servizi e di una serie di opportunità che difficilmente, senza un'approfondita tematizzazione culturale, possono garantire una attrattività priva di limiti. Soprattutto negli interlocutori più giovani appare chiaro che lo

spazio delle Giudicarie diviene interessante dal punto di vista lavorativo a patto che si accettino le inferiori opzioni sul piano culturale dei servizi per i minori e relativamente alla mobilità territoriale. Questi limiti, secondo alcuni testimoni, possono essere superati solo con una profonda revisione degli assunti culturali che attualmente guidano la pianificazione del territorio. Solo in qualche caso essi hanno sostenuto che da qualche anno c'è una chiara tendenza al superamento di questa logica che permette di intravedere un recupero d'interesse da parte delle generazioni più giovani nei confronti dei lavori di montagna e verso la possibilità di stabilizzare il proprio percorso professionale, pur in un contesto problematico dal punto di vista dei servizi e delle infrastrutture.

In questi intervistati il richiamo è stato soprattutto verso il definitivo abbandono dei modelli di sviluppo degli anni Ottanta e Novanta che imponevano anche alla montagna l'adozione di organizzazioni estensive nel lavoro agricolo, nell'allevamento e nella trasformazione alimentare. Inoltre, un tema molto caro a questi intervistati è stata l'affermazione della necessità di abbandonare ogni visione monopolistica dell'approccio economico per questi territori.

Quei tipi di modelli, infatti, hanno dimostrato la loro insufficienza sotto molti punti di vista. Molto spesso sono stati fallimentari sotto il profilo della rigenerazione dei territori, della creazione di appartenenza da parte dei giovani, della tenuta di fronte ai cambiamenti del mercato, della complessità organizzativa e più in generale dello sviluppo culturale dell'originalità dell'operare nelle valli. Tuttavia, come qualche intervistato ha voluto puntualizzare, nonostante l'inadeguatezza di quei modelli, è necessario riconoscere che i volumi che hanno prodotto e la riconoscibilità dei prodotti che sono stati commercializzati sono stati importanti per lo sviluppo quantitativo dei territori e per il reddito assicurato a chi li abitava.

Come vedremo più avanti, le Giudicarie assomigliano oggi a un esteso *patchwork* composto da tanti micro-distretti che tuttavia è molto complesso collegare tra loro e portarli a sintesi sia sotto il profilo del marketing della valle sia nei confronti dell'orientamento al lavoro dei giovani.

Identità territoriali e giovani

Da diverso tempo l'attenzione ai territori è stata spesso collegata al concetto di "vocazione". Con questo termine si è inteso recuperare un mix di tradizione, cultura e animazione imprenditoriale, per riferire di una serie di qualità specifiche che i territori possiedono.

Nel caso delle Valli Giudicarie è possibile affermare che la percezione dei nostri interlocutori considera la vocazione di que-

ste valli come connotata da due diversi riferimenti alla perifericità. Da un lato vi è la perifericità dei singoli territori all'interno delle Valli Giudicarie e in particolare della zona del Bleggio, dall'altro c'è un riferimento ai territori delle Giudicarie come periferici rispetto all'asse dell'Adige. Gli interlocutori si riferiscono a queste complessità con diverso interesse e diverso trasporto. In generale, quando si affronta il tema della perifericità rispetto ai centri abitativi più grandi come Trento e Rovereto, il riferimento è rivolto alle opportunità di poter avere vicino a casa iniziative culturali e iniziative formative finalizzate allo sviluppo di competenze competitive, tali da non considerare l'esperienza in valle come pura resistenza. Vi è la sensazione che, se non si arricchisce la periferia con iniziative di promozione e sviluppo, chi abita nelle "terre alte", come le definisce l'antropologo Annibale Salsa, pensi di stare in un posto deprivato. Questo assume un peculiare interesse quando si è impegnati nell'esperienza della cura familiare, con particolare riferimento alla cura dei figli nell'età della formazione e della sensibilizzazione alle competenze e allo sviluppo personale. Naturalmente vi è consapevolezza nei nostri interlocutori che non ci potrà mai essere una piena equiparazione tra l'offerta della valle e l'offerta dei grandi centri abitati del Trentino; tuttavia, vi è la netta sensazione che lo scarto attuale tra ciò che offrono sul piano culturale Trento e Rovereto non è minimamente comparabile con i circuiti che toccano i centri delle Valli Giudicarie.

Diverse storie a questo proposito raccontano di scelte sofferte che hanno portato, dopo varie riflessioni, all'abbandono della valle per poter risiedere nei centri abitati più numerosi. Questa limitata offerta culturale sembra essere la principale ragione per cui anche gli abitanti della valle e gli stessi interlocutori delle istituzioni hanno una fiducia limitata e una consapevolezza incerta rispetto alla vocazione, o meglio alle vocazioni, che le Giudicarie possono mettere al centro del proprio nucleo identitario. In un certo senso si potrebbe affermare che la vocazione non riesce ad emergere perché manca una riflessione culturale specifica intorno ai territori. Più spesso, quando le istituzioni riflettono sui possibili investimenti, l'attenzione si concentra soprattutto sulle dimensioni strutturali e infrastrutturali mentre più limitato e confuso appare l'investimento intorno alle dimensioni culturali.

Questa situazione genera, in più riferimenti raccolti presso i nostri intervistati, una visione incerta e in alcuni casi addirittura distopica, rispetto alle potenzialità della valle.

Sommariamente possiamo dire che sono abbastanza fondate le vocazioni della zona del Chiese e della alta Val Rendena, mentre appaiono decisamente meno connotate la zona della "Busa di Tione" e degli altopiani del Bleggio,

del Lomaso e del Banale. È abbastanza chiaro a tutti gli intervistati che il borgo di Tione è maggiormente orientato alla fornitura di servizi, così come il Bleggio è maggiormente orientato al turismo dolce (agriturismo e bed&breakfast in primis). Tuttavia, in queste zone con identità meno connotate c'è una minor lucidità per ciò che il futuro dovrebbe riservare a questi territori.

L'effetto primario di questa complessità è la limitata convergenza delle varie istituzioni rispetto agli obiettivi della valle. Anche quando si cercano strategie per promuovere questa convergenza, le logiche organizzative interne ed i tempi ad esse collegati generano rallentamenti e discontinuità che non possono produrre molti risultati rispetto ad un territorio che nel frattempo evolve e affronta le sfide sempre più urgenti che provengono dal mondo esterno.

Questo limitato atteggiamento proattivo e di convergenza sembra, secondo alcuni osservatori, un residuo dell'orientamento assunto dal mondo istituzionale nei confronti delle zone di montagna tipico degli anni Settanta e Ottanta. A quell'epoca l'orientamento generale nei confronti della montagna fu fortemente connotato da concettualizzazioni che, nella sostanza, non vedevano possibile una pienezza di vita in quei territori. La conseguenza di queste idee ha spesso generato orientamenti che, da un lato, hanno cercato di portare nelle valli gli stili organizzativi e produttivi della pianura (grandi insediamenti industriali, grandi stalle, grandi insediamenti per il turismo), dall'altro hanno visto via via proseguire il disinvestimento nei piccoli borghi, nelle piccole produzioni, in favore dei centri di valle più abitati. Questo ha depotenziato considerevolmente la produzione culturale secolare e l'investimento nelle competenze artigianali particolarmente adatte alla vita di montagna. Qualcuno degli interlocutori parla esplicitamente di una fase guidata, da un lato, da una colonizzazione delle realtà alpine con grandi impianti ed investimenti, mentre dall'altro i centri minori sono stati privati di investimenti e sussidi che venivano orientati e riservati ai centri maggiori. Solo più recentemente i decisori politici hanno capito che la vita in montagna non può essere garantita e alimentata se mancano progetti di lavoro e di investimento che considerino strategico l'abitare nelle cosiddette "terre alte".

L'Italia ha avuto in questi anni la possibilità di guardare a due modelli riusciti che sono quello della Provincia autonoma di Bolzano, molto ispirato al modello svizzero, e quello della Valle d'Aosta. In questi ultimi anni, infatti, si stanno ampliando le capacità percettive da parte di vari studiosi e dell'opinione pubblica rispetto alle potenzialità di questi territori.

Nel caso delle Valli Giudicarie, evidentemente, il doppio sentimento che si rileva nei confronti dei centri più sviluppati come l'alta Val Rendena e il Chiese, e segnatamente la zona sciistica di Campiglio-Pinzolo e l'area agricolo-artigia-

nale della zona del Chiese, riguarda l'indubbia capacità di attrazione turistica di qualità per un lungo periodo dell'anno e, allo stesso tempo, per il fatto che quel che avviene nelle aree sciistiche sembra incapace di contaminare i modelli di sviluppo della rimanente valle. Aree che pure assistono ogni anno ad un cospicuo passaggio di turisti sulle loro strade con limitate capacità di attrazione accessoria e di supporto.

Allo stesso tempo il successo del Chiese sembra maggiormente attribuibile alla vicinanza con i territori lombardi piuttosto che ad una specifica capacità di fare rete tra le imprese della valle. Per questo è spesso richiamato da parte degli intervistati e delle intervistate il bisogno di un cambio di prospettiva e di una migliore articolazione delle opportunità che tuttavia sono presenti in maniera talvolta disorganica sui territori.

I genitori che si sono formati negli anni Sessanta sembrano ancora avere un'idea di "minorità" rispetto al vivere in questi territori. Nel tempo sono cambiate le condizioni per l'impiego per cui solitamente, pur affrontando un limitato investimento in formazione, i ragazzi e le ragazze potevano aspirare ad un veloce impiego nel mondo del lavoro. Oggi la domanda di lavoro da parte delle imprese è sempre più mirata e volta a riservare i migliori investimenti per le persone specializzate, reclutando invece per i profili medio-bassi personale dequalificato e spesso proveniente da Paesi esteri. Nel tempo, in effetti, le imprese maggiori che in diversi casi hanno già una dimensione da multinazionale hanno abbandonato progressivamente i loro insediamenti in funzione di una maggiore meccanizzazione dei processi e di una delocalizzazione delle produzioni in territori con il costo del lavoro inferiore.

La storia, secondo alcuni interlocutori, sta forse insegnando che la cultura della "resa" è superata. Le possibili uscite da quello schema potevano essere il "deserto verde" o il "parco turistico". Non si intravedeva alla fine degli anni Settanta una terza via che invece dal 2000 in poi è sembrata manifestarsi in modo sempre più significativo, anche se da un punto di vista dei volumi non particolarmente rilevante. Ci sono i cosiddetti "ritornanti", giovani non esattamente *hippy*, ma piuttosto figli e nipoti di famiglie che hanno lasciato questi territori alcuni decenni fa e che ora decidono di investire in valle. Secondo anche recenti indagini del CENSIS¹, i giovani vedono nella montagna una occasione di occupazione. Perfino il pascolo vagante si è riproposto come opportunità di occupazione e di recupero di una relazione diversa con i territori. Inoltre, la montagna non è più solo un territorio periferico. Come la ricerca evidenzia, la

¹ Ricerca commissionata al CENSIS nel 2016 da TSM-Trentino School of Management.

produzione del reddito in montagna è consistente anche se forse mancano alcuni aggiustamenti percettivi e una adeguata mappatura delle diversità tra i centri in fondovalle e quelli più piccoli alle quote maggiori, soprattutto se esclusi dagli itinerari turistici di maggior richiamo. Oggi il dualismo centro-periferia non è più come lo si intendeva un tempo. Le nuove infrastrutture ICT, pur meno diffuse, offrono alla montagna una serie di opportunità fino ad ora poco sfruttate. La recente pandemia relativa al Covid-19 ha dimostrato che la gestione dei territori di montagna è per certi versi simile agli altri territori e soprattutto che lo *smart working* ha accorciato le distanze e ridotto il pendolarismo.

CAPITOLO SECONDO

Percorsi e attivazioni per il lavoro, una possibile tipologia

A fronte di questo quadro generale, si può affermare che siamo in presenza di territori dotati di risorse, che hanno capitalizzato e patrimonializzato molto in questi ultimi cinquant'anni, ma che oggi faticano a perseguire un percorso identitario di sistema. Per questo i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro si trovano di fronte ad alcune particolari combinazioni, tipologie di accesso, all'occupazione.

Sulla scorta delle storie raccolte e delle diverse declinazioni presentate dagli interlocutori rispetto alle opportunità e alle urgenze occupazionali potremmo immaginare una combinazione a tre variabili, ma altre potrebbero essere ulteriormente aggiunte:

1. Luogo di abitazione (a forte o a debole attrazione turistica);
2. Famiglia di origine (livello alto, medio, basso di status sociale);
3. Titolo di studio conseguito (medio o superiore).

Ne risulta una visione a scacchiera con alcune complessità e alcune semplificazioni che tuttavia possono aiutare a rappresentare la situazione emersa dalle interviste.

FIG. 1 TIPOLOGIA Percorsi occupazionali dei giovani in relazione a famiglia di provenienza, territorio e titolo di studio conseguito.

	Vocazione turistica/ imprenditoriale spiccata		Vocazione turistica/ imprenditoriale minore	
Status sociale	Titolo di studio Medio	Titolo di studio Alto	Titolo di studio Medio	Titolo di studio Alto
Alto	Imprenditoria, servizi ad alta competenza	Imprenditoria, trasferimento centri maggiori, estero	Sociale e servizi	Imprenditoria, trasferimento centri maggiori, estero
Medio	Artigianato/ruoli nei servizi turistici (specializzazioni)		Stagionalità e attività nei servizi	Sociale e servizi
Basso	Stagionalità di sistema e artigianato		Stagionalità e attività nei servizi (rischio precariato)	

La proiezione propone di immaginare 5 tipi di possibili percorsi per i giovani che crescono nelle diverse valli:

1. (*Giallo*) I giovani possono abitare in un territorio a forte sviluppo in cui la ricerca di giovani è consistente a patto di avere un buon curriculum, buoni contatti con altre realtà del territorio e una curiosità nella vita e nell'apprendimento molto spiccate;
2. (*Rosso*) I giovani con una forte spinta orientativa delle famiglie verso il lavoro autonomo e che sono a loro volta imprenditori oppure hanno chiaro in testa che la carriera dei figli passa necessariamente per percorsi di studio lunghi, centrati sulle lingue straniere;
3. (*Verde*) In questo gruppo rientrano i giovani con buone capacità che, a causa del contesto locale poco dinamico, non investono molto sulla creazione di impresa, ma si rendono disponibili per animare cooperative sociali o per promuovere iniziative che hanno una forte tendenza a spendersi per la coesione sociale;

4. (*Azzurro*) Sono principalmente giovani che, pur disponendo di limitate credenziali educative, hanno un forte interesse nell'attività svolta localmente e sono capaci di specializzazione e di innovazione nell'artigianato di settore e nelle professioni del turismo (es. ristorazione, attività ricreative) o della piccola impresa;
5. (*Grigio*) Questo ultimo gruppo si contraddistingue per le limitate competenze, il carente supporto della famiglia e per una certa distanza dalle reti sociali più significative dei territori e/o dei centri abitati più numerosi. La connotazione per questo gruppo di persone è quella di rimanere ancorati per lunghi anni a compiti di servizio senza crescere o innovarsi, pagando i limiti della stagionalità e del precariato. Intorno ai trent'anni cercano di stabilizzarsi spostandosi nei lavori di cura e simili.

Vedremo di seguito come questi tipi di percorsi vengono evocati dalle persone intervistate. Ciò che si può notare da subito sono due tendenze generali. Da un lato, le risposte cercano di riflettere su certe necessità del territorio e modi di agire per accedere ad un percorso lavorativo; dall'altro c'è una attenzione a segnalare come le scelte delle istituzioni e delle imprese siano fortemente improntate a perseguire percorsi fortemente connotati dall'immediatezza e a progettualità di breve periodo.

CAPITOLO TERZO

Rappresentazioni, limiti ed opportunità del territorio

In generale nelle valli non sono molti i percorsi formativi che possono guidare abbastanza speditamente in direzione di uno dei settori produttivi: alberghiero, artigianale/industriale, servizi tecnici di varie intensità e tipologia, laureati in ingegneria e altre discipline legate al mondo della produzione.

Durante le interviste sono state citate di tanto in tanto anche le funzioni dei docenti delle varie discipline, ma con l'idea che insegnanti e liberi professionisti nelle varie declinazioni di competenza non sono interessati molto al territorio, anche se diversi interlocutori denunciano la mancanza di figure laureate soprattutto nel settore economico capaci di mettersi a disposizione in un'ottica di libera professione.

Il risultato complessivo, secondo le impressioni di molti intervistati, è una carenza cronica di figure professionali per i settori tecnologici, ancorchè siano posizioni connotate da un forte slancio verso l'innovazione tecnologica, con disponibilità a trasferte e ad impegni molto sfidanti.

Nella Valle del Chiese, infatti, si sono sviluppate alcune imprese a forte intensità tecnologica, che operano a livello globale, che cercano continuamente personale ad hoc da inserire. Emerge così un quadro fortemente duale dove da un lato c'è una domanda continua di lavoro per figure *low skilled* per il settore alberghiero e manifatturiero, dall'altro la ricerca più intensiva è per tecnici e personale per la produzione dotati di particolari caratteristiche personali soprattutto di tipo sociale.

Vi è pertanto una continua "sofferenza" sul lato della domanda di lavoro che non si trova e dall'altro un continuo ricambio della forza lavoro per le professioni senza qualificazione. Questo ha permesso di affermare a più interlocutori che in

valle “*non c'è un problema di lavoro*” ma piuttosto c'è “*un problema di incontro opportuno tra domanda e offerta e la necessità di impegnarsi nel medio periodo per preparare persone con competenze adeguate al mercato locale*”.

Le zone che maggiormente possono disporre di un minimo di filiera formativa e di specializzazione sono quelle con l'offerta alberghiera di maggior qualità come Madonna di Campiglio e Pinzolo. In queste zone sembra tenere anche una sorta di passaggio generazionale non traumatico. Rimane tutta la complessità di far diventare l'offerta turistica della valle una offerta di sistema. Ad oggi prevale ancora una visione centro-periferia dove Campiglio e Pinzolo la fanno da padroni e il resto delle valli si attivano come ambito in cui operano i servizi accessori per il turismo che tuttavia dipendono dalle sorti dell'alta Rendena. I tempi sarebbero più che maturi per articolazioni accessorie differenziate (con offerte in sintonia con le aspettative dei turisti come ad esempio percorsi esperienziali a tema agricolo e faunistico) e per contaminare con offerte differenziate anche i territori che sono attraversati dal flusso primario dei turisti che si recano in alta Val Rendena.

Più complessa e articolata è la situazione nelle altre aree e per i profili occupazionali non specializzati. Spesso il lavoro viene cercato attraverso le agenzie interinali e questo di solito non facilita la crescita professionale degli addetti. Poi ci sono alcune istituzioni locali che hanno un loro specifico stile di reclutamento e gestione delle risorse umane, tra queste ad esempio le funivie e le casse rurali.

Su questo tema è stato affidato un compito molto specifico alla scuola che però gli intervistati dicono non essere ancora abbastanza compreso e tradotto nella programmazione scolastica. Da più voci si è alzata abbastanza chiara la lamentela che nelle scuole non si trasmetta abbastanza bene la vocazione del territorio anche da un punto di vista occupazionale. Solitamente i giovani raggiungono il periodo degli stage o degli apprendistati senza avere una chiara cognizione di ciò che si produce in valle o di quali siano gli *asset* culturali ed economici della valle che potrebbero orientare significativamente le scelte di famiglie e giovani. Spesso, forse complici anche i docenti ingaggiati per concorso su base provinciale che vede l'ingresso di personale anche da altri territori, le scuole appaiono spazi chiusi dentro le loro scelte di programmazione che non veicolano e non amplificano una idea di valle e una idea di vocazione del territorio. Pertanto, si è affermata presso le famiglie, ma anche per riflesso sui giovani con maggiori risorse, l'idea che in valle ci sia “*poco da fare*” e che nei fatti è preferibile orientarsi ad andare a studiare altrove per cercare impieghi fuori dalle Giudicarie. Per i laureati e le laureate, inoltre, se non si hanno idee

un po' più articolate sulle proprie personali aspirazioni, si finisce per replicare percorsi poco intriganti da sviluppare a Trento sulla base delle offerte che li vengono promosse.

Nel professionale, anche per la natura stessa degli impieghi e per una attenzione inevitabile rivolta alle realtà produttive, si hanno a disposizione più strumenti per l'accesso al mercato del lavoro locale, tra cui certamente gli stage.

Uno dei limiti della situazione attuale è imputabile, secondo gli intervistati, all'orientamento post-medie, attraverso il quale i ragazzi e le ragazze vengono incoraggiati ad intraprendere percorsi di studio e presumibilmente di carriera, non tanto in funzione di una valutazione del talento/abilità personale, quanto piuttosto per i comportamenti che i ragazzi tengono a scuola e per la sensazione che tutti i temperamenti "iperattivi" o "agitati" siano valutati dagli insegnanti come indicatori di una "naturale inclinazione" degli studenti verso i percorsi professionali.

Il risultato immediato che ne consegue è una difficile gestione di questi percorsi perché affollati da ragazzi che sono stati esclusi dagli altri percorsi piuttosto che da ragazzi che scelgono questi percorsi per una propria personale aspirazione. Questo schema si ripete da molti anni e nel tempo ha costituito una crescente complessità nella programmazione scolastica degli istituti professionali. Allo stesso tempo, infatti, le scuole professionali si ritrovano ad allargare le proprie classi al secondo anno per accogliere i passaggi dovuti ai fallimenti nelle scelte del percorso scolastico presso altri istituti.

Ritornando al tema dei possibili slanci verso i diversi destini economici della valle, si deve ricordare che il tessuto imprenditoriale locale è centrato su una forte componente manifatturiera e artigianale che ha visto negli anni l'adozione di diversi schemi di investimento da parte dell'attore pubblico. In particolare, negli anni Novanta è prevalsa la strategia di mantenere sul territorio alcune grandi industrie che offrirono lavoro non particolarmente qualificato ma che garantissero l'occupazione. Successivamente, sotto le spinte della globalizzazione, il tentativo è stato di selezionare le imprese migliori favorendo la permanenza sul territorio di imprese, anche in assenza di una manodopera qualificata. Attualmente, infatti, alcune grandi imprese manifatturiere che hanno saputo vincere la sfida della globalizzazione sono in affanno sotto il profilo del reclutamento di persone ad alta specializzazione.

Gli incentivi, che vertono soprattutto sul lato degli investimenti tecnologici e sul lato della contrattualistica del lavoro, non favoriscono una dinamica virtuosa che accompagni con un respiro lungo le strategie di sviluppo economico. Le imprese, in questi anni, hanno aumentato la loro attenzione soprattutto sull'ana-

lisi dei costi dell'impresa e tra questi rientra il costo del lavoro. In seguito allo sviluppo del commercio globale, idealmente a partire dal 2000, le imprese hanno cercato di risparmiare sui costi e quindi l'insediamento nei territori di montagna non è stato più ritenuto adeguato alla produzione. Una politica economica lungimirante avrebbe dovuto interrogarsi di più su quale tipo di professionalità e di produzione era maggiormente adatto a questi territori, combinando inventiva imprenditoriale, sistemi informativi, sistemi formativi e proiezioni su medio e lungo periodo.

Questa situazione ha disorientato le famiglie e reso meno urgente il lavoro sulla vocazione dei territori e sulla vocazione dei giovani in formazione. Ancora oggi la retorica sul turismo, che tuttavia appare maggioritaria, non è ancora una concettualizzazione chiara nei percorsi di formazione che affrontano i giovani. Gli spazi di innovazione su questo fronte sono notevoli e richiedono grande convergenza da parte di tutti i soggetti territoriali. La misura evidente di questi limiti è l'isolamento che le diverse aree territoriali delle Giudicarie presentano all'osservatore esterno. Nonostante il grande flusso di persone sulle varie direttrici per raggiungere i posti più frequentati, non ci sono politiche evidenti di un tentativo per facilitare una diversificazione dell'offerta e quindi per trattenere anche su altri territori parti del flusso turistico. Ancora oggi si sente molto netta l'idea di un rapporto tra centro e periferie. In questo caso i centri sono rappresentati dai luoghi a maggiore attrazione turistica o a forte connotazione manifatturiera.

Tra le critiche raccolte, per questo limitato sviluppo, alcune sono indirizzate al limitato ricambio della classe dirigente e alla limitata propensione all'innovazione degli imprenditori. Come ha indicato un intervistato *"gli amministratori sono il nodo critico a causa dei quali i territori non evolvono (...) pensano solo alle proprie fortune politiche e istituzionali"*.

I pareri raccolti sugli amministratori locali non sono lusinghieri. Da soli non sono oggi in grado di gestire le competenze che servono per innovare. Hanno anche loro limiti di comprensione del territorio, non ne curano il profilo vocazionale. *"Sono tutti disponibili, ma spesso manca loro la sensibilità del futuro. Sono tutti concentrati sul contingente. Alcuni recenti 'ripescaggi' di figure politiche sono un segnale di debolezza"*.

La classe amministrativa dovrebbe essere orientata costantemente a creare le opportunità per gli anni a venire. C'è a detta dei nostri interlocutori un problema consistente di lentezza nei processi decisionali e una difficoltà a far convergere le diverse funzionalità verso una visione comune. Come è stato ricordato dagli interlocutori istituzionali, questa è una responsabilità condivisa con le altre strutture del territorio che, anche quando sollecitate a partecipare ai tavoli co-

munì, spesso sono limitate dai tempi organizzativi interni e poco concentrate sull'esito delle proposte. Questo pesa sulle aspettative di lavoratori e organizzazioni che hanno una proiezione verso le istituzioni molto diversa da quanto accade nei vicini territori lombardi. In territorio bresciano, a pochi chilometri, l'atteggiamento è significativamente diverso e non si hanno aspettative così alte sui ruoli istituzionali. Gli investimenti e la collaborazione sul territorio sembrano essere dettati da una convergenza maggiore e più efficace sul piano temporale.

I fenomeni evidenti di questi limiti sono la ricerca di personale lombardo da parte del basso Chiese, il collegamento del Lomaso con la zona di Riva e in generale il limitato investimento sul turismo rurale. Oggi il territorio, affermano diversi intervistati, non ha problemi sul tema giovani e lavoro, ma sul senso della comunità da far comprendere al mondo giovanile. L'agricoltura potrebbe aiutare, in alcuni casi, a trattenere i giovani. Si riscopre oggi un rinnovato interesse per l'ambiente perché capace di attingere alle capacità di innovazione e di inventiva dei giovani. Questa rinnovata vocazione al territorio potrebbe essere un supporto prezioso al turismo d'élite dell'alta Val Rendena, ma purtroppo manca una sensibilità diffusa che ponga in relazione i diversi sistemi produttivi. Più che una esclusiva miopia dei singoli, questa situazione appare piuttosto l'esito di una limitata elaborazione delle potenzialità del territorio nella generazione dei *Boomers* che hanno educato la *Generazione Z* secondo logiche non specifiche dei territori in cui vivono. Nonni e genitori appartengono a generazioni che hanno visto esplodere il fenomeno turistico ma che ancora faticano a considerarlo parte della vocazione territoriale.

I giovani elaborano una insufficiente conoscenza dei territori e delle possibili relazioni tra gli stessi. *“La skiarea, il Bleggio, il Garda, Comano, sembra di parlare di cose lontane (...) Siamo riusciti a tenere la comunità insieme in un'unica visione ma con grande difficoltà. Ciascuno portava le proprie istanze che gli altri non conoscevano ed era difficile dare il giusto peso. Ad esempio, la skiarea nel solo inverno muove 500 dipendenti generando 50 milioni di euro di volume dei quali 15 milioni solo per gli stipendi. La skiarea fa lavorare tutta la valle ma anche la Val di Sole. Serve uno sviluppo complessivo che coinvolga tutti (...) Bisogna impegnarsi per 'completare' l'offerta e per diventare un sistema”*.

Tra gli errori commessi in questi anni e riconosciuti da diversi interlocutori vi è certamente il tentativo di orientare l'agricoltura verso l'adozione dei “modelli padani”, connotati da un forte slancio verso l'estensività degli insediamenti.

Nelle Giudicarie Esteriori, dove si è maggiormente adottato questo modello, si è visto che non c'erano le condizioni. Anche in quel caso è prevalso il tentativo di garantire volumi economici senza preoccuparsi troppo della sostenibilità

degli insediamenti. Come afferma un interlocutore, *“c'è una fatica politica ad immaginare come investire sui territori di montagna”*. Nel tempo si sono affermati modelli “vincenti” come il turismo invernale dell’alta Val Rendena che hanno portato l’evidente limite della monocultura della proposta economica. Non dimentichiamo che questi territori fino a 50 anni fa vivevano di sussistenza e di autoproduzione.

Per questo oggi è molto più complicato immaginare iniziative di supporto organiche per la cosiddetta “montagna minore” che, non orientandosi solo al mono-pensiero della skiarea, sono in grado di offrire turismo alternativo (soft). Questo richiede che le varie vocazioni dei diversi territori rientrino in un lavoro di “rammendo” e di cooperazione di sistema.

La scuola dovrebbe avere, rispetto a questi temi, una funzione informativa e formativa. Ad esempio, ricorda qualche interlocutore, dovrebbe insegnare la storia di questi territori. Se non si conosce la storia locale come si può avere una visione proattiva? *“Io parlo spesso delle Carte di regola delle antiche comunità trentine ma sono ancora argomenti tabù. Dove si conosce meglio il territorio c'è un investimento specifico più mirato. Guardiamo a cosa è stato fatto per i masi dell’Alto Adige. Hanno collegato con le strade ogni maso. Nell’arco alpino si sta cercando di ricompattare i fondi in modo che in forma consortile se ne faciliti la lavorazione”*. Per questo sottolineano gli intervistati e le intervistate, guardando al confronto con gli altri territori, non ci sono politiche chiare che guidino nell’analisi e nella gestione delle dinamiche del territorio.

Le imprese non riescono ad ottenere i risultati che si attendono. In valle le imprese guardano al futuro con un passo breve tranne quelle che sono riuscite a creare prodotti di nicchia ricercati e tecnologici e che competono con il mercato globale. Nelle imprese medio-piccole la prospettiva è quella di arrivare a fine anno con bilanci sostenibili che spesso soffrono delle limitazioni dimensionali. Nelle imprese medio-piccole si finisce per penalizzare la qualità del lavoro perché spesso c’è minor cura delle funzioni specifiche e questo finisce per penalizzare le figure meno qualificate.

È sempre più evidente come la competitività sia via via più sfidante. Gli investimenti sono pensati per un rientro immediato della spesa e questo riduce di molto le possibilità d’intesa tra le aziende. A sua volta questa dinamica si trasforma in una riduzione delle opportunità per fare sistema e per garantire percorsi di carriera di medio lungo periodo ai lavoratori e alle lavoratrici.

Questo processo necessita di ragionare a tutto campo sulle opportunità create dai territori più attrattivi che continuano ad investire sulla qualità dell’offerta e questo genera anche opportunità per i territori circostanti, ma non per questo

meno interessanti di quelli a maggiore attrattività. Ad esempio, il Chiese che sperimenta il peso di un grande flusso di passaggio verso la Rendena offre limitate proposte che possano trattenere almeno parte di questo flusso. Alcuni giovani percepiscono questo nuovo modo di investire nell'ambito turistico ma sono spesso isolati e condannati a cercare di promuovere la propria idea di business basandosi esclusivamente sulle proprie forze. Si consideri ad esempio le attività di *canyoning* che attirano sul territorio del Chiese circa 7-8000 persone l'anno, concentrando tutta l'attività sul territorio in un solo giorno. Allo stesso tempo proprio in questi mesi l'investimento della Provincia autonoma di Trento si è concentrato sull'area di Bolbeno che ha invece un interesse locale, seppure importante, che non influirà se non indirettamente sui flussi turistici. Il caso di Bolbeno ci aiuta a comprendere più in dettaglio come l'obiettivo dell'offerta turistica faticosi a trovare logiche di convergenza che promuovano servizi di qualità su tutti i territori delle Giudicarie.

Analogamente dinamiche simili coinvolgono il settore produttivo e manifatturiero. Le imprese sembrano molto più concentrate su se stesse e meno interessate ad offrire investimenti e processi che restituiscano identità ai territori e qualificano l'offerta di lavoro nei confronti dei giovani. Non mancano, tuttavia, i buoni esempi e le situazioni di eccellenza sia in campo turistico, agricolo e manifatturiero. Ad esempio, nell'area del Chiese vi sono ottime imprese capaci di competere a livello globale che si accompagnano alle ottime offerte turistiche dell'alta Rendena e della zona termale con proposte ormai molto solide sul piano dello sviluppo agricolo. Vale solo la pena di citare il caso della farina gialla di Storo che nel tempo ha saputo aggregare i piccoli produttori restituendo identità e qualità al lavoro agricolo in quei territori.

Qualcosa di analogo sta avvenendo sul territorio del Bleggio, ad esempio con la creazione di una rete mista di commercio dei prodotti del territorio. Questa iniziativa si propone di promuovere sul piano comunicativo i prodotti di vari fornitori attraverso una piattaforma *online*. La comunicazione per la vendita dei prodotti richiede di attingere a competenze per l'*e-commerce* che non può gestire una azienda da sola. Accanto alla piattaforma serve l'attività di creazione di un prodotto di qualità, serve costruire la rete di promozione, serve la gestione del flusso economico e la logistica. Queste quattro fasi gestite in modo ottimale devono essere coerenti. La recente costituzione di un consorzio che si occupa di armonizzare queste funzioni, chiedendo ai "soci" di associarsi solo per questi obiettivi, è un ulteriore segnale che qualcosa si muove anche in quei territori. È un tentativo interessante perché lavora sull'integrazione tra diverse imprese e non sulla semplice messa in comune dei prodotti realizzati, come nel caso delle

cooperative agricole, ma investe direttamente sulle funzioni di vendita. Un'impresa produce e delega alla cooperativa solo la parte della commercializzazione.

Una situazione specifica riguarda la zona di Tione. Storicamente questo spazio si era connotato in passato per la sua funzione di supporto all'imprenditoria della valle nel campo dei servizi e per la funzione di snodo tra i tre territori limitrofi. Tuttavia, nel tempo, la situazione si è via via ridimensionata dal punto di vista della capacità di sviluppare servizi di qualità e di ottenere un ruolo centrale nella promozione dello sviluppo dei territori circostanti. Il dato più evidente è la fatica ad offrire posizioni lavorative di livello qualificato ai giovani e il progressivo deterioramento di alcuni servizi di supporto come, ad esempio, la presenza di alberghi e la promozione di servizi integrati in generale. Da diversi decenni, nonostante l'avvento della Comunità di Valle, Tione non è riuscita a diventare uno spazio centrale ed innovativo per la promozione di tutta l'area delle Giudicarie e si sta sempre più ritirando da questa possibile funzione.

Un altro tema, più volte emerso attraverso le interviste realizzate, riguarda l'offerta culturale in valle. L'offerta culturale che si può cercare di organizzare per la valle non può, evidentemente, offrire le medesime opportunità che possono avere centri come Trento e Rovereto: è un aspetto che pesa nelle proiezioni sul futuro delle nuove generazioni. Chi ha esperienze professionali più soddisfacenti riconosce questa complessità proprio in relazione alla tenuta dei percorsi di carriera e in relazione alla propria esperienza familiare.

L'educazione dei figli diviene un campo di confronto tra la vita in periferia e la vita in città. In periferia non si potrà mai vincere questo confronto soprattutto in relazione alle opportunità culturali che nelle città si possono offrire alle fasce giovani della popolazione. Le famiglie che decidono di rimanere in valle, infatti, scelgono anche di accettare queste minori opportunità e talvolta questo mette in discussione il percorso identitario delle persone. Nella fascia di età in cui si cerca di avvicinare i propri figli alle varie possibilità di approfondimento vocazionale, questa limitazione dell'offerta culturale pesa in maniera consistente. Anche chi rientra da percorsi di carriera importanti, realizzati all'estero, nella prima fase sa che dovrà trovare modi e strategie per affrontare questo tipo di vincoli. È stato possibile incrociare diverse storie di persone che hanno acquisito varie competenze nella loro esperienza all'estero e adesso sono ritornate in valle. Il rientro è stato accettato con l'idea che si era compiuto un ciclo di conoscenza del mondo esterno e che successivamente era altrettanto interessante ed opportuno rientrare. Queste persone, tuttavia, evidenziano come uno dei punti complicati sia il livello delle rinunce che si devono assumere al momento del rientro in valle. Chi ritorna, peraltro, porta con sé sguardi nuovi e preziose reti di contatti e com-

petenze che qualificano l'esperienza del rientro e il riconoscimento da parte dei territori. Altre persone, per le stesse ragioni, rinunciano a rientrare, pur avendo talvolta verificato la concretezza delle possibilità. Spesso la rinuncia ad attivare un percorso di rientro dipende proprio dai limitati ambiti di applicazione delle competenze maturate fuori dalla valle. Chi ha maturato le proprie esperienze nelle grandi città italiane ed europee deve fare i conti con le scarse opportunità di impiego e con l'inevitabile differenza sul piano dell'offerta culturale.

CAPITOLO QUARTO

Comprensione del tema lavoro, orientamento dei giovani, scelte formative, famiglie

La complessità generata dalla disaggregazione dei diversi territori rappresentati come aree che sviluppano iniziative centrate solo su se stesse si ripercuote sulla gestione del tema “lavoro” in relazione alle famiglie, alle scelte scolastiche e alle proposte curriculari più in generale.

Secondo gli intervistati i curricula proposti agli enti formativi della valle sembrano abbastanza completi per la parte alberghiera e turistica, mentre appaiono meno marcati e riconoscibili per gli altri percorsi professionali. Per quanto riguarda la scelta universitaria si conferma la convinzione che essa coincide abbastanza spesso con l’idea di allontanarsi dalla valle. Il progetto universitario si connota proprio per questa dinamica. Inizia con la scelta di un ateneo in una città e spesso prosegue con progetti di specializzazione professionale che finiscono per inserire i giovani in realtà economico-produttive di quei territori, allontanandoli definitivamente dalla valle.

Le collocazioni occupazionali di profilo medio-basso i giovani le considerano come seconde o terze scelte, e quindi come scelte residuali per le quali accontentarsi. Questo riduce l’investimento dei giovani nei percorsi di studio; si finisce così per accontentarsi di trovare dei lavori più o meno retribuiti, più o meno temporanei, che però consentano una base di reddito sufficiente a sostenere il proprio desiderio di autonomia. Questo si lega con un’idea, nota da tempo nel campo della sociologia dei giovani, che definisce i giovani come schiacciati sul presente. L’autonomia del reddito, associata all’assenza

di risparmio, come spesso ricordano gli intervistati, evidenzia come i percorsi siano di breve respiro e di scarsa consapevolezza rispetto alle sfide del mercato occupazionale.

Non mancano esperienze positive di giovani che cercano di tenere unita l'attività dello studio fuori dalla valle e il tentativo di una crescita professionale che includa un impegno sui territori. Sono, tuttavia, situazioni minoritarie e molto particolari. In questi casi, i giovani assumono le prime esperienze di responsabilità nei gruppi informali, nei direttivi delle Pro Loco, nelle amministrazioni comunali e nelle realtà cooperative. Questi giovani affermano un interesse specifico nel voler riconoscersi come identitariamente legati al paese di origine e spesso maturano queste idee di impegno proprio perché hanno respirato in famiglia la cultura dell'impegno verso le questioni locali. Questo conferma il ruolo della famiglia come *driver* dei percorsi di crescita dei giovani. Quando la famiglia è in difficoltà, o non ha maturato strumenti di gestione di questa complessità, il supporto ai percorsi curricolari dei figli diviene problematico, se non addirittura bloccante.

Su tutto prevale un orientamento al ritorno immediato dell'investimento nei curricula universitari soprattutto in chiave di reddito. Il risultato, come afferma un intervistato, è che *"i laureati non pensano molto al privato (...) pensano al pubblico"* e, continuando, *"il privato che investimento può fare su questi ragazzi... con progetti all'estero supportati dalla PAT per periodi garantiti e per un rientro efficace? Possiamo mandarli solo se individuiamo talenti che cercano all'estero contenuti di lavoro che siano all'avanguardia"*.

Questo momento storico si conferma nella sua complessità che prende atto del bisogno di promuovere gli interessi delle singole parti in gioco, ma allo stesso tempo non sembra indicare come prioritaria la ricerca di uno o più modelli di integrazione in una unica cornice. Sopravvivono in questo scenario alcune consuetudini nella rappresentazione delle varie opportunità di lavoro come il lavoro presso il sistema del credito perché è un porto sicuro per i laureati.

In questo scenario, va riconosciuto l'investimento di giovani e famiglie sui diversi percorsi di studio. Come abbiamo ricordato a proposito della vocazione del territorio, oggi i giovani non hanno una percezione chiara delle opportunità che possono rappresentare i territori per il loro percorso professionale; soprattutto per i giovani che fanno percorsi per le professioni più semplici, si nota abbastanza bene, secondo gli intervistati, come questo tipo di giovani rimanga schiacciato sulla dinamica del "reddito=autonomia", non sperimentando forse mai nella vita occasioni per conoscere professionalmente altri mondi. Chi invece sviluppa percorsi di eccellenza capisce molto in fretta che, proprio grazie

alle esperienze con l'estero, i dottorati e così via, è possibile sviluppare molte conoscenze e competenze sul mondo che poi si possono sfruttare nel caso (raro) di rientro in valle. Pertanto, la prima forbice sui vari percorsi di carriera che si può registrare è quella relativa alla immediatezza di poter produrre reddito e chi invece cerca percorsi più articolati e non immediatamente produttivi che si sviluppano soprattutto andando via dalla valle. Intrapreso quel percorso, le variabili sono soprattutto due: la gratificazione per il lavoro svolto e la viscosità generata dalle relazioni familiari come ad esempio nel caso dei bisogni di cura. Le università, soprattutto quelle più finalizzate alle professioni, mettono a contatto con una pluralità di reti e di opportunità che non è comparabile con i possibili destini professionali in valle, salvo particolari eccezioni. *“Avrei potuto tornare qui ma avevo proposte europee [ha svolto economia in Bocconi con una tesi sul distretto turistico] e già prima della laurea venivamo contattati dalle aziende. Arrivavano varie proposte, poi ho scelto di andare a Londra dove lavoravo per il centro congressuale di Sydney. Una tappa importante per la mia carriera”*.

A questo proposito è necessario riconoscere che molte di queste storie centrano con le scelte che le famiglie di origine permettono di fare, ad esempio attraverso i soggiorni linguistici e le esperienze di viaggio. Naturalmente si intuisce che sono opportunità che solo le famiglie provenienti dai ceti sociali più abbienti e istruiti possono permettersi. È indubbio che oggi tutta la retorica relativa alle scelte dei giovani sia in qualche modo orientata all'idea che essi non si pongano vincoli e possano seguire le loro passioni e aspirazioni. Nella realtà dei fatti questo orientamento generale si scontra con una serie di limiti come, ad esempio, l'estrazione sociale della famiglia, la tenuta di fronte all'incertezza, le reti sociali di riferimento, la possibilità concreta di sostenere percorsi lunghi di inserimento lavorativo. Ecco che, allora, c'è oltre al rischio di tenuta dell'investimento economico, anche un rischio di “stravedere per i figli”, proiettando sulle loro possibili carriere le aspirazioni dei genitori che finiscono per generare situazioni complicate, orientate alla protezione totale dei figli che purtroppo non aiutano a scegliere le cose migliori per loro in base al contesto generale di partenza.

Vari studi sui giovani evidenziano che questo tipo di situazione è problematica e genera più danni di quanti non cerchi di risolverne. In primo luogo, c'è il problema che le opportunità d'impiego difforni dai percorsi di studio non vengono più ritenute interessanti, anche se potrebbero rappresentare un modo di accedere al mercato del lavoro. Si sviluppa in questo modo un rapporto sempre più strumentale con il lavoro che non è più “passione e carriera” ma piuttosto una pausa tra diversi momenti di tempo libero; per questo alcuni giovani inve-

stono poco sul lavoro nei primi anni dello sviluppo di carriera, aumentando così il rischio di fallimento e di fuoriuscita. Una parte di questi giovani può confluire in alcuni casi dentro il fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment and Training*) e le famiglie sono sole davanti a queste sfide. Il risultato più tangibile è che le famiglie, con le migliori risorse cognitive ed economiche, riescono ad orientare i propri figli verso i percorsi migliori. In questo senso le famiglie e le scuole dovrebbero sostenersi a vicenda per comprendere meglio i limiti e le opportunità dei ragazzi e delle ragazze in formazione.

Sul piano emotivo e relazionale, secondo i nostri testimoni, la famiglia è il fattore chiave, il vero trampolino per poter immaginare e sperimentare il nuovo. Le estati all'estero per imparare la lingua, il fare vacanze che consentono di sperimentare il mondo, l'incontrare sistematicamente amici o parenti che vivono in altre parti è uno stimolo fondamentale per immaginarsi in scenari futuri particolarmente interessanti e stimolanti. Anche la scuola può fare la sua parte cercando di evitare che la differenza di reddito possa essere un limite esogeno per la conoscenza delle potenzialità che un/a giovane può sviluppare nella sua vita.

In Trentino, riconoscono molti interlocutori, si offrono vari strumenti, tuttavia la percezione è che solo le famiglie dotate di maggiori risorse possano sfruttare al meglio quelle opportunità. Insistere sulla responsabilità dei singoli giovani come strada maestra per l'autorealizzazione, alla fine porta a subire e a confermare le differenze di partenza. "Studiare di più" e affrontare con costanza "esperienze non facili" sono modi di affrontare il mondo che non sono distribuiti in modo uguale tra le famiglie. Solo chi è riuscito a sfruttare al meglio il supporto di scuola, famiglie e istituzioni ha potuto sviluppare i percorsi più impegnativi. Come ricorda una intervistata "*i genitori, lo dico da mamma, sono i libri su cui studiano i figli*". Se il sistema fosse più attento a queste diversità, come sollecita più di un intervistato, i genitori, nel bene e nel male, potrebbero "*tirarsi da parte, cosicché i figli possano fare in prima persona. Anch'io con i figli ho contrapposizioni che derivano dalla staticità dello sguardo che ho sui problemi mentre loro ci vedono altre possibilità di intervento*".

Invece, ancora oggi, se non adeguatamente aiutate, le famiglie utilizzano categorie iper-semplificate per orientare i propri figli. Ad esempio, pesano, in questi frangenti, i tratti caratteriali e quindi se non si è abbastanza attenti nei comportamenti si è immediatamente identificati come idonei per i percorsi professionali. Allo stesso modo e simmetricamente, quando i tratti dell'impegno e del comportamento sono più consoni alle aspettative dei docenti e dell'ambiente scolastico in generale, si individuano percorsi più impegnativi al di là delle specifiche competenze e talenti.

Le famiglie hanno, purtroppo, pochi elementi per muoversi con una reale consapevolezza delle dinamiche dello sviluppo adolescenziale. Molto dipende dagli strumenti delle famiglie stesse. Forse, addirittura, sostiene un'intervistata, siamo tornati indietro rispetto al passato e non si può contare su "*competenze specifiche*" a proposito di orientamento scolastico. Sembrano processi improntati alla casualità e alla casuale convergenza degli eventi (passione personale, desideri della famiglia, selezione all'ingresso delle università, distanza da casa). Le famiglie con minori strumenti si sentono sole di fronte a queste complessità. Poi, ovviamente, c'è il tema della motivazione dei figli a compiere passi specifici verso i propri percorsi di scoperta. C'è il rischio che i giovani vivano un po' passivamente l'evoluzione del corso degli eventi e alla fine le scelte scolastiche e professionali siano in realtà delle "non scelte". I giovani sembrano, talvolta, perdere l'occasione di decidere quali siano i loro spazi e come possano orientare i loro desideri. Negli organismi locali (es. Pro Loco) questi fenomeni si vedono ed è abbastanza agevole comprendere chi e come si muove nelle diverse attività. C'è una parte dei giovani che invece non si occupa delle vicende dei paesi. Spesso manca la voglia di fare. Le cose bisogna farle accadere. E questo è un indicatore abbastanza significativo di come non tutti i giovani siano uguali di fronte alle sfide che li attendono.

Tra gli intervistati si registrano posizioni più critiche rispetto a come le famiglie affrontano queste complessità. "*La famiglia non esiste perché i ricchi e gli arricchiti hanno un approccio con la vita tutto monetizzato. Le famiglie che sono più laboriose e attive nel commercio e nell'artigianato hanno una intensità di lavoro che non prevede una grande interazione con i propri adolescenti. Queste famiglie, e in particolare quelle dei professionisti, consigliano di andare via dalla valle e di centrare i propri obiettivi di studio sulle possibilità di carriera più promettente e più redditizia*". A queste si aggiungono le famiglie che spingono ad investire molto nello studio anche se ci sono poche altre risorse a disposizione.

Questi diversi modi di sostenere i figli e le figlie spingono ad uscire dalla valle secondo traiettorie che però sono già fin dall'inizio improntate ad un "viaggio di sola andata". È difficile per le famiglie avere argomenti attrattivi per investire sul locale. Un elemento, secondo le testimonianze raccolte, può essere lo sport e le iniziative culturali locali, ma sembrano percorsi molto stretti per la maggior parte dei giovani. Un docente a questo proposito sostiene che neppure le esigenze di lavoro interne alla famiglia sono considerate un attrattore. Una "*mamma in un colloquio per l'orientamento, spingeva per gli studi commerciali (ex ragioneria). Le dicevo da docente, no sbagli. Hai una azienda alberghiera: perché non gli fai fare l'alberghiero? Hai un business che prima o*

poi devi trasferire. Ma non mi ascoltava. Serve un rapporto diverso tra scuola e famiglia". Anche in questo senso i labirinti dell'orientamento sembrano improntati per la maggior parte alla casualità delle tensioni in gioco in quello specifico momento.

Un capitolo a parte lo meriterebbero quei giovani che abbiamo imparato a chiamare NEET (*Not in Education, Employment and Training*) che attraversano queste complessità aggiungendo elementi di fatica psicologica e comportamentale che derivano dalla loro specifica condizione di "immobili" o "sospesi" in attesa di stimoli capaci di dare loro uno spazio di iniziativa. Questa fascia è problematica, perché, quando studia, non lo fa con un orientamento preciso. Le scuole in tutto questo si autoassolvono perché impegnate su una serie di fronti molto complessi e sono spesso interessate soprattutto alla loro organizzazione interna più che a sintonizzarsi con il territorio. Così quando al loro interno si manifestano problemi con ragazzi e ragazze che non hanno le idee chiare sul futuro e non hanno obiettivi chiari, è difficile compiere scelte che orientano opportunamente i giovani soprattutto nei confronti di percorsi di specializzazione.

La percezione del lavoro

La scuola tende ad essere accademica e statica rispetto al potenziale di fantasia dei ragazzi. L'orientamento, quando esiste, è sviluppato sulla base della buona volontà dei singoli docenti e dei vari dirigenti. Gli istituti assecondano chi, provenendo dal territorio, propone iniziative volte a costruire percorsi di professionalizzazione ma è difficile coinvolgerli fattivamente nelle sfide vere del territorio. Ad esempio, in questi anni si è immaginato di proporre un FAB-LAB con il supporto della Comunità di Valle e dal 2015 è stata messa a bilancio una quota economica a supporto del progetto. L'idea era stata condivisa e c'era tutto l'interesse per procedere alla creazione di un laboratorio misto di promozione del lavoro e dell'innovazione ma, nei fatti, a causa di gestioni complicate interne agli enti, il tavolo di lavoro programmato non è mai stato convocato per la mancanza di alcune nomine. La sola volontà di alcuni docenti non basta. Gli istituti, che pure svolgono bene il lavoro della formazione di base professionale, non assecondano molto e di fatto sembrano poco interessati alle proposte che provengono dall'esterno. Questo conferma il fenomeno tipico dei progetti che contano su una pluralità di stakeholder che dovrebbero convergere in un'unica iniziativa e poi, nei fatti, queste progettualità si rivelano incapaci di produrre risultati tangibili. È piuttosto strategico che si possa parlare di lavoro "continuativamente", all'interno di tutti i percorsi di studio di prepa-

razione alle professioni. Questo dovrebbe contaminare anche i settori strategici che hanno domande di impiego per i giovani e che quindi sarebbero di aiuto per “selezionare” i progetti più promettenti creando un tessuto connettivo più stabile tra scuole, imprese, famiglie e ragazzi.

Spostando lo sguardo verso la fase delle prime esperienze di ingresso al lavoro, si possono mettere a fuoco ulteriori elementi di criticità.

Il tema centrale, più volte richiamato nelle testimonianze, è la difficoltà a far incontrare domanda e offerta. Da un lato l’offerta di lavoro dei giovani è valutata inadeguata e poco adatta alle complessità che stanno affrontando le imprese e dall’altro la domanda di lavoro delle imprese è considerata poco attraente dai giovani, salvo quella proveniente dagli enti pubblici e dalle imprese storicamente inserite nel tessuto sociale, come la cooperazione e le funivie. Tutto ciò avviene nonostante nel tempo siano state organizzate varie iniziative come master e percorsi di specializzazione da parte delle scuole. Tuttavia, all’atto pratico, il solo possesso dei titoli di laurea e master non bastano alle imprese che hanno paura di impegnarsi con persone che, pur avendo i titoli, non si adattano all’ambiente, generando così costi non produttivi. Per questo in generale gli intervistati e le intervistate ritengono che il tessuto locale in valle non sia veramente interessato all’investimento sul personale laureato. Una delle ragioni individuate pare essere la gestione familiare degli alberghi che si è concentrata nel tempo a gestire il più possibile le cose in casa e quindi a non vedere le opportunità rappresentate dalle professioni specialistiche del settore.

Quello che appare come richiesta primaria da parte di chi domanda lavoro è l’individuazione di figure professionali che abbiano soprattutto le caratteristiche di intraprendenza e di disponibilità a entrare in sintonia con le modalità di lavoro delle imprese. Persone, come ricordava una imprenditrice, “*che capiscono quello che c’è da fare e non aspettano ordini*”.

Anche il tessuto delle imprese ovviamente non è tutto pronò a cercare di investire per cercare le migliori opportunità. Molte imprese, nate durante gli ultimi decenni e capaci di produrre ottimi prodotti e buone storie di lavoro nel campo manifatturiero e turistico, sono oggi lasciate ad un abbrivio poco lungimirante e puntano soprattutto a ridimensionare i costi che i processi di globalizzazione hanno reso insostenibili. Queste imprese sono spesso alla ricerca di sussidi e di contributi ad hoc per sopravvivere e quindi il loro investimento sul capitale umano è minimo. Naturalmente questo si associa al problema delle infrastrutture, soprattutto quelle digitali, che in tutti i territori delle Giudicarie sono definite come poco affidabili.

I giovani, dal canto loro, appena possono cercano di approdare alle professioni pubbliche pensando soprattutto alla garanzia di stabilità del posto di lavoro e molto più raramente si lanciano in proposte innovative. Molti degli uffici che hanno a che fare con la dinamica del mercato del lavoro spingono per poter trovare dispositivi che facilitino l'incontro tra domanda e offerta. Ad esempio, da più interlocutori è stato sottolineato che è importante far incontrare domanda e offerta aiutando i giovani a investire in periodi di effettiva conoscenza dell'azienda. Ci sono già gli stage, ma la loro rappresentazione è molto centrata sulla scuola e per certi versi sono troppo brevi per una reale conoscenza del soggetto e la sua tenuta nelle diverse situazioni di contesto.

Servirebbe investire su una formazione che nei vari settori introduca ai principi dell'intelligenza artificiale così da favorire in tutti i settori il potenziamento delle nuove tecnologie. Per esempio, chi lavora in agricoltura oramai procede velocemente verso un uso mirato dei droni, si parla di "agricoltura di precisione", ci sono ormai possibilità teoriche diffuse per cui sul campo si potrebbe innovare davvero molto. Per questo serve un apprendistato di conoscenza specifica per ogni settore affinché i ragazzi possano investire con un occhio diretto al territorio e alle diversificazioni che esso offre. Ancora una volta, a loro non si chiede solo di apprendere le nozioni, ma anche di apprendere un "modo di lavorare" che permetta di intercettare i punti di incontro tra aspirazioni personali e esigenze delle imprese per trovare soluzioni e opportunità interessanti per entrambi. Similmente, questo vale in agricoltura, nel commercio, nel turismo e certamente nel manifatturiero. Queste sono definite come "precondizioni" e da sole non bastano ad affrontare tutte le complessità dell'incontro tra domanda e offerta.

Più complesso appare il tema dei giovani laureati. Il percorso diretto verso l'ingresso nel mercato del lavoro appare essere chiaro solo per le competenze ingegneristiche. Per le altre lauree serve un percorso di avvicinamento che passi attraverso un processo di scoperta della propria identità e delle proprie passioni professionali e, se possibile, del proprio talento. *"Anche mio figlio dopo la laurea non sapeva bene cosa fare (...) Ognuno deve trovare la strada per la crescita per sé. Il mercato, comunque, chiede cose molto specifiche che la scuola non riesce ad offrire"*.

Il risultato di queste tensioni è che domanda e offerta faticano a incontrarsi. La vulgata più frequente è che non si trovino giovani laureati così come non si trovino professionalità specifiche per ruoli specifici e, secondo un interlocutore, *"le scuole materne non trovano insegnanti per le scuole materne; le cooperative non trovano assistenti sociali o educatori da inserire; non si trovano ingegneri e laureati di economia; non si trovano commercialisti da inserire"*.

In questo scenario il ruolo del Centro per l'impiego dell'Agenzia del lavoro risulta tendenzialmente schiacciato sulla burocrazia della disoccupazione, anche se da qualche tempo ha cominciato a porsi la domanda di come affrontare una simile situazione. Alcune direttive da Trento pare potranno indicare come affrontare questo tema e metterlo nell'agenda del lavoro dell'ufficio. L'unico settore che sembra avviato ad un buon raccordo tra imprenditori e allievi sembra quello alberghiero.

La scuola professionale di Tione lavora bene e le richieste dal settore non mancano. Quello alberghiero è ormai un circuito globalizzato, dove i più bravi e le più brave hanno l'opportunità di essere chiamati altrove per impieghi in organizzazioni sempre più prestigiose. Le opportunità di altri centri turistici maggiori non sono comparabili con quelle presenti nelle Giudicarie e quindi l'attrazione a spostarsi è molto forte. Anche per i camerieri è complicato. Il personale migliore si vede offrire molte opportunità e quindi la stabilità del personale per le imprese è un tema complesso e la competizione sulle retribuzioni non è facile. Le imprese più deboli cercano personale straniero sia per i costi ma anche, come suggerisce qualche interlocutore, per i vantaggi nel gestire persone con limitate competenze linguistiche in italiano. Come riportato sopra, il concorrente interno per tutti è la pubblica amministrazione che ha la precedenza su tutto. Così le persone più promettenti, quelle che potrebbero fare la differenza, vincono facilmente le posizioni più sicure.

Un altro problema che la formazione dovrebbe affrontare è la necessità di diventare "continua", perché il lavoro nelle imprese e sui territori cambia continuamente. I racconti degli intervistati richiamano la necessità di programmare con le scuole i percorsi lavorativi e l'aggiornamento, ma i tempi della scuola sono troppo lenti nel proporre aggiornamenti delle competenze. Si consideri tuttavia che chi si trattiene per più tempo nella formazione, ad esempio nelle competenze specialistiche per i settori produttivi, rischia di accedere al lavoro con un livello retributivo base mentre il collega, che è entrato subito in azienda ed è cresciuto all'interno, ha alla stessa età un livello retributivo migliore, rendendo così ulteriormente poco attraenti i percorsi formativi. Su questo incidono, infine, gli interventi in condizioni di crisi che fa l'ente provinciale e che di fatto irrigidiscono tutta la dinamica delle relazioni industriali. Per cui oggi la qualità e la cultura dei lavoratori sui temi delle relazioni industriali e della formazione continua è abbastanza limitata.

Un tema centrale nella dinamica "domanda-offerta" riguarda la questione della burocrazia. La burocrazia, in Italia, è un problema enorme e anche la più piccola iniziativa scoraggia le persone. È ormai ritenuta una regola bloccante

della vita organizzativa, ricorda un intervistato, *“l’impiegato pubblico si dà da fare. E cosa può fare l’impiegato per darsi da fare? Produrre e riprodurre il suo lavoro!”*. In generale, confermano i vari testimoni ascoltati, le Giudicarie sono un ambiente con le sue regole ma anche con una discreta vivacità che ha molte prospettive. Non serve necessariamente un sostegno diretto o aiuti specifici; ciò che serve nella maggior parte dei casi è *“non avere ostacoli burocratici”*. La burocrazia si interseca poi con le specifiche scelte degli enti del territorio; in generale la promozione di eventi innovativi e di progetti particolari non si basa quasi mai sulla bontà dell’idea, ma sulle garanzie economiche di rientro dall’investimento.

Servirebbe a questo proposito un coordinamento più efficace tra le varie agenzie, ma ad oggi sono ancora mondi distanti che tendono ad essere un po’ litigiosi e a produrre accordi, lentamente e con grande fatica. Si nota in questi passaggi una difficoltà a promuovere con spirito imprenditoriale le iniziative. Solo le casse rurali si distinguono in questo tipo di iniziative, anche se con budget e tempistiche non particolarmente sviluppati. Si consideri che a Tione quest’anno non hanno promosso il Piano giovani di zona. Servono invece piani e gruppi di lavoro che sappiano portare una animazione culturale e imprenditoriale in campo giovanile. Diversamente, l’offerta in valle potrà essere solo quella delle Pro Loco e di poche altre entità.

Gli addetti alle istituzioni scolastiche sostengono che la loro attività non può fare molto e che la formazione di base non ha grande responsabilità. C’è semmai, secondo loro, una limitata offerta nella formazione post-scolastica. Chi perde il lavoro aspetta che un’altra opportunità arrivi per mettere in campo contenuti per la propria riqualificazione.

Per quanto riguarda il tratto emotivo e psicologico verso il lavoro, le interviste descrivono i giovani come poco volenterosi e poco intraprendenti; la ricerca delle opportunità langue perché alla fine *“i giovani stanno bene a casa propria”*. Il risultato più tangibile è che determinate posizioni più semplici, dal punto di vista delle competenze, non sono ritenute interessanti dalla gran parte di loro. In quelle posizioni si ritrovano quasi esclusivamente solo persone di origine straniera. Altro limite spesso evocato è la distanza da casa che alla fine può divenire un blocco. L’unico movente esplicito può divenire la cura dei figli che tuttavia pone a sua volta molti vincoli nella disponibilità effettiva. Allo stesso tempo quote consistenti di giovani non ritengono l’estero la soluzione più interessante, come invece accade per i laureati. Questa fascia di giovani privilegia piuttosto il reddito e la possibilità di diventare indipendenti anche sfruttando i vari bonus offerti per l’impiego.

Un ultimo punto riguarda le competenze. Più volte gli intervistati e le intervistate si sono soffermati sulla carenza delle competenze che hanno osservato nei giovani, anche in quelli laureati. Qualcuno lamenta di aver visto alle selezioni laureati in lettere che non sanno scrivere lettere commerciali o di natura burocratica: *“Oggi l’università abbuona troppo nelle sue verifiche”*. Ma è in generale la capacità di compiere le scelte determinanti per la propria carriera lavorativa ad essere un passaggio complesso. L’orientamento, come detto, è sempre difficile. Le famiglie sono preoccupate e hanno sempre più le idee confuse, visti i mutamenti crescenti sul piano della divisione sociale del lavoro e della proiezione verso le nuove professioni. Nel frattempo, rimane in essere la vecchia modalità di orientare che basa le proprie convinzioni sugli esiti formali delle scuole medie e superiori rinunciando piuttosto a ricerche specifiche sul piano delle concrete inclinazioni e talenti. Bisognerebbe lavorare di più nel medio periodo sulla progettualità condivisa sui territori cercando quello che potrebbe veramente soddisfare sul piano professionale.

Per quanto riguarda la dinamica del lavoro va considerato che il mercato in questi anni è diventato sempre più selettivo sia sul lato della domanda che sul lato dell’offerta. Ciò implica che le relazioni tra giovani e imprese sono molto più complesse e condizionate da una serie di aspettative reciproche che spesso sono disattese. Dal fronte dell’offerta, i giovani presentano aspettative molto alte sul lato della retribuzione, del tempo libero e della gestione della vita in azienda. Dall’altro, sul lato della domanda, le imprese si attendono giovani capaci di affrontare impieghi specifici e molto flessibili e giovani che siano particolarmente adatti ai processi produttivi azzerando il più possibile i tempi di apprendimento. Va ricordato a questo proposito che vi è una grande varietà tra le imprese e che tra di esse ve ne sono di quelle che tendono ad avere un rapporto più mercenario nei confronti dei vari impieghi (ad esempio concedendo solo contratti a termine e di durata relativamente breve). Così come esistono aziende che puntano ai soggetti più qualificati e specializzati per i loro specifici programmi di business che possono in questo caso puntare velocemente ad adeguati riconoscimenti economici e contrattuali.

Gli intervistati a questo proposito affermano che i giovani che si assumono la responsabilità di andare a studiare lontano e poi riescono a riprogettare il loro

**Giovani e
dinamica
del lavoro,
approccio
alla carriera,
precarietà,
genere**

rientro sono quelli che appaiono più interessanti per un eventuale ingresso in azienda. Ciò dipende in parte dalle nuove esperienze acquisite e dalla possibilità di portare in dote una serie di relazioni che possono essere molto interessanti per l'azienda in cui si trova il nuovo impiego.

Un importante obiettivo che potrebbe proporsi il sistema del lavoro è facilitare programmi efficaci di uscita e rientro al fine di costituire preziose opportunità per i ragazzi stessi. La situazione appare più complessa per i ruoli delle aziende di servizio dove è più difficile immaginare che gli apprendimenti prodotti all'estero possano essere efficaci per l'impiego nelle aziende della zona. Questo è possibile se si immagina che il percorso di un giovane possa essere in qualche modo collegato ad un processo identitario di appartenenza al territorio. In questo senso la politica locale dovrebbe farsi carico di un progetto serio per costruire un ponte che ricrei un rapporto "scuola-territorio". Si tratta di aiutare i ragazzi a non pensare alternativi i progetti di qualificazione professionale personale e la possibilità di rimanere sul territorio.

La complessità deriva dai processi di socializzazione secondaria che si sviluppano sul territorio, poiché esso rappresenta un "piccolo mondo" che non espone a molte esperienze e dispone di una limitata programmazione scolastica e culturale. L'esperienza all'estero, o anche solo in altre regioni, avrebbe il vantaggio di consentire uno scambio virtuoso tra sapere sedimentato in valle e quello maturato in contesti di maggior sviluppo presente nelle grandi città o nelle regioni, italiane e non.

Questa incertezza dei percorsi personali genera quello che i sociologi definiscono uno "stato di moratoria", cioè una sospensione delle scelte dei giovani puntando a progetti che sono sostanzialmente una sequenza di passi. Tipico di questi atteggiamenti è il percorso che vede i giovani affrontare le proprie scelte con frasi tipiche come "*prima mi laureo, poi decido*", che non rappresentano necessariamente uno stato di superficialità e disinteresse, quanto piuttosto la difficoltà a percepirsi in percorsi professionali medio-lunghi.

Una delle leve identitarie più evidenti dell'abitare in valle riguarda la bellezza naturalistica e la densità delle relazioni che i contesti relativi ai piccoli centri offrono. Le Valli Giudicarie sono certamente un bel posto per vivere e crescere, però come dice una intervistata, "*rinuncerei alle mie esperienze altrove se potessi contare su opportunità di lavoro adeguatamente remunerate ed interessanti. Molto spesso ti piacciono le cose naturalistiche ma difficilmente possono favorire una carriera professionale elevata in valle*".

Uno dei temi su cui abbiamo cercato di coinvolgere gli interlocutori è il precariato. Come è noto, il fenomeno del precariato è stata una delle risposte

che il sistema economico ha imposto al mercato del lavoro per affrontare situazioni di crisi e mancanza di continuità nel lavoro che danno origine ai cicli economici.

Con questa sollecitazione gli interlocutori hanno nella stragrande maggioranza evidenziato che il fenomeno esiste ma in modo non problematico. Le loro affermazioni si sono subito affrettate a confermare che la disoccupazione temporanea non è problematica per i giovani e che per quelli sinceramente volenterosi ci sono molte opportunità di impiego. Inoltre, questo fenomeno si interseca con una serie di rappresentazioni che i giovani producono sia in relazione al benessere della propria famiglia di origine, sia rispetto alle aspettative di ruolo che sentono gravare su di loro in seguito ai percorsi di apprendimento e formazione. Come detto più sopra, questo modo di fare irrigidisce la dinamica della domanda e dell'offerta e dimostra perché il tema è soprattutto culturale e non economico.

Tra le rappresentazioni, che probabilmente i giovani ereditano dal contesto, vi è quella relativa alla stabilità dell'impiego, anche se non soddisfacente, che si ritiene ancora essere una caratteristica peculiare dell'impiego pubblico. Qualcuno degli interlocutori ha giustamente evidenziato come questa dinamica sia irrigidita dalla mancanza di efficaci strumenti di flessibilità e quindi la caduta nel precariato dei giovani soprattutto nelle età più avanzate (oltre trent'anni) può generare percorsi effettivamente problematici. Come ha ricordato una intervistata, *"i ragazzi ragionano ancora (appena usciti dai percorsi formativi) tra sogno e realtà e scelgono la realtà rinunciando a percorsi meno stabili ma teoricamente più promettenti"*.

La referente dell'Ufficio per l'impiego ha evidenziato come i ragazzi che arrivano a colloquio seguendo itinerari tipici dei lavori stagionali non hanno una pianificazione chiara di un progetto di impiego e non hanno un'idea a proposito dei contributi per la pensione e la costruzione di un curriculum omogeneo. Spesso questi giovani sono schiacciati dal desiderio di produrre reddito per la propria autonomia: riservare quote economiche per mettere da parte contributi sembra essere una cosa che non li riguarda. *"I giovani non hanno una idea chiara del lavoro e quindi sono cresciuti nel mordi e fuggi e l'essere cittadini (consapevoli) è molto debole. E le aziende ci navigano. Qui abbiamo lavoratori stagionali sottopagati (...) Non hanno chiarezza circa il lordo e il netto (...) A loro va bene anche il nero (soprattutto nei primi anni di gioventù). Magari crescendo cercano di facilitare l'azienda a pagare meno tasse. All'impresa si riconosce l'opportunità di fare qualsiasi scelta anche se penalizzante nei loro confronti"*.

Da questo punto di vista si può affermare che la deregolamentazione della contrattualistica sul lavoro (Legge 40, Jobs Act) non ha nei fatti amplificato in modo parallelo un'attenzione ai propri diritti sul lavoro che continuano ad essere dati per scontati nonostante i cambiamenti contrattuali. Per questo il precariato non sembra impensierire i giovani, soprattutto all'inizio delle loro carriere. Sembra un'etichetta utilizzata soprattutto dal sistema prima che dai giovani stessi. In generale, secondo gli interlocutori che abbiamo ascoltato, il precariato non è una strategia delle imprese, almeno di quelle a forte contenuto tecnologico. Piuttosto, esso sembra specifico dell'esperienza cui i giovani guardano come impiego temporaneo per ottenere da subito reddito e poter disporre di autonomia di spesa. Addirittura è successo che, quando un'impresa attiva nell'ambito del business alberghiero propose attività aperte 11 mesi l'anno, gli imprenditori hanno faticato a trovare addetti perché questa lunghezza di impiego è insolita e quindi non considerata dai lavoratori che fanno affidamento sul tempo libero tradizionalmente riservato agli stagionali. Vi sono, tuttavia, casi di imprese che, nonostante la lunga durata della loro storia imprenditoriale, continuano a richiedere alla forza lavoro di accettare contratti quindicinali o mensili.

Altra situazione è quella che si crea in ambito agricolo durante i periodi di raccolta dove necessariamente si richiede una disponibilità temporanea che non può essere risolta attraverso contratti stabili. Anche in questi casi, tuttavia, un certo grado di competenza è richiesto, così come un certo grado di esperienza. Come ci ha ricordato un interlocutore, *“durante il Covid-19 abbiamo detto di far andare i disoccupati in agricoltura. Non funziona così. Io devo prima formarli e prepararli ai vari lavori. L'agricoltura non è un rifugio peccatorum. Bisogna avere una preparazione e, se operiamo su periodi molto brevi, non c'è tempo per la formazione, perciò cercherò di richiamare quelli che già conosco”*.

Un altro tema che abbiamo esplorato attraverso il dialogo con i nostri interlocutori ed interlocutrici ha riguardato il peso delle differenze di genere nei percorsi di accesso al lavoro tra i giovani. Come noto, il lavoro generale e quello dei giovani in particolare è oggetto di analisi per i gravi stati di disuguaglianza in cui sono costretti ragazzi e ragazze in relazione alla loro occupabilità, retribuzione e flessibilità per i bisogni di cura.

In modo abbastanza sorprendente, un po' tutti gli intervistati hanno sottolineato di non percepire la presenza di significative distinzioni tra ragazzi e ragazze nell'accesso al mercato del lavoro. Non sembrano esserci distinzioni tra loro finché sono giovani. Questa dinamica sembra essere consistente solo per gli adulti e solo in relazione all'esperienza della maternità per le

ragazze. Permane diffusa la consuetudine, che, quando le ragazze affrontano la maternità, soprattutto se a quel momento occupano posizioni lavorative non particolarmente interessanti, abbandonino il lavoro dopo la nascita dei figli. Questo accade ancora, anche se i nostri intervistati riconoscono i cambiamenti intervenuti in questi ultimi decenni e constatano che le ragazze ottengono le migliori performance scolastiche, i migliori titoli scolastici in generale e una migliore capacità di entrare nei tessuti delle imprese. Spesso le ragazze offrono anche le migliori competenze per quanto riguarda la lingua mentre sono forse più deboli sul fronte dell'utilizzo delle tecnologie informatiche. All'interno delle imprese, soprattutto quelle manifatturiere, si riproduce la differenza di genere tradizionale che vede le ragazze impegnate nell'amministrazione e i ragazzi impegnati nella produzione. Qualche interlocutore, attivo nell'ambito dei servizi della cura e dell'assistenza, ha voluto evidenziare le asimmetrie che si stanno generando in quei contesti in cui il genere maschile è ampiamente sotto-rappresentato. Più in generale si può affermare che gli schemi tradizionali che differenziano per genere nel mondo del lavoro permangono e caratterizzano soprattutto le carriere femminili. Anche a scuola si vedono piccoli segnali di cambiamento e soprattutto si nota come, quando le classi dei settori tradizionalmente maschili hanno al loro interno ragazze, esse divengono una opportunità interessante che migliora il clima di lavoro e la qualità del lavoro didattico.

Le complessità intorno al genere caratterizzano anche il lavoro nel campo dei servizi, come ad esempio nel settore consulenziale perché le imprese sono ancora legate ad aspettative di ruolo prevalentemente maschili. Come afferma una nostra intervistata, *“una consulente donna è meno accettata (...) e questo pesa ancora”*.

Le giovani sembrano, almeno nelle fasi iniziali della carriera, più libere e non si fanno condizionare molto. Tuttavia, carriera e figli piccoli non sono ritenuti ancora compatibili, anche se oggi le logiche di azione e di attenzione a questi temi sono più includenti.

Nel mercato del lavoro la questione delle differenze di genere c'è e continua a riprodursi. Come ha voluto precisare un intervistato: *“Tutto continua come sempre. Ci sono lavori di concentrazione che rendono preferibile la scelta delle ragazze. Ma, se devo fare un investimento e ho una ragazza che è all'inizio di una esperienza di coppia con la prospettiva di far famiglia e un ragazzo (nella stessa situazione), percepisco quest'ultimo come meno impattante sul lavoro. Se le persone mi vanno via per un anno, è un problema. Io vorrei che queste cose non succedessero più”*.

Competenza e affidabilità nel lavoro

Fra le questioni che la ricerca ha voluto esplorare vi è il tema della competenza e dell'affidabilità dei giovani sul posto di lavoro. Questo aspetto assume particolare rilevanza se consideriamo la complessità degli ingressi in azienda in periodi come quello attuale che richiede particolari sfide di flessibilità e impegno alle imprese e ai loro addetti. Mediamente le opinioni raccolte tra gli intervistati e le intervistate confermano che i giovani sono tendenzialmente impegnati e laboriosi. Vi sono ovviamente storie personali e contesti che rendono questa valutazione molto più articolata e complessa.

Chi ha avuto un'esperienza, o ha la fortuna di avere la famiglia impegnata in qualche attività imprenditoriale, solitamente si distingue per una maggiore concretezza ed una maggiore capacità di finalizzare l'impegno sul lavoro. Viceversa, la concretezza e l'impegno sul lavoro diminuiscono quanto più limitate sono le esperienze di lavoro in passato. Questo conferma che le scelte dei giovani sono fortemente condizionate dai contesti familiari nei quali sono cresciuti e dai contesti relazionali più ristretti disponibili nei luoghi in cui abitano. Se il microcontesto li aiuta, compiono scelte più mirate e di maggior tenuta. Altrettanto spesso, gli interlocutori raccontano di storie di giovani che invece si dimostrano in difficoltà di fronte alla pluralità di offerte che hanno di fronte e che rischiano di compiere scelte non adatte alle loro competenze. Questo produce percorsi di carriera frammentati, talvolta poco coerenti che possono minare alla base il processo di identificazione con un particolare percorso professionale. È interessante osservare come nei racconti emersi si possono individuare storie di giovani particolarmente orientati come anche di giovani particolarmente disorientati. Ciò lascia immaginare che, ancora una volta, i supporti per l'orientamento non raggiungano l'obiettivo sperato e rischiano di marginalizzare chi è più in difficoltà. Qualcosa di analogo si può affermare anche per il tema della responsabilità individuale. Autogestione e autopromozione - le categorie tipiche che gli imprenditori cercano nei giovani d'oggi - sono molto poco sviluppate. Si chiede responsabilità e si chiede capacità di porsi nel flusso di lavoro cercando di capire come anticipare le richieste dell'organizzazione. Come racconta un intervistato, può accadere che se affidi ai giovani *"un compito, poi non domandano se l'hanno fatto bene o male oppure non chiedono cosa c'è dopo da fare"*. Si registra dunque una sensazione complessiva di una scarsa consistenza dell'impegno dei giovani e si mette in luce la loro fatica specifica nell'occuparsi a lungo di un problema, senza delegarlo cercando invece di metterlo al centro degli obiettivi.

È questo probabilmente l'atteggiamento che caratterizza alcuni di loro e che li spinge ad avere un rapporto molto utilitaristico con il lavoro per attraversare così la prima fase di ingresso nel mercato del lavoro. Poi, superata questa prima fase, tendono a rivolgersi verso impieghi più stabili ma che possono essere svolti senza una particolare dedizione, come ad esempio diventare operatore assistenziale delle case di riposo o personale ausiliario negli asili e nelle scuole. Questo particolare tipo di soggetto non sembrerebbe interessato ad investire su se stesso durante queste fasi. Vive nell'idea di poter continuare ad avere tanto tempo libero per sé. Intorno a 30 anni cerca di dare una svolta alla propria esperienza professionale. In questi casi valuta anche esperienze di lungo periodo, ma purtroppo le traiettorie intraprese faticano a costruire percorsi lavorativi lineari.

Incuriosisce che le testimonianze raccolte individuino abbastanza agevolmente alcune aree di competenza disattese e tra queste in particolare il digitale con tutte le sue varie declinazioni (web, e-commerce, crm, ecc.). Anche la programmazione scolastica sembra non aiutare ad andare in questa direzione e, se a livello nazionale si registrano 625 tipologie di diploma di maturità, in realtà le imprese sembrano in parte insoddisfatte di alcune questioni ricorrenti come le competenze sull'e-commerce, sulle tecnologie dell'intelligenza artificiale e più in generale sulla capacità di gestire dati complessi. Come suggerisce qualcuno degli operatori scolastici, sarebbe più opportuno impegnarsi per le carriere e i percorsi di ingresso al lavoro prima che sui semplici titoli che solo raramente incontrano il favore del mondo imprenditoriale.

I dati a questo proposito dicono che dopo 3-4 anni sono molti i giovani che passano a lavori non coerenti con il proprio titolo.

Una domanda crescente nel mondo del turismo riguarda la capacità di possedere una o più lingue straniere e la capacità di saper narrare il territorio. Questo richiede una "conoscenza diretta" del territorio, dei suoi prodotti e delle sue ricchezze nascoste. I sistemi scolastici, anche quelli professionali, tendono a trattare questi temi secondo un approccio teorico e così la didattica viene percepita come distante e poco efficace.

Un altro aspetto toccato dai testimoni riguarda la fatica che i ragazzi attestano nell'affrontare situazioni di frustrazione personale. Di fronte alle difficoltà che si possono verificare in azienda, la tentazione è di abbandonare il campo che ha generato frustrazione. Qualcosa di analogo sembra accadere anche nei confronti delle sfide che loro stessi si pongono. Hanno difficoltà a "tenere" nelle situazioni di tensione e l'effetto nel lungo periodo è di ridurre questi rischi allontanandosi da queste situazioni.

Questo avviene con la complicità delle famiglie che tendono ad essere sempre più protettive e in ogni caso sono percepite dai giovani come il porto sicuro per ogni tipo di turbolenza. Come racconta un testimone, i giovani presentano nei colloqui di lavoro sentimenti talvolta poco comprensibili soprattutto in termini di richieste di flessibilità nei loro confronti. Ciò accade perché le famiglie sono complici di questo atteggiamento e i giovani sanno di poter esporre una serie, spesso esagerata, di vincoli perché si sentono con le spalle coperte. Concludeva questo testimone dicendo *“Ci vorrebbe una legge per uscire a 20 anni da casa”*.

CAPITOLO QUINTO

Le reti territoriali ed istituzionali ed il supporto alla dinamica lavorativa

Il piano delle riflessioni, emerso a proposito di come le reti territoriali ed istituzionali possono garantire un supporto alla dinamica lavorativa giovanile, mette in campo una serie di concettualizzazioni che solo in parte presentano uno schema di coerenza interna. Da un lato, infatti, le istituzioni cercano di mettere in rete le varie risorse, promuovendo progetti di innovazione e di collaborazione. Dall'altro la quantità di risorse messe a disposizione e i modesti effetti delle reti attivate lasciano trasparire una limitata convinzione rispetto agli strumenti attivati.

Non sono mancate alcune critiche all'amministrazione pubblica perché ritenuta almeno in parte responsabile della mancata pianificazione di sistema del territorio. Questo determina una sostanziale linea di azione da parte delle imprese e delle organizzazioni che è totalmente gestita con un'attenzione organizzativa. In altre parole, ente pubblico e organizzazioni delle imprese, sia del privato sia del privato-sociale, giocano scommesse solitarie, senza riuscire a capitalizzare progetti di lungo periodo a forte trazione identitaria. Il carente investimento sulla conoscenza del territorio sembra essere un effetto indiretto di questo sguardo, tutto concentrato sul presente, che nel medio-lungo periodo finisce per lasciare le imprese da sole a giocare le scommesse della formazione specifica e della formazione al lavoro organizzativo.

Anche il sistema cooperativo e le sue imprese sembrano in affanno nel cercare nuove strade per innovare i servizi e le opportunità di sviluppo per le varie attività. Non aiutano in questo senso le conflittualità recenti del sistema sia

nell'ambito della cooperazione di consumo, come nell'ambito delle scelte di mercato della sede centrale e nell'ambito dei vari piani di sviluppo industriale. La cooperazione sociale, presente in valle con alcune realtà ben radicate e di lunga esperienza, sembra non essere un attore particolarmente visibile nelle dinamiche territoriali.

In questa fase storica sarebbe molto importante, come ricordano alcuni testimoni, disporre di una filiera istituzionale capace di attivare i territori con un movimento di iniziative dal basso, facilitando così l'integrazione e i processi identitari. I vari referenti lamentano che ci sono molte potenzialità inespresse e molte possibilità di realizzare vari progetti ma è indispensabile quantomeno che non ci siano particolari ostacoli burocratici per riuscire ad immaginare il nuovo. Il mondo delle Giudicarie, pur con le debite distinzioni, appare come una realtà sana che ha molte prospettive. Per questo servono collaborazioni dirette con la filiera istituzionale che consenta di poter procedere senza dover affrontare percorsi ad ostacoli. Queste difficoltà sono peraltro testimoniate anche dei referenti degli enti pubblici che si lamentano della fatica relativa alla costruzione di protocolli e collaborazioni fattive. Gli enti coinvolti, soprattutto quelli pubblici come le scuole, sono tra coloro che faticano a rispondere alle richieste del territorio perché i tempi costruiti sul ciclo degli anni scolastici rendono molto più complicato seguire progetti che invece rispondono a logiche annuali tradizionali.

Dal punto di vista economico, sarebbe importante sollecitare le imprese più virtuose e capaci di affrontare le sfide dei mercati e della gestione tecnologica a dare il proprio contributo affinché i giovani sappiano trovare le risposte adeguate per avviare una carriera lavorativa. Il problema a questo proposito sembra essere prevalentemente culturale e legato soprattutto all'idea della generazione dei *Boomers* che faticano a pensare che quanto è stato realizzato negli ultimi decenni dovrà necessariamente essere trasformato per affrontare le sfide dei prossimi decenni. Ad esempio, i progetti volti alla scoperta dei talenti locali potrebbero essere sviluppati attraverso la partecipazione fattiva delle imprese che potrebbero puntare su di essi per aprire degli *spin-off* dentro un alveo in cui le aziende possano fornire stimoli per apprendere in fretta gli orientamenti del mercato e le sfide in corso. Come ricorda uno degli interlocutori, lungo la Valle del Chiese hanno trovato possibilità di sviluppo alcune imprese che hanno saputo affrontare i rischi della globalizzazione e oggi sono forse i soggetti imprenditoriali di punta di tutto il territorio. Tuttavia, nonostante queste ottime performance, ognuna di queste imprese lavora secondo progettualità che non prevedono il dialogo con le altre imprese in crescita della zona. Questa mancanza di dialogo assume dal

nostro punto di vista un valore simbolico particolarmente adatto ad indicare come funzionano le cose attraverso le reti imprenditoriali di valle.

Anche la rete delle cooperative di credito, attualmente due, è sempre più in difficoltà a trovare alleati per promuovere talenti e innovazione.

Analogamente, la struttura dei BIM (Bacini Imbriferi Montani) fatica ad essere di supporto per gli investimenti e l'innovazione. In questo caso la complessità è determinata dalla forte attività di controllo dei Comuni che sono storicamente in difficoltà a collaborare tra loro. Questi contesti istituzionali si presentano rigidi nell'accogliere o stimolare istanze di sviluppo, rimanendo piuttosto sullo sfondo come agenzie di redistribuzione del reddito derivante dalle servitù legate alla produzione di energia elettrica.

Ma non sono solo questi gli anelli mancanti alla catena di collaborazione tra i diversi enti e istituzioni del territorio. Si sono indeboliti anche gli strumenti di stimolo per la fascia giovanile, come ad esempio il Piano Giovani di Zona. Questo tipo di strumento negli ultimi anni è sembrato sempre più affaticato e in alcuni casi nemmeno più realizzato a causa della difficoltà, ancora una volta, determinata dalla presenza di interessi diversificati dei Comuni, i quali vogliono poter "controllare" la materia delle politiche giovanili. Più che per l'efficacia in sé di questi strumenti, che muovono una limitata quantità di risorse, deve in qualche modo incuriosire l'incapacità di mantenerli in vita come spazio dialogico e strategico per stimolare il mondo giovanile partendo da leve di tipo istituzionale. Attualmente la Cassa rurale Adamello Brenta è l'unica ad avere un progetto sistematico annuale per la promozione delle idee imprenditoriali giovanili.

Più in generale il fenomeno cooperativo è caratterizzato da una forte tendenza conservatrice che vede prevalere le scelte di sistema e lascia pochi spazi all'innovazione e all'apertura di nuove modalità di cooperazione.

Merita menzionare a questo proposito l'esperienza del DEGES (Diffusione Enogastronomica Giudicarie Esteriori) che sta esplorando un modello organizzativo di business non centrato sull'associazione di produttori di un determinato bene, quanto piuttosto su una serie di servizi di supporto a produttori di beni diversi. La cooperazione tradizionale non sa gestire queste innovazioni perché nuove, con il rischio di diventare un boomerang per il sistema storico di gestione. Oggi, come afferma un interlocutore, c'è una spinta a tornare alla dimensione della piccola azienda che però può avere successo solo se non diventa il modello generalizzato e nuovamente massificante. *"Se tutti torniamo a fare i piccoli caseifici, poi nessuno avrà la forza di imporsi al mercato senza opportune alleanze. Sarebbe una regressione pericolosa del pensiero cooperativo. Tuttavia,*

è importante creare questa apertura senza tuttavia abbandonare in modo irreversibile i modelli precedenti". Allo stesso tempo, intorno al tema della cooperazione emergono perplessità rispetto alle ultime scelte di sistema che vedono il progressivo allontanamento dai valori e dai principi mutualistici e solidaristici dei primi tempi.

I limiti di questo scenario sono molteplici e si possono rilevare anche nelle scelte poco lungimiranti che le istituzioni compiono sui territori. Un caso emblematico è rappresentato dalle scelte di ristrutturazione compiute nei paesi che vedono privilegiare la complessità edilizia rispetto all'elaborazione di modelli di gestione partecipata con la popolazione e i giovani in particolare. Un altro segnale di mancato raccordo tra le istituzioni risiede ad esempio nel limitato dialogo con gli Uffici per l'impiego che potrebbero fornire indicazioni utili rispetto all'offerta di lavoro giovanile sul territorio.

Priorità per il territorio in relazione ai giovani

Un'ultima sezione dei colloqui tenuti con i testimoni intervistati riguardava la selezione di alcune priorità da mettere nell'agenda politica per affrontare i limiti attuali connessi con i percorsi di ingresso al lavoro da parte dei giovani.

I temi sollecitati sono diversi e tutti certamente rilevanti per il tema in discussione ma tra questi si riportano quelli che meglio rappresentano le questioni presentate fino a questo punto. È difficile indicarli secondo una gerarchia o una scala di priorità, tuttavia sono utili per sottolineare gli argomenti più rilevanti proposti dagli interlocutori e che maggiormente possono riguardare gli stakeholder di questo lavoro di ricerca.

Appare chiaro come l'anello debole di tutte le questioni affrontate è la lungimiranza politica che si può attribuire sia ai referenti istituzionali come alla cittadinanza più allargata. Gli stessi interlocutori hanno sottolineato come la politica debba compiere il primo passo ma che, accanto alla politica, dovrebbe esserci un sistema burocratico capace di sostenere con flessibilità e velocità i progetti di cui il territorio ha bisogno.

Se la politica è il primo riferimento su cui gli interlocutori si sono soffermati, il soggetto che ha sollecitato le riflessioni più ricorrenti è stata l'istituzione scolastica nelle sue varie articolazioni. Una prima richiesta indirizzata al sistema delle scuole è quella del bisogno di conoscenza del territorio e della capacità di trasmettere sia contenuti culturali identitari sia consapevolezza rispetto ai tessuti economici delle aree di cui si compone la valle.

I sistemi formativi dovrebbero promuovere l'idea della "vocazione del territorio", e così potenziare l'alta formazione per tutti i settori di impiego e non solo per quelli dell'imprenditoria turistica. Molti contenuti utili al settore manifatturiero potrebbero riguardare l'ingegneria meccanica, l'elettronica, il digitale, la bioedilizia e altri temi nuovi su cui potrebbero investire le aziende.

Questo dovrebbe accompagnarsi anche ad un programma concreto di ampliamento delle infrastrutture per le comunicazioni in modo da facilitare il più possibile il mantenimento in valle delle aziende che così possono espandersi ed offrire nuovi posti di lavoro. Ad esempio, qualcuno si è spinto a sostenere che, essendo molto oneroso produrre oggetti in valle, si dovrebbero esplorare con maggior convinzione idee di business manifatturiero "trasportabile", costruendo stampanti 3d che possono essere portate presso i clienti e costruire lì i prodotti che servono. Per questo tipo di progetti bisognerebbe investire su giovani che possono seguire percorsi professionali nel campo dell'ingegneria meccanica. Altri campi particolarmente citati sono le competenze digitali (web, app, droni e soluzioni multimediali), le competenze linguistiche e in generale ogni sapere che permetta di affrontare le sfide della globalizzazione.

Accanto a questi saperi il sistema formativo dovrebbe investire risorse e proporre un orientamento vocazionale di qualità per accompagnare i primi anni di ingresso nel mercato del lavoro. Servirebbe, a questo proposito, un ripensamento complessivo dei progetti di orientamento per evitare di occuparsi solo dei titoli formativi da raggiungere e per dedicarsi ai percorsi di carriera e alla messa a frutto dell'abilità dei singoli ragazzi. Sarebbe inoltre importante investire sul sostegno alle abilità trasversali come il *problem solving*, la gestione dello stress, la decisione in situazioni critiche e in generale su tutto ciò che può qualificare l'impegno dei giovani quando entrano in una nuova realtà organizzativa. Sarebbe interessante, secondo alcuni interlocutori, immaginare percorsi universitari capaci di dialogare con i territori e in grado di far coesistere identità territoriale e qualità delle competenze.

Un altro ambito meritevole di attenzione riguarda la comunicazione in rete e, più in generale, tutti i servizi che possano essere erogati *online* anche in supporto alla produzione di beni. Nonostante ormai sia una pratica diffusa nel mondo economico l'utilizzo degli strumenti digitali per l'*e-commerce*, è ancora un punto poco frequentato. La comunicazione *online*, infatti, richiede di creare e gestire servizi che non può fare un'azienda da sola. Serve partire dalla creazione del prodotto in avanti, secondo logiche nuove e secondo logistiche rinnovate, più flessibili, corte e coerenti.

Sul fronte dell'impegno nel turismo gli interlocutori hanno sottolineato la necessità di lavorare affinché si generino opportunità nuove di turismo più attento alla dimensione esperienziale che richiede un lavoro notevole di coscienza, di narrazione e di cura della persona, cui le aziende tradizionali non sono ancora pronte. E, tuttavia, da più soggetti interpellati emerge l'idea che questo sia un settore in grado di attrarre un numero ancora maggiore di soggetti sia come produttori di servizi ma, soprattutto, come fruitori di servizi più attenti ai loro bisogni e più capaci di includere le diverse esigenze dei turisti. Su questo tema si inserisce un lavoro di ricerca che possa facilitare le nuove generazioni a recuperare la memoria dei processi storici che hanno connotato i tessuti culturali della valle. Questo processo aiuterà a produrre contenuti su cui possono inserirsi nuovi programmi turistici e nuove professionalità per i giovani che vogliono rimanere in montagna. Probabilmente questo tipo di attenzione non produrrà grandi spazi di accesso al mercato del lavoro ma costituirebbe un valore aggiunto molto prezioso per tutto il sistema valle sia verso l'esterno ma soprattutto verso l'interno, verso cioè un'idea più partecipata di appartenenza a questa specifica valle.

La convinzione espressa da molti interlocutori converge sull'idea che la permanenza in valle non può darsi se non vi sono adeguate opportunità di impiego e possibilmente di buon impiego. Gli studi affermano che il potenziale della montagna alpina può recuperarsi solo a determinate condizioni e purché si privilegino percorsi di conoscenza articolata e profonda delle risorse e dei modelli di sviluppo, disponibili e sperimentati presso altre regioni alpine. Ci si rende conto che il problema è legato all'azione normativa che la Provincia autonoma di Trento e lo Stato possono promuovere investendo sui giovani che vorrebbero tornare, o arrivare per la prima volta in valle. A questo proposito serve adottare un sistema misto di progettualità imprenditoriale sui lavori di montagna che riduca il più possibile i modelli industriali per promuovere invece modelli più artigianali in un'ottica di micro distretto volto alla tutela dei beni naturalistici.

Dal punto di vista del metodo bisogna evitare, secondo quanto raccolto dai nostri interlocutori, le operazioni *top-down*, scalate sulla testa dei giovani senza stimolare la loro responsabilizzazione. Molti degli interlocutori intervistati confermano che il problema principale non è dato dalle risorse economiche, che anzi abbondano, ma dalla capacità di elaborare nuove idee e produrre sperimentazioni innovative.

Terza parte

CONCLUSIONI

Punti di riflessione e linee d'intervento

I giovani coinvolti nell'indagine hanno manifestato in generale di essere consapevoli di appartenere ad una società che ha costruito nel tempo una molteplicità di riferimenti positivi sul territorio (istituzioni, scuole, imprese, mondo cooperativo), tuttavia questa realtà da loro riconosciuta non sembra sempre essere considerata come un punto di partenza per il futuro. Piuttosto il clima generale percepito dai giovani, confermato anche dai testimoni privilegiati, è di considerarsi coinvolti in sfide individuali, nelle quali anche la fortuna ha la sua parte, sfide che decideranno della loro esistenza.

Il loro sguardo sul mondo è certamente uno sguardo "protetto" dalle famiglie, in primis, e dal contesto della valle, che tuttavia appare duplice come doppi sono i sentimenti nei confronti di essa. C'è chi considera la valle come uno "spazio finito" entro il quale si svilupperà tutta la loro vita e chi lo considera solo il "trampolino di lancio" per affrontare il mondo.

I vari testimoni confermano che non tutti i ragazzi possono puntare sulle stesse risorse di supporto. Le famiglie con maggiori dotazioni economiche e culturali possono permettere un maggior agio ai percorsi di crescita dei loro figli e delle loro figlie. Le famiglie con minori disponibilità spingono affinché si produca reddito e si diventi presto indipendenti.

I giovani, questo, lo capiscono velocemente e il sistema scolastico appare poco in grado di creare opportunità uguali per tutti. Il "sistema" valle appare in ritardo o quanto meno lento nel sostenere in modo positivo queste scelte. La scarsa collaborazione tra le istituzioni e la limitata presenza dei problemi giovanili nell'agenda politica sono tutti segnali che il territorio restituisce. Su questo incide un tessuto economico che sembra poco interessato a fare sistema con le diverse componenti del territorio e tutti alla fine sono inevitabilmente concentrati in modo primario nel promuovere e accrescere le proprie attività.

Nel frattempo, il mondo si sta trasformando in fretta e gli epifenomeni di questi cambiamenti cominciano a presentarsi anche nelle Valli Giudicarie. Il desiderio di andare via, il desiderio di non occuparsi dei problemi del futuro, lo sguardo attento a gestire al meglio le proprie opportunità restituisce un quadro che vede i giovani schiacciati sul presente e solo con poche eccezioni attenti a sperimentare il nuovo.

Dai dati emersi possiamo richiamare in sintesi i punti che potrebbero aiutare ad individuare un possibile percorso per il futuro.

I temi maggiormente esplorati evidenziano l'urgenza di riflettere su:

- » la dimensione vocazionale dei territori che potrebbero creare dei vasi comunicanti per proporsi sia sul piano dell'offerta sia sulla coesione sociale;
- » il problema dell'orientamento, soprattutto nell'ottica di supporto alle scelte di "carriera" facilitando cioè la riflessione in un'ottica di ciclo di vita;
- » il supporto alle scelte caratterizzate dall'appartenenza di genere, soprattutto in relazione ai momenti successivi alla nascita di figli;
- » la necessità di programmare in modo più accompagnato i percorsi che portano fuori dalla valle e che potrebbero prevedere vari programmi di rientro in base alle diverse competenze;
- » come supportare la produzione e il consumo culturale e sostenere le opportunità per i giovani in modo che siano almeno parzialmente competitivi con le offerte della città;
- » come attivare percorsi permanenti di accompagnamento dei giovani affinché comincino relativamente da subito a occupare posizioni decisionali all'interno dei vari organismi di gestione dei territori in un'ottica di cittadinanza responsabile che contribuisca ad aumentare l'attenzione complessiva al "benessere civico". In questi percorsi deve essere riservato uno spazio particolare al lavoro giovanile nelle sue varie rappresentazioni e declinazioni;
- » organizzare il "sistema territorio" in modo creativo per promuovere contaminazioni positive tra i diversi sottosistemi: sociale, economico, culturale, politico, sportivo, turistico, montano.

Quarta parte

Questionario

Gruppo di ricerca:

Carlo Buzzi, Alberto Zanutto, Michele Dorigatti, Armin Wiedenhofer

A. Caratteristiche socio-demografiche

Sesso: F (1) M (2)

Età in anni compiuti |__|__|

Dove sei nato/a?

- (1) In un Comune trentino
- (2) In un altro Comune italiano
- (3) All'estero

Zona di residenza:

- (1) Busa di Tione
- (2) Valle del Chiese
- (3) Giudicarie Esteriori
- (4) Valle Rendena
- (5) Altro

Comune di residenza:

(specificare il Comune: _____)

Che tipo di scuola frequenti?

(1) Istituto d'Istruzione Don Guetti

Indirizzi

- (1) Liceo scientifico
- (2) Liceo scientifico opz. scienze applicate
- (3) Liceo scientifico "montagna"
- (4) Liceo linguistico
- (5) Liceo scienze umane
- (6) Biennio tecnico-tecnologico
- (7) Tecnico economico (amministrazione, finanza e marketing)
- (8) Tecnico Economico turismo
- (9) Tecnico-tecnologico Costruzione ambiente territorio (CAT)
- (10) Tecnico-tecnologico Costruzione ambiente territorio (CAT opz. Legno)

(2) CFP ENAIP di Tione (Enaip Trentino)

Qualifiche triennali:

- (1) Industria e artigianato
- (2) Alberghiero

Quarti anni Diplomi professionali:

- (3) Tecnico per l'Automazione Industriale
- (4) Tecnico Edile di Carpenteria del Legno
- (5) Tecnico di Gastronomia e Arte Bianca
- (6) Tecnico dell'Accoglienza e dell'Ospitalità

Quinto anno Diploma di Stato:

- (7) Servizi per l'enogastronomia e Ospitalità Alberghiera

(3) UPT Scuola delle Professioni per il Terziario-Università Popolare Trentina

Qualifiche triennali:

- (1) Settore commerciale
- (2) Settore lavori d'ufficio

Quarti anni Diplomi professionali:

- (3) Tecnico commerciale delle vendite
- (4) Tecnico dei servizi d'impresa

(4) Altre Scuole fuori dalle Giudicarie

.....

Quale classe frequenti?

- (1) Prima
- (2) Seconda
- (3) Terza
- (4) Quarta
- (5) Quinta

B. Partecipazione e gruppo dei pari

Hai partecipato in passato o partecipi attualmente alle attività delle seguenti associazioni e/o gruppi organizzati? (1 risposta per riga)

	Non ho mai partecipato	Ho partecipato in passato ma non attualmente	Partecipo attualmente
1. Partiti o movimenti politici/sindacali	(1)	(2)	(3)
2. Associazioni sportive di praticanti	(1)	(2)	(3)
3. Club o associazioni di tifosi di squadre/atlete-i	(1)	(2)	(3)
4. Associazioni culturali	(1)	(2)	(3)
5. Gruppi teatrali	(1)	(2)	(3)
6. Bande musicali, cori, gruppi di musica leggera	(1)	(2)	(3)
7. Organizzazioni umanitarie (Amnesty International, Croce Rossa, Emergency, ecc.)	(1)	(2)	(3)
8. Associazioni/movimenti religiosi (Azione Cattolica, Comunione e Liberazione)	(1)	(2)	(3)
9. Gruppi parrocchiali	(1)	(2)	(3)
10. Gruppi scout	(1)	(2)	(3)
11. Organizzazioni coinvolte nel sociale e nell'assistenziale	(1)	(2)	(3)
12. Organizzazioni per la tutela dell'ambiente (WWF, Lipu, Greenpeace)			
13. Friday For Future	(1)	(2)	(3)
14. Organizzazioni studentesche			
15. Vigili del Fuoco			
16. Pro Loco	(1)	(2)	(3)
17. Altri gruppi o associazioni (specificare: _____)	(1)	(2)	(3)

[se partecipa attualmente almeno ad una associazione nella domanda precedente]

Puoi dirci il nome di almeno una associazione o gruppo organizzato a cui partecipi attualmente?

1.
2.
3.

Hai un gruppo di amici?

- (1) Sì, ho due o più gruppi di amici
- (2) Sì, ho un gruppo di amici
- (3) No, ma ho vari amici che vedo separatamente
- (4) No, ho un solo amico/amica
- (5) Non ho amici

Quante persone fanno parte del gruppo di amici e/o amiche per te più importante?

- (1) 2-3 persone
- (2) 4-5 persone
- (3) 6-10 persone
- (4) 11-20 persone
- (5) più di 20 persone

Generalmente, con quale frequenza incontri i tuoi amici fuori dell'orario scolastico?

- (1) Tutti i giorni o quasi
- (2) 3-4 volte la settimana
- (3) Circa una volta la settimana
- (4) Meno di una volta la settimana

Quando esci con gli amici, in quali Comuni ti rechi di solito?

(indica al massimo 3 Comuni, in ordine di importanza)

- 1. _____
- 2. _____
- 3. _____

Negli ultimi 12 mesi hai praticato qualche sport in modo continuativo o abbastanza continuativo?

- (1) Sì, ma solo per divertimento
- (2) Sì, anche per agonismo
- (3) No, non pratico sport >> passare alla sezione C

Con quale frequenza pratichi un'attività sportiva?

- (1) Una o due volte al mese
- (2) Circa una volta la settimana
- (3) Più volte la settimana

Qual è lo sport da te prevalentemente praticato?

Specificare _____

C. Social network e canali informativi

Con quale frequenza utilizzi i seguenti Social Network/Sistemi di messaggistica?

(rispondi ad ogni riga)

	Molto frequentem. Più di 4 ore al giorno	Abbastanza frequentem. Da 1 ora a 4 ore al giorno	Poco frequentem. Fino 1 ora al giorno	Mai
1. Facebook	(1)	(2)	(3)	(4)
2. FB messenger	(1)	(2)	(3)	(4)
3. Youtube	(1)	(2)	(3)	(4)
4. Whatsapp	(1)	(2)	(3)	(4)
5. Twitter	(1)	(2)	(3)	(4)
6. Instagram	(1)	(2)	(3)	(4)
7. DM Instagram	(1)	(2)	(3)	(4)
8. Telegram	(1)	(2)	(3)	(4)
9. Skype	(1)	(2)	(3)	(4)
10. LinkedIn	(1)	(2)	(3)	(4)
11. Pinterest	(1)	(2)	(3)	(4)
12. Snapchat	(1)	(2)	(3)	(4)
13. Tik Tok	(1)	(2)	(3)	(4)
14. Twich	(1)	(2)	(3)	(4)
15. Altro	(1)	(2)	(3)	(4)

(specificare: _____)

Pensa alle caratteristiche delle informazioni che trovi sul web in generale (siti internet, social network, blog, ecc). Secondo te, rispetto ai canali di informazione tradizionali (giornali, televisione, radio, ecc):

	SI	NO	Non saprei
Sono più divertenti	(1)	(2)	(3)
Sono meno affidabili	(1)	(2)	(3)
Sono più interessanti	(1)	(2)	(3)
Si memorizzano più facilmente	(1)	(2)	(3)
Sono meno complete	(1)	(2)	(3)
Sono più rapide da trovare	(1)	(2)	(3)
Sono più facili da capire	(1)	(2)	(3)
Ci si distrae più facilmente	(1)	(2)	(3)
Sono più superficiali	(1)	(2)	(3)
Non c'è differenza rispetto ai canali di informazione tradizionali	(1)	(2)	(3)

D. Futuro

Tra gli eventi elencati puoi indicare quali prevedi che ti possano o non ti possano accadere nei prossimi 5 anni?

(domanda da rivolgere solo agli studenti di terza, quarta e quinta)

	Sono sicuro di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono sicuro di no	Non so
Finirò gli studi	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Mi iscriverò all'Università	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Inizierò a lavorare continuativamente	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Andrò definitivamente a vivere fuori dalla famiglia di origine	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Mi sposerò/andrò a convivere	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Andrò a vivere definitivamente fuori dalle Valli Giudicarie	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Avrò un figlio	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Andrò a vivere all'estero					

Per le tue scelte future quanto ritieni importante fare le seguenti azioni:

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
1. Mi confronto con i miei amici più stretti	(1)	(2)	(3)	(4)
2. Consulto mio padre per capire se approva la mia idea	(1)	(2)	(3)	(4)
3. Consulto mia madre per capire se approva la mia idea	(1)	(2)	(3)	(4)
4. Cerco più informazioni possibili su internet	(1)	(2)	(3)	(4)
5. Provo a contattare qualcuno che sta facendo o ha già fatto quello che vorrei fare io	(1)	(2)	(3)	(4)
6. Consulto un "esperto", ma solo dopo essermi chiarito bene le idee	(1)	(2)	(3)	(4)
7. Consulto un "esperto", per risolvere i miei dubbi, senza aspettare di avere le idee chiare	(1)	(2)	(3)	(4)

Quanto ti preoccupano queste cose per il tuo futuro:

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
1. Non trovare un lavoro che mi piace	(1)	(2)	(3)	(4)
2. Avere un'occupazione poco retribuita	(1)	(2)	(3)	(4)
3. L'immigrazione	(1)	(2)	(3)	(4)
4. Il cambiamento climatico	(1)	(2)	(3)	(4)
5. La guerra e/o il terrorismo	(1)	(2)	(3)	(4)
6. Dover lasciare le Valli Giudicarie per trovare lavoro	(1)	(2)	(3)	(4)
7. Rimanere disoccupato/a	(1)	(2)	(3)	(4)
8. Non riuscire ad avere buone relazioni con gli altri	(1)	(2)	(3)	(4)
9. Non riuscire ad acquistare un'abitazione di proprietà	(1)	(2)	(3)	(4)
10. Non trovare la/il compagna/o giusta/o con cui costruire una vita di coppia e una famiglia	(1)	(2)	(3)	(4)

PER ENAIP e UPT classi TERZA, QUARTA o QUINTA

Hai intenzione di completare il ciclo di studi fino al conseguimento della maturità?

- 1 No
- 2 Sì
- 3 Non so

PER TUTTI I LICEI E GLI ISTITUTI TECNICI

PER ENAIP e UPT SOLO SE SÌ ALLA DOMANDA PRECEDENTE

Dopo il conseguimento del diploma proseguirai gli studi all'Università o all'Alta formazione professionale?

- 1 Sì, all'Università
- 2 Sì, nell'Alta Formazione Professionale
- 3 No
- 4 Non so

SE SÌ ALL'UNIVERSITÀ

Hai deciso quale tipo di studio sceglierai all'Università?

- 1 No
- 2 Sì, mi iscriverò a:
Specificare tipo di laurea:
- Specificare in quale città:

F. Valori e soddisfazione di vita

Puoi indicare quanto consideri importanti per la tua vita gli aspetti elencati di seguito:

(1 risposta per riga)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
1. Famiglia	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
2. Lavoro	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
3. Amicizia	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
4. Attività politica	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
5. Pratica religiosa	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
6. Impegno nella comunità	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
7. Studio e interessi culturali	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
8. Svago nel tempo libero	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
9. Attività sportive	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
10. Successo e carriera personale	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
11. Eguaglianza sociale	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
12. Volontariato	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
13. Amore	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
14. Autorealizzazione	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
15. Libertà e democrazia	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
16. Vita confortevole e agiata	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
17. Patria	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
18. Salute	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
19. Ambiente	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)

In che misura sei soddisfatto/a della vita che fai attualmente?

(1) Molto soddisfatto (2) Abbastanza soddisfatto (3) Poco soddisfatto (4) Per niente soddisfatto

In che misura sei contento/a per ciò che riguarda ognuno di questi aspetti della tua vita?

	Sono contento/a				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
1. La tua salute fisica in questo momento	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
2. Il tuo aspetto fisico	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
3. La tua capacità di prendere decisioni	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
4. La tua tranquillità psicologica	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
5. Il tuo tenore di vita	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
6. Vivere nelle Valli Giudicarie	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
7. La casa in cui abiti	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
8. Le amicizie	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
9. L'amore	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
10. Il modo di passare il tempo libero	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
11. L'istruzione che ricevi	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
12. I rapporti con il mondo degli adulti	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
13. I rapporti nella famiglia	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
14. I rapporti con gli insegnanti	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)

G. Appartenenza territoriale

A quale di queste unità geografiche ti senti di appartenere di più?

Indica quelle ai primi tre posti ponendo il numero 1, 2 e 3 accanto alle unità geografiche a cui ti senti di appartenere di più:

	POSIZIONE
Il paese in cui vivo	_
La valle in cui vivo	_
Il Trentino	_
L'Italia	_
Il mio Paese d'origine (se non è l'Italia)	_
L'Unione Europea	_
Il mondo in generale	_

Quanto ti senti orgoglioso/a di essere:

	molto	abbastanza	poco	per niente
• europeo	1	2	3	4
• italiano	1	2	3	4
• trentino	1	2	3	4
• della valle in cui vivo	1	2	3	4

La Provincia di Trento gode di uno speciale status di autonomia. Sapresti indicare cosa significa in particolare?

- L'autonomia consente di riscuotere e trattenere gran parte delle tasse e delle imposte riscosse sul territorio
(1) Vero (2) Falso (3) Non so
- L'autonomia è un sistema di autogoverno locale, completamente indipendente dalle decisioni nazionali che si prendono a Roma
(1) Vero (2) Falso (3) Non so
- L'autonomia riguarda l'esercizio del potere legislativo ed esecutivo a livello provinciale
(1) Vero (2) Falso (3) Non so
- L'autonomia è frutto di un accordo internazionale sottoscritto nel 1946 dalle potenze vincitrici della II guerra mondiale (il cosiddetto Patto Degasperi-Gruber)
(1) Vero (2) Falso (3) Non so
- L'autonomia deriva direttamente dalla tradizione millenaria delle Carte di Regola e degli Usi Civici
(1) Vero (2) Falso (3) Non so

Ti chiediamo di esprimere il tuo grado di disaccordo/accordo sulle seguenti opinioni:

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per nulla d'accordo
L'autonomia è stata uno strumento indispensabile per garantire al Trentino, un tempo terra d'emigrazione, un alto livello di benessere generale	(1)	(2)	(3)
L'autonomia è un ingiustificato privilegio storico	(1)	(2)	(3)
L'autonomia è stata una risorsa importante per ostacolare lo spopolamento delle zone di montagna	(1)	(2)	(3)
L'autonomia funziona perché si adatta bene all'attitudine della gente trentina a fare da sé, anziché delegare ad altri il soddisfacimento dei propri bisogni	(1)	(2)	(3)
L'autonomia dovrebbe consentire di spendere le risorse pubbliche in modo più virtuoso e più efficiente di quanto è in grado di fare lo Stato	(1)	(2)	(3)

Sai indicare il nome del precedente e dell'attuale Presidente della Giunta provinciale trentina?

Attuale _____
Precedente _____

Sai indicare il nome di almeno un assessore della Giunta provinciale trentina?

Indica in che misura ti senti orgoglioso/a per ciascuno dei seguenti aspetti che caratterizzano le Valli Giudicarie (1 risposta per ogni riga)

	Molto orgoglioso	Abbastanza orgoglioso	Poco orgoglioso	Per nulla orgoglioso
1. La storia	1	2	3	4
2. Le tradizioni locali	1	2	3	4
3. Le bellezze naturali del territorio	1	2	3	4
4. La presenza degli orsi	1	2	3	4
5. Il patrimonio artistico	1	2	3	4
6. Il benessere economico	1	2	3	4
7. I trasporti pubblici	1	2	3	4
8. Le iniziative culturali (musica, teatro...)	1	2	3	4
9. La qualità dei servizi (palestre, scuole, biblioteche...)	1	2	3	4
10. La laboriosità della gente	1	2	3	4
11. Le iniziative di volontariato e solidarietà	1	2	3	4
12. Il buon governo delle amministrazioni locali	1	2	3	4
13. La presenza di imprese cooperative (casce rurali, famiglie cooperative, cooperative sociali, consorzi elettrici)	1	2	3	4
14. Le buone relazioni tra le persone del paese	1	2	3	4
15. Il tessuto associativo e di volontariato	1	2	3	4

Quanto ti piace vivere nelle Valli Giudicarie?

Da 0 (per nulla) a 7 (moltissimo)

1	2	3	4	5	6	7
---	---	---	---	---	---	---

Qual è secondo te la cosa migliore (più positiva) delle Valli Giudicarie?

.....

E qual è secondo te la cosa peggiore (più negativa) delle Valli Giudicarie?

.....

Secondo te i giovani delle Valli Giudicarie hanno:

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
• Buone opportunità di svago e di distrazione	1	2	3	4
• Buone opportunità di lavoro	1	2	3	4
• Buone opportunità di crescita culturale e occasioni formative	1	2	3	4
• Molti spazi in cui trovarsi e stare assieme	1	2	3	4

Troverai di seguito una serie di affermazioni sul rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione dei Comuni delle Valli Giudicarie. Indica, per favore, in quale misura sei d'accordo o in disaccordo con le singole affermazioni:

	molto d'accordo	abbastanza d'accordo	né d'accordo né in disaccordo	poco d'accordo	per niente d'accordo
• La sicurezza nella zona in cui vivo è mantenuta in modo efficace	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
• Il Comune in cui vivo è ben amministrato	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
• Se ci fosse una partecipazione più attiva da parte dei giovani all'amministrazione locale, le cose funzionerebbero meglio	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
• Il Comune in cui vivo ascolta e accoglie le richieste che vengono da noi giovani	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
• La politica nazionale mi interessa molto di più di quella locale	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)

In generale, come valuti le attività organizzate e gli spazi per i giovani sul territorio delle Valli Giudicarie?

(1) Molto buone (2) Abbastanza buone (3) Mediocri (4) Insufficienti

Perché _____

E come valuti nel complesso le strutture per i giovani presenti sul territorio delle Giudicarie?

(1) Molto buone (2) Abbastanza buone (3) Mediocri (4) Insufficienti

Perché _____

Secondo te qual è la principale motivazione che spinge i giovani ad abbandonare la tua valle?
(1 sola risposta)

1. Le opportunità di lavoro
2. La chiusura culturale/mentale
3. L'insoddisfazione per le relazioni interpersonali
4. Il desiderio di conoscere il mondo
5. La carenza di servizi pubblici
6. La possibilità di fare esperienze che qui sono impossibili
7. La scarsa presenza di imprese innovative
8. Lo spopolamento dei centri abitati
9. Altro: _____

Accade talvolta che i giovani che abitano in valle scelgano di andarsene all'estero. Ne conosci qualcuna/o?

- 1 No
- 2 Sì

Quale consiglio daresti al Comune dove vivi se intendesse realizzare qualcosa a favore dei giovani?

.....

H. Cooperazione

Come saprai il Trentino è caratterizzato da un forte sviluppo di imprese cooperative presenti nei settori della cultura, dei servizi, del consumo, della produzione di beni e del credito.

Per ognuna delle seguenti affermazioni riguardanti le imprese cooperative, indica il tuo grado di accordo pensando alla tua esperienza:

	Non sono per nulla d'accordo	Sono poco d'accordo	Sono abbastanza d'accordo	Sono molto d'accordo	Non so rispondere
1. Le cooperative della valle offrono buone occasioni di lavoro ai giovani sul proprio territorio	1	2	3	4	5
2. Le cooperative sono una rete di imprese che si impegnano per soddisfare i bisogni concreti del mio territorio	1	2	3	4	5
3. La cooperativa è una realtà in mano a pochi vecchi che si tengono il potere ed escludono i giovani	1	2	3	4	5
4. Chi lavora in una coop guadagna meno di chi invece lavora in una impresa capitalistica	1	2	3	4	5
5. Una cooperativa è guidata dai valori di uguaglianza e solidarietà ed è gestita in modo democratico (una testa, un voto)	1	2	3	4	5
6. I giovani sono più valorizzati dalle imprese capitalistiche che dalle cooperative	1	2	3	4	5
7. Le cooperative sono nate per aiutare i soggetti più deboli ma oggi si comportano come le altre imprese	1	2	3	4	5
8. Le imprese cooperative sono differenti dalle altre perché reinvestono parte dei loro utili nella crescita della comunità e a favore del territorio	1	2	3	4	5
9. Le cooperative sono imprese presenti in settori economici poco redditizi	1	2	3	4	5
10. Le cooperative sono imprese che godono di agevolazioni fiscali e che pagano meno tasse delle altre aziende	1	2	3	4	5

Tra i tuoi familiari (madre, padre, fratelli, sorelle) qualcuno ha esperienze in ambito cooperativo?

- 1 No
- 2 Sì

Se sì, con il ruolo di:

Madre

Socio 1	Dipendente 2	Amministratore 3	Dirigente 4	Volontario 5
------------	-----------------	---------------------	----------------	-----------------

Padre

Socio 1	Dipendente 2	Amministratore 3	Dirigente 4	Volontario 5
------------	-----------------	---------------------	----------------	-----------------

Fratello/sorella

Socio 1	Dipendente 2	Amministratore 3	Dirigente 4	Volontario 5
------------	-----------------	---------------------	----------------	-----------------

Quale valore associ al termine cooperazione? (una sola risposta)

- 1 Uguaglianza tra i soci
- 2 Efficienza
- 3 Solidarietà
- 4 Etica
- 5 Libertà
- 6 Fiducia
- 7 Egoismo
- 8 Innovazione

Secondo te, tra i valori fondamentali della cooperazione, quale ritieni più importante? (una sola risposta)

- 1 La persona, e non il profitto, al centro dell'impresa
- 2 Il governo democratico (una testa, un uomo)
- 3 La diffusa presenza delle imprese nelle valli
- 4 L'onestà
- 5 L'impegno nei confronti dei bisogni della comunità
- 6 La possibilità di fare impresa senza speculare
- 7 Lo scambio mutualistico tra la cooperativa e il socio
- 8 L'intesa di pochi amici che escludono tutti gli altri

Secondo te, la cooperazione nelle Valli Giudicarie:

- 1 Ha un futuro
- 2 È destinata ad avere un ruolo marginale
- 3 Non è attrezzata per vincere le sfide di un'economia globalizzata

Ti piacerebbe, in futuro, svolgere stage o trovare lavoro in ambito cooperativo?

- 1 No
 2 Sì, in una cooperativa (specificare settore:)
 3 Non so

Da quante persone è composto il nucleo familiare con cui vivi?

Numero persone |__| |__| (compresa/o l'intervistata/o)

Qual è stato il titolo di studio conseguito dai tuoi genitori (se i genitori hanno studiato all'estero, adatta il titolo di studio alla classificazione italiana)?

	Madre	Padre
Nessun titolo	(1)	(1)
Scuola elementare	(2)	(2)
Scuola media	(3)	(3)
Qualifica professionale	(4)	(4)
Scuola superiore	(5)	(5)
Laurea	(6)	(6)

Puoi indicare la condizione occupazionale attuale dei tuoi genitori?

	Madre	Padre
Lavoratore dipendente	(1)	(1)
Lavoratore autonomo	(2)	(2)
Disoccupata/o	(3)	(3)
Casalinga/o	(4)	(4)
Pensionata/o	(5)	(5)
Altro	(6)	(6)
Specificare.....		

Puoi indicare il tipo di professione dei tuoi genitori? Se attualmente per qualsiasi motivo non stanno lavorando, ti chiederai di indicare la loro ultima professione svolta.

	Madre	Padre
<i>Se lavoratore dipendente:</i>		
Dirigente / direttore	(1)	(1)
Impiegato / tecnico o altri lavori prevalentemente di concetto	(2)	(2)
Operaio o altri lavori prevalentemente manuali	(3)	(3)
<i>Se lavoratore autonomo:</i>		
Imprenditore con dipendenti	(4)	(4)
Libero professionista	(5)	(5)
Artigiano / commerciante	(6)	(6)
Coltivatore	(7)	(7)
Altro	(8)	(8)
Specificare.....		

